

SAN LUIGI ORIONE

L'EDUCAZIONE CRISTIANA DELLA GIOVENTÙ

Edizione critica della lettera
di San Luigi Orione sull'educazione
«cristiano paterna»

Introduzione e commenti:
FERNANDO H. FORNEROD



PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA
DIREZIONE GENERALE

L'EDUCAZIONE CRISTIANA DELLA GIOVENTÙ

*Edizione critica della lettera di San Luigi Orione
sul Metodo Educativo Cristiano - Paterno*

Introduzione e note a cura di
FERNANDO H. FORNEROD FDP

Roma
2022

© 2022 Fernando Héctor Fornerod

Tutti i diritti, di traduzione e riproduzione
del testo e delle immagini
eseguite con qualsiasi mezzo,
sono riservati in tutti i Paesi.

Presentazione

Nel raggiungere una certa maturità cronologica, la nostra Famiglia Religiosa si sta abituando a festeggiare le sue ricorrenze giubilari, in particolare alcuni festeggiamenti centenari. Può essere il ricordo di un avvenimento memorabile come la fondazione di una casa, l'apertura di un istituto, l'inizio di un'opera di carità o anche la realizzazione di un viaggio (come quello che ha intrapreso cent'anni fa il Fondatore verso l'America Latina). Sono diventate anche abbastanza abituali le ricorrenze giubilari che fanno riferimento ai primi Padri della Congregazione o ai nostri confratelli.

Più raro è che una Famiglia Religiosa si concentri a celebrare il centenario di una Lettera, tanto più se si tratta di un testo del Fondatore che, nell'archivio, ha approssimativamente circa 15.000 scritti. La celebrazione, però, diventa doverosa per uno scritto che si può definire "Magna Carta" e che è il punto di riferimento per l'attività educativa della Piccola Opera della Divina Provvidenza.

Si tratta della lettera che Don Orione scrisse il 21 febbraio 1922, sul Metodo educativo cristiano – paterno, che viene presentata in questo opuscolo in una edizione critica curata dal Consigliere Generale, P. Fernando H. Fornerod, con delle introduzioni e note per comprendere la sua rilevanza storica e, specialmente, la sua attualità. La pubblicazione è destinata anche a stimolare la discussione e la riflessione sul nostro servizio educativo in un momento in cui Papa Francesco ci ricorda l'urgenza di dover attuare un patto educativo

globale. Il Centenario della Lettera sul Metodo educativo cristiano – paterno, pertanto, è un’ottima occasione per inserirci attivamente, come orionini, in questo dibattito e compito.

Un poeta una volta ha detto che le lettere sono scritte perché *“le mani che sono lontane, possano toccarsi nel toccare lo stesso pezzo di carta”*. Ogni lettera, e questa non è un’eccezione, nasce nella lontananza (*“Valga questa lettera a riparare in qualche modo, la mia forzata lontananza...”*, scrive Don Orione). Ora, nella “lontananza” di cento anni, sono certo che ci sentiremo “toccati” dallo spirito illuminato ed entusiasta di Don Orione che, nell’imprimere parole appassionate sull’educazione come un “ministero sublime”, ci ha dato la missione di far sì che ogni Istituto di Educazione sia sempre *“una grande opera di carità”*.

È proprio vero quanto ha scritto il Fondatore: *“La lontananza non mi divide da voi”*, nemmeno quella di un secolo. Nel rileggere il testo del ‘22 abbiamo la certezza: *“Io sono con voi sempre con tutto il mio spirito; io vivo tra mezzo a voi, e grande grazia di Dio è questa, che mi fa vivere e consentire insieme della comunione vostra del bene”*.

Tale unione con lo spirito di Don Orione, mi fa ricordare che quest’opuscolo non è riservato solo a chi lavora nelle scuole, ma è un valido strumento pastorale per ciascuno di noi che, nella catechesi o nella direzione spirituale, nelle omelie o nella carità ordinaria, siamo chiamati a “educare” e a “formare” le persone con lo stile che Lui ha trasmesso a noi suoi figli e figlie.

Vi auguro una buona lettura!

P. Tarcísio Vieira fdp
Superiore generale

Introduzione

Luigi Orione ha scritto: “*Un Istituto educativo è sempre una grande opera di carità*”. Frase, questa, presa dal testo della lettera di Luigi Orione sul Metodo educativo cristiano – paterno, che il lettore ha tra le mani. Questo documento è stato e continuerà a essere un punto di riferimento fondamentale nella pastorale educativa della Famiglia Carismatica Orionina. L’edizione critica di questo prezioso manoscritto è stata presentata nel 2008, nell’ambito del Congresso Internazionale degli Educatori Orionini, che si è tenuto nella città di Pilar (Provincia di Buenos Aires – Argentina). Considerato il tempo trascorso, abbiamo aggiornato i molti riferimenti bibliografici, le annotazioni e altri elementi. L’intero apparato critico, precisamente, meritava un aggiornamento e un arricchimento con gli studi pubblicati dopo tale data. Nonostante sia passato del tempo, infatti, questo studio non ha perso la sua validità, ed è questo il motivo per cui oggi vi proponiamo la sua edizione digitale.

Quest’opera, cerca di raggiungere alcuni obiettivi ben definiti. In primo luogo, offrire l’aggiornata versione integrale della lettera di don Luigi Orione a don Camillo Secco del 21 febbraio 1922, nella quale il Fondatore elenca le caratteristiche dello spirito “*cristiano – paterno*” dell’azione educatrice ed evangelizzatrice della sua Congregazione.

Il testo completo della lettera, permette di capire l’integrale dimensione del lavoro riflessivo di Luigi Orione e le scelte degli stili

educativi di cui si servì per l'esplicitazione delle linee direttrici della sua originale carità educativa. Le diverse versioni pubblicate, fino a quella nostra del 2008, rivelavano un forte legame del pensiero del nostro Fondatore con la sua esperienza personale con San Giovanni Bosco, e più concretamente con le linee pedagogiche del così detto "Sistema preventivo" salesiano. In una lettera precedente alla "Magna Carta" sull'educazione, a don Carlo Pensa il Fondatore si esprimeva così:

[Per] portare a Dio i giovani arriveremo *pregando e mortificandoci* e adottando il sistema di educazione cristiana usato e con esito tanto felice dal Ven.le Don Bosco, mio confessore e mio padre in Cristo, metodo savio, detto "*sistema preventivo*". Sistema che vuol essere da noi praticato scrupolosamente, perché è l'unico mezzo che noi abbiamo per esercitare *una efficace influenza sul cuore dei nostri alunni*, ed è l'unico metodo che convenga a religiosi, e che sia in perfetta armonia colle leggi che attualmente vigono in Italia.¹

Lo stretto vincolo del nostro padre Fondatore con il santo torinese è ben conosciuto da tutti. Per questo motivo, non vogliamo abbondare nei particolari. Nonostante ciò, basti rilevare che i riferimenti orionini al "Sistema preventivo" mettono in risalto alcune delle sue caratteristiche essenziali, come per esempio: considerare la scuola come un'esperienza per l'educazione dei cuori degli educandi; il superamento della repressione e dei castighi nel percorso educativo, alla luce dell'esplicitazione spirituale della finalità dell'azione d'insegnare e apprendere; l'uso della ragione e la religione, come principi pedagogici e l'intera dedizione della vita degli educatori, nell'accompagnare i loro alunni, tra altri aspetti. Nondimeno, nel testo della lettera del 1922, a un certo momento, è possibile verificare nel pensiero di Orione un certo distacco dal sistema salesiano:

1 L. ORIONE a C. Pensa, 05.08.1920, ADO, *Scritti*, 20,91 (L. I, 241).

[3v] Lo stesso sistema, così detto *preventivo*, non dice tutto, per me non mi soddisfa pienamente, non mi pare completo. Mi pare che oggi non sia più sufficiente o da tutti non così sufficientemente battezzato. Finché esso è in mano di Don Bosco e dei Salesiani, *praticamente* è completato dalla religione onde essi lo animano, ma quando è in mano di educatori borghesi, è quello che è, e fa quello che fa!²

Per poi concludere:

Fondamento del sistema non solo deve essere la ragione e l'amorevolezza, ma la Fede e la religione cattolica praticata, e il soffio di un'anima e di un cuore di educatore che ami veramente Dio e lo faccia amare, dolcemente, insegnando ai giovani le [4r] vie del Signore.³

Quali elementi don Orione ha aggiunto per creare questa differenziazione? Di sicuro la fede e la religione cattolica praticata; tuttavia possiamo domandarci: quali elementi meglio spiegano queste categorie? L'area di ricerca per arrivare alle risposte a queste domande si trova nei testi della spiritualità e della pedagogia di Antonio Rosmini che il nostro Fondatore disseminò lungo tutto il testo della lettera a don Camillo Secco e ai chierici studenti che erano con lui a Mar di Espanha in Brasile.

La novità più rilevante di questo studio, quindi, è stata quella di restituire l'elemento del contatto con la spiritualità e, in questo caso, la pedagogia del beato Antonio Rosmini Serbati (1797–1855), nel contesto generale del pensiero orionino. Non era la prima volta che Luigi Orione si lasciava ispirare da Rosmini. In altri momenti del faticoso e travagliato percorso di esplicitazione del carisma della nascente Congregazione della Piccola Opera, l'influsso del Rovere-

2 ID. a C. Secco, 21.02.1922, l., ADO, *Scritti*, 51,22.

3 *Ibid.*

tano fu di grande aiuto.⁴ Questa relazione tra Orione e la spiritualità rosminiana non fu possibile stabilire, nel nostro caso, in questi cento anni di riflessione educativa, perché dai testi e dai documenti pubblicati del nostro Fondatore erano stati tolti gli espliciti riferimenti a Antonio Rosmini.

In secondo luogo, nel proporre uno studio critico del testo del Fondatore, l'intenzione è diretta a suscitare un nuovo stile di approccio scientifico alle altre fonti orionine. Il materiale che offriamo, mostra in modo articolato il pensiero orionino, profondamente radicato nella tradizione cristiana, ma anche nelle vicende storiche del suo tempo. Tuttavia, per una completa comprensione degli elementi pedagogici orionini, è necessario integrare questo materiale con quanto scoperto in altri scritti e, principalmente, nei gesti profetici vissuti dal nostro Fondatore.

Questa pubblicazione è composta da tre parti; nella prima, forniamo al lettore alcuni elementi per aiutarlo a ricreare il periodo storico e il contesto in cui è stata scritta questa lettera. È importante che possiamo sempre averli come uno scenario in cui operano le figure dei protagonisti. Questo esercizio ci darà la possibilità di cogliere l'essenza della proposta pedagogica orionina, che risiede, molto prima che diventasse sistema educativo, nella persona dello stesso Luigi Orione. Dedicheremo una sezione a rendere evidenti gli elementi di contatto tra il Metodo educativo cristiano – paterno e l'educazione del sentimento religioso rosminiano. Nella seconda parte riportiamo il testo integrale della lettera. Nella terza parte, offriamo tre minute del testo della lettera a don Camillo Secco, soffermandoci particolarmente su una di esse, per presentare la ricomposizione di un testo di Don Orione che, fino ad oggi nei nostri

4 F. FORNEROD, *La Legge dell'Amore. L'influsso della spiritualità del Beato Antonio Rosmini in San Luigi Orione e sui testi fondazionali della Piccola Opera della Divina Provvidenza (1899-1912)*, Editrice Velar, 2021.

archivi, è composto da due unità documentali separate.

Infine vogliamo aggiungere che questo lavoro è incompleto. Questa lettera, infatti, insieme ad altri scritti del Fondatore, e alla ricca tradizione del servizio educativo del nostro Istituto, devono costituire un'occasione privilegiata per l'intera comunità educativa orionina per intraprendere una seria e profonda riflessione, evangelica e in dialogo con la cultura, sul nostro servizio educativo oggi. Molti aspetti di questo stile pedagogico restano da sviluppare; così come le caratteristiche degli attori nel processo d'insegnamento e di apprendimento. Per questo ci auguriamo che chi leggerà questo documento possa riaccendere nel proprio cuore il fuoco della carità educativa. Oggi, ancor più di ieri, abbiamo bisogno di educatori dell'anima che vivano con passione la missione evangelizzatrice dei ragazzi e dei giovani "*sole o tempesta di domani*". Lo stesso don Orione benedica i nostri sforzi, per riempire il nostro tempo di verità e di amore.

Fernando H. Fornerod fdp

Roma, 21 febbraio 2022

Centenario della lettera sul Metodo educativo cristiano – paterno

Contesto geografico temporale della lettera

I Figli di don Orione in America Latina

Il 17 dicembre 1913, su insistenza di Madre Teresa Grillo Michel (1855 - 1944),¹ e dello stesso Vescovo di Mariana, Monsignor Silverio Gomes Pimenta (1840 - 1922),² Don Orione inviò in America

1 L. ORIONE a T. Michel, 12.10.1905, ADO, *Scritti*, 103,4-5. Teresa Grillo nacque a Spinetta Marengo, un sobborgo di Alessandria (Italia); suo padre Giuseppe, era primario dell'Ospedale Civile della città piemontese. Rimasta vedova nel 1891, su consiglio di un cugino sacerdote, decise di dedicarsi ai poveri e ai bisognosi, ospitandoli nel suo palazzo. Per soddisfare le esigenze aumentate nel tempo, tale attività fu spostata in un altro edificio, dando origine nel 1893 al "Piccolo Ricovero della Divina Provvidenza". In questo periodo conobbe don Luigi Orione. Emise i voti religiosi nel 1899, e con otto sue collaboratrici creò la congregazione "Piccole Suore della Divina Provvidenza". Nel corso degli anni successivi l'Istituto si diffuse in altre parti del Piemonte, quindi in Lombardia, Veneto e anche nel Mezzogiorno d'Italia. Nel 1900 iniziò a operare in Brasile e nel 1927 in Argentina. La Congregazione ricevette l'approvazione apostolica nel 1942. Teresa Michel morì il 25 gennaio 1944 all'età di ottantotto anni. Fu beatificata da Giovanni Paolo II a Torino il 24 maggio 1998. Per maggiori dettagli sul rapporto con Don Orione, cf. R. LANZAVECCHIA, *Teresa Grillo Michel*; anche, *DOPO IV*, 611-613.

2 Mons. Silverio Gomes Pimenta aveva già chiesto la presenza di don Orione nella sua diocesi: ADO, M.28.IV; *DOPO IV*, 572. Mons. Igino Bandi aveva respinto le varie richieste del Fondatore di andare missionario in Brasile. Probabilmente, Orione non spedì la richiesta di autorizzazione per andare alle missioni nel 1907: L. ORIONE a I. Bandi, 11.11.1907, mi., ADO, *Scritti*, 80,26; nella sua

Latina una spedizione di tre missionari: don Carlo Dondero (1885 - 1927), il religioso fratello Carlo Germanò e un giovane chiamato Giulio. Don Orione chiese al cugino Eduino Orione (1882 - 1966), che si trovava a Rio de Janeiro, di riceverli e di aiutarli in tutto ciò di cui avevano bisogno:

Vengono al Brasile, a Mar de H. [Espahna] e passeranno quindi da San Paolo, i miei primi Missionari. Il prete che viene è il Sac. Carlo Dondero, che forse tu avrai conosciuto quando eri a Tortona. Può darsi che occorra loro qualche cosa: te li raccomando tanto: quello che farai per essi, lo avrò come fatto a me stesso.³

Così, il 29 dicembre sbarcarono nel porto di Santos (São Pablo) e poi con il treno arrivarono il 2 gennaio 1914 a Mar de Espanha, nello stato di Minas Gerais, diocesi di Mariana. L'11 febbraio iniziarono ufficialmente le attività: preparare quanto necessario per offrire alla popolazione un orfanotrofio, con annessa scuola, che avesse come protettrice Nostra Signora di Lourdes.⁴ La missione che don Orione aveva loro affidato, infatti, era di aprire l'“Istituto Barão de São Geraldo”, che avrebbe funzionato come Istituto di istruzione primaria e secondaria.⁵ La sede del futuro Istituto si trovava dove oggi si trova il “Huerto Forestal”, luogo chiamato popolarmente

prima richiesta al vescovo, don Orione racconta per la prima volta il sogno della Vergine dal manto azzurro, dopo la chiusura dell'Oratorio San Luigi nel 1892: L. ORIONE a I. Bandi, 11.01.1908, ADO, *Scritti*, 45,59-61; anche: ID. a I. Bandi, 30.01.1908, ADO, *Scritti*, 45,62. Non si conservano documenti che testimoniano una risposta esplicita del vescovo Iginò Bandi, ma solo una lettera del preloato nella quale accenna che la risposta negativa è stata data in un colloquio con il Fondatore: cf. I. BANDI a L. Orione, 04.02.1908, ADO, B.5.III. In seguito è lo stesso vescovo mons. Silverio Gomes Pimenta che si rivolge a mons. Iginò Bandi chiedendogli di inviare missionari della Piccola Opera; cf. A *primeira sementeira*, 9.

3 L. ORIONE a Eduino Orione, 15.12.1913, co.datt., ADO, *Scritti*, 105,370.

4 Cf. A. BOGAZ, “Don Orione incontra il Brasile”, 123-124.

5 G. POLI, *Dom Orione e o Brasil*, 13.

“Chacra de los Padres”.⁶ Nello stesso anno, don Carlo Dondero si recò in Argentina per partecipare al matrimonio di sua sorella e tornato in Brasile fu accompagnato dai suoi fratelli Emilio e Giuseppe. Quest’ultimo entrerà nello stesso anno come seminarista e in seguito sarà ordinato sacerdote della Congregazione.⁷

Don Orione vedeva grandi opportunità per questa missione. Aveva però bisogno di personale religioso che potesse sostenere le attività iniziali. In una lettera inviata a don Giulio Cremaschi gli scrive dicendo:

I nostri primi Missionari scrivono che essi sono pochi, che non bastano, e di mandarne altri, e che manderanno piuttosto i soldi per i viaggi. La prima Casa dei Missionari fu inaugurata l’11 di febbraio, festa dell’Apparizione dell’Immacolata a Lourdes, e si chiamerà anche quella: *la Casa della Immacolata* come il nostro Noviziato. Ma Dondero è solo di Sacerdoti: ha urgente bisogno di averne almeno un compagno Sacerdote, un altro nostro prete, e di quattro altri Missionari! Mi scrive che accetterebbe volentieri anche qualche Chierichetto, basta avere un po’ di aiuto. La missione promette dunque assai bene; *ma ho bisogno di santi!* Quante volte, nei passati giorni, io ho pensato a voi altri, o cari i miei figli! E vi ho fatti passare uno ad uno, per vedere chi poter mandare! Almeno qualcuno di voi bisognerà che lo trovi e lo mandi *prestissimo; ma ho bisogno di santi!* Poco mi importerebbe che siate piccoli: anzi così imparereste subito la lingua, e tra due anni potreste fare scuola in portoghese; *ma ho bisogno che chi va, porti là la santità.* Chi si sente di voi?⁸

Questa richiesta per affrontare l’educazione e l’evangelizzazione delle popolazioni dell’interno del Brasile, avrà risposte diverse. La

6 Cf. *A primeira sementeira*, 9-10.

7 G. POLI, *Os Filhos de Dom Orione no Brasil*, 6.

8 L. ORIONE a G. Cremaschi, 03.03.1914, ADO, *Scritti*, 2,77.

ricerca sullo sviluppo della “Piccola Opera della Divina Provvidenza” in America Latina, a cura di don Enzo Giustozzi (1940 - 2004), ci fornisce maggiori dettagli su come si sia evoluta la composizione del personale religioso nelle terre brasiliane:

Ci siamo già accorti che dei primi tre [missionari] giunti alla fine del 1913, il laico Giulio e il seminarista Carlo Germanò erano scomparsi dalla scena pochi mesi dopo, a metà del 1914. Don Orione aveva inviato – nel giugno 1914 – don [Angelo] De Paoli [1885–1959] che fece il viaggio con Madre Michel poiché oltre a rafforzare le proprie scarse forze, doveva assistere le suore di quella Fondatrice, così affine allo spirito di don Orione. Il 7 gennaio 1920, anche questa volta con Madre Michel, si erano imbarcati sulla nave “Tommaso di Savoia” altri due sacerdoti orionini: don Francesco Casa [1886–1953] e don Gabriele Balino.⁹

È allora che, otto anni dopo l'invio del primo gruppo di missionari, toccherà al Fondatore recarsi nelle terre brasiliane. Lì gli si apriranno nuovi orizzonti pastorali ma incontrerà anche alcune delusioni.

Don Orione in America Latina

Don Orione, ottenuto il permesso dal Vescovo di Tortona, mons. Simon Pietro Grassi (1856 - 1934), aveva lasciato l'Italia per l'America Latina il 4 agosto 1921. Il Fondatore arrivò a Rio de Janeiro il 20 agosto 1921. In questo viaggio fu accompagnato da don Mario Ghiglione (1885 - 1953) e da don Camillo Secco (1875 - 1958). Il 27 agosto giunse a Mar de Espanha, città che, secondo le intenzioni del Fondatore, sarebbe diventata la “sede” della missione orionina in

9 E. GIUSTOZZI, *Don Orione, Latinoamérica y Argentina*, 44.

Brasile.¹⁰ Tuttavia, il quadro della situazione che don Orione incontrò, al suo arrivo a Mar de Espanha, non fu del tutto incoraggiante:

Quale era la situazione di Mar de Espanha, la prima casa orionina in Brasile e in America Latina? Abbiamo detto qualcosa – scrive don Enzo Giustozzi – ma forse niente è più forte delle parole che lo stesso Fondatore scrisse a settembre (un mese dopo il suo arrivo dall'Italia): “L’*Istituto Barão di S. Geraldo*, il così detto *Istituto*, l’ho trovato così composto: don De Paoli, don Ballino, don Casa, il chierico Dondero, e un servitorello di 13 anni: ecco tutto l’*Istituto Barrão di S. Geraldo!*”¹¹

Lo sviluppo della missione non è uniforme. Infatti, se da una parte don Orione il 15 ottobre 1921 accetta la “Casa de Preservação” dei minori a Rio de Janeiro dall’altra, la comunità religiosa di Mar de Espanha non stava attraversando il suo momento migliore. Lo testimonia una lettera del 15 ottobre 1921, nella quale il Fondatore, da quel luogo, scriveva in questi termini a don Carlo Sterpi (1874 - 1951):

Don Dondero mi scrisse che sarebbe rimasto in Congregazione, ma si vede che vuole però fare a suo modo. Sempre lo vado trattando con delicatezze e carità di madre, ma egli ha qualche cosa in testa, che vorrà sempre fare a modo suo, è qualcosa di *non normale e di strano assai*. Viene qui ogni tanto, e l’altro ieri, al mio ritorno da Rio, egli era qui con 7 ragazzi della sua parrocchia, venuti a cavallo, (qui vanno a cavallo come i selvaggi) e stettero due giorni con noi; però egli forse credeva di trovare qui ancora letti liberi, invece ora noi abbiamo già accolti 9 *orfani*,

10 Questa è l’idea che emerge almeno dalla lettura degli episodi della missione in Brasile, raccontati da un suo biografo. Cf. G. PAPASOGLI, *Vita di Don Orione*, 314-322. I fatti storici, tuttavia, rivelano il contrario.

11 E. GIUSTOZZI, *Don Orione, Latinoamérica y Argentina*, 43-44. L. ORIONE a Mons. Felice Cribellati, da Mar de Espanha, 28.09.1921, ADO, *Scritti*, 28,115.

più sei di noi, e quindi non ci fu posto che per due e per lui, ma gli altri suoi li abbiamo allogati in case private e per bene. Tutto serve ad unire! Io non moverò una paglia per allontanarlo, ma moverò cielo e terra per vincerlo nella carità, – tuttavia non potrò più fidarmi di lui.¹²

Nonostante le difficoltà per consolidare la Congregazione sul suolo brasiliano, l'8 novembre don Orione s'imbarca per l'Argentina. Arriva a Buenos Aires il 13 novembre 1921. Mons. Maurilio Silvani (1882–1947), che era segretario del Nunzio mons. Filippo Cortesi, lo raccomanda al Vescovo della diocesi di La Plata, mons. Francisco Alberti che gli propose di accettare una cappellania in Victoria (Buenos Aires).¹³ Il 17 novembre da Luján scrive a mons. Simon Grassi, vescovo di Tortona:

Oggi comincia la mia vita nel nome del Signore, e per le anime di questi orfani, nella carità di Gesù Cristo. Sono stato al Santuario di Lujan e mando un tenue ricordo con amore di figliolo. Ho messo la mia vita nel cuore di Gesù crocifisso, e non vorrei finire ad ogni momento di darla alla santa madre Chiesa e agli orfani: questi sono i miei grandi amori, per la divina grazia.¹⁴

Il 5 dicembre dello stesso anno tornò in Brasile. Il 15 dicembre è a Rio de Janeiro; e il 2 febbraio 1922 s'imbarcò di nuovo per l'Argentina. Ovviamente la situazione della scuola di Mar de Espanha preoccupava il Fondatore; scrive don Giustozzi:

12 L. ORIONE a C. Sterpi, 15.10.1921, ADO, *Scritti*, 14,111.

13 ADO, L.IV.36 f. 6. L. ORIONE a M. Silvani, 23.10.1921, ADO, *Scritti*, 48,260. Monsignor Filippo Cortesi fu nunzio in Argentina dal novembre 1926 al dicembre 1936. Don Orione stesso racconta la sua nomina l'8 settembre 1936, prima come nunzio in Spagna e poi come nunzio in Polonia; cf. L. ORIONE a C. Sterpi, 03.06.1936, ADO, *Scritti*, 19,73. G. PAPASOGLI, *Vita di Don Orione*, 323-329. La cappellania di Victoria, prima casa orionina in Argentina, si trasformerà, col passare degli anni, nella Parrocchia Madonna della Guardia.

14 L. ORIONE a S. Grassi, 17.11.1921, ADO, *Scritti*, 45,172.

In un'altra lettera da Victoria del 20 febbraio 1922, due giorni prima della famosa lettera sull'educazione [...] scriveva a don [Carlo] Dondero: "L'Avvenire dell'Istituto S. Geraldo sarà in gran parte deciso dall'andamento e risultato di quest'anno. Io non vi raccomando le macchine, vi raccomando le anime dei giovani, la formazione della loro coscienza veramente cristiana e la loro formazione intellettuale".¹⁵

Il 6 febbraio 1922 giunse di nuovo a Buenos Aires dal Brasile; ma questa volta insieme a don Orione, c'erano don Giuseppe Zancocchi (1874 - 1954), don Enrico Contardi (1886 - 1957), don Giuseppe Montagna (1888-1973), i seminaristi: Francesco Castagnetti (1894 - 1983) e Giuseppe Dondero (1893 - 1981), per nuove aperture in terra argentina. L'11 febbraio 1922, presero possesso della chiesa intitolata alla Madonna della Guardia a Victoria. Il 19 marzo 1922, Luigi Orione nominò don Zancocchi suo rappresentante in America Latina.¹⁶

Infine, la minuta della lettera sul Metodo educativo cristiano – paterno, ci offre un'indicazione spazio temporale che non entrò a fare parte del contenuto della lettera. Si tratta della visita che il nostro Fondatore fece al noviziato salesiano a Bernal, in Buenos Aires:

Don Bosco aveva pei giovani una specie di *venerazione*. E si capisce: *sono l'immagine di Dio!, sono i piccoli di Dio!* Sono i più cari al cuore di Dio! – Fui otto giorni a Bernal, che è il [seminario, canc.] vivajo dei salesiani per l'Argentina e il loro fiorente noviziato. [Là, canc.] fui condotto nella nuova, bellissima loro chiesa, là dov'è sepolto quel grande vescovo e grande missionario salesiano che fu Mg.r Costamagna, morto pochi mesi fa. Pensate che consolazione fu per me! Dio solo sa ciò che ho [pro-

15 ID. a C. Dondero, 20.2.1922, ADO, *Scritti*, 63,71; E. GIUSTOZZI, *Don Orione, Latinoamérica y Argentina*, 47.

16 G. DUTTO, *Don Giuseppe Zancocchi*, 39-40.

vato, canc.] sentito sulla tomba di Mg.r Costamagna.¹⁷

Effettivamente, il 10 febbraio del 1922 Luigi Orione, visitando la casa salesiana di formazione a Bernal, pronunciò una conferenza su San Domenico Savio ed ebbe l'opportunità di incontrare don Giuseppe Vespignani, in partenza per Torino, per partecipare al Capitolo Generale della Società Salesiana, e di pregare sulla tomba del grande missionario Giacomo Costamagna.¹⁸

Dopo aver iniziato a organizzare la prima fondazione argentina, don Orione si imbarcò per Rio de Janeiro il 13 maggio 1922 e il 24 giunse nuovamente a Mar de Espanha. Il nostro Fondatore lascerà il Brasile il 18 giugno 1922 per Genova, dove giunse il 4 luglio 1922. Lo stesso don Enzo scrisse che:

Alla fine del 1922 – tornato don Orione in Italia – c'erano solo tre “presenze” in Brasile: Mar de Espanha (don [Mario] Ghiglione, don Camillo Secco e il seminarista Menegoni), il “reformatorio” (Casa de preservação) di Rio de Janeiro (don [Angelo] De Paoli, don Alferano e il seminarista [Francesco] Arlotti [1901–1946]) e São Pablo (Parrocchia di “Aquiropita”).¹⁹ Il 6 giugno 1927, cessa definitivamente la presenza orionina nella città di Mar de Espanha. In tredici anni non erano riusciti a far

17 L. ORIONE, mi. ADO, *Scritti*, 64,239

18 G. PAPASOGLI, *Vita di Don Orione*, 330. Il vescovo Giacomo Costamagna sdb (1846–1921), fu responsabile della terza missione salesiana in Argentina e fu il primo salesiano a recarsi in Patagonia, dove rimase per molti anni. Nel 1895 fu ordinato Vescovo e nominato Vicario Apostolico di Méndez e Gualaquiza, (Ecuador) cf. F. MELA, “Don Orione y las Casas de Formación Argentinas. Visitas, contactos y menciones de San Luis Orione sobre casas de formación en Argentina”.

19 Don Enzo Giustozzi appunta: “Don Lanza ha scritto in *In Spe contra Spem*, che don Orione aveva accettato la parrocchia de Nossa. S. “Aquiropita” in São Pablo, per la quale aveva chiesto a don Sterpi di mandare “i nostri quattro migliori preti”; cf. *Scritti Sterpi*, 4, 226 citato in: E. GIUSTOZZI, *Don Orione, Latino-américa y Argentina*, 45.

“partire” e consolidare quest’opera; neanche la presenza dello stesso Don Orione riuscì a far superare i dissensi permanenti (di cui vennero a conoscenza delle persone e persino la stampa) tra don Carlo Dondero, gli altri religiosi e le autorità civili e religiose.²⁰

È questa la cornice storica in cui ha avuto origine il testo della lettera sull’educazione cristiana. Come abbiamo visto, è stata redatta per l’urgenza di dare una nuova risposta alla sfida permanente dell’educazione dei giovani. È notevole, d’altra parte, che l’intensa attività svolta in questo periodo, e le distanze superate, non abbiano impedito al nostro Fondatore di ampliare e sviluppare il suo pensiero su di essa. Con precisione appunto Giustozzi:

L’urgenza e la molteplicità dell’azione apostolica, priorità indiscussa della vita interiore, non gli concedeva il “lusso” di produrre trattati sistematici ed estesi. Per questo ha scaricato nelle sue lettere il prodotto della sua esperienza, della sua santità, delle sue numerose letture in genere; alcune delle quali iniziano come semplici lettere personali ad alcuni suoi religiosi e – nell’andare avanti – diventano schemi di veri trattati, che trascendono i limiti di una lettera privata, ma richiederebbero una rielaborazione.²¹

20 Don Orione insisterà sempre per modificare la situazione di don Carlo Dondero. Lo testimonia il modo in cui egli si esprime quando gli scrive da Mar de Espanha: “O caro Dondero, io ho sempre sperato e *avuto fede* in Dio e nella nostra santa Madre della Divina Provvidenza, che il mio caro figliuolo sarebbe ritornato, e che Iddio non mi avrebbe lasciato partire dal Brasile senza avere veduto il tuo pieno ritorno”, L. ORIONE a C. Dondero, 31.12.1921, ADO, 29,36. Apparentemente, Dondero tornò a Mar de Espanha, ma una volta che il Fondatore se n’è era già andato, ed è partito di nuovo da solo. Senza lasciare formalmente la congregazione. È morto a São José Tres Ilhas (Brasile), il 5 agosto 1927, ad appena quarantadue anni d’età.

21 E. GIUSTOZZI, *El Beato Luis Orione y la educación*, 2-3.

L'uso dell'aggettivo paterno

Angelo Bianchi rende conto nel suo studio sull'educazione cristiana nell'Opera Don Orione, dell'evoluzione che l'uso dell'aggettivo "paterno" ebbe fin dall'inizio dell'attività nel Convitto Paterno nel quartiere San Bernardino di Tortona.²² Un articolo pubblicato sul giornale "La Sveglia" del 30 settembre 1894, che annunciava l'inizio delle attività, affermava che:

Si aprirà nel prossimo ottobre a Tortona un Collegio Convitto Paterno a favore della gioventù studiosa. [...] L'insegnamento abbraccia le classi del ginnasio e le elementari superiori. Le materie e le discipline scolastiche, in tutti i rami di istruzione, sono in conformità dei programmi e regolamenti governativi. L'educazione è impartita da sacerdoti a cui appartiene il Collegio e specialmente dal Rev. Luigi Orione che ne è l'istitutore e il direttore. I genitori che vogliono essere sicuri dell'istruzione e dell'educazione morale e religiosa dei loro figli, non cerchino altri collegi da cui la religione è bandita e nelle cui scuole possono sempre essere maestri irreligiosi.²³

Lo stesso Bianchi, afferma che questo contesto "paterno", che fu la prima denominazione della fondazione orionina, individuava e descriveva la natura giuridica dell'Istituto. Infatti, Orione aveva potuto aprire la scuola grazie agli articoli 251 e 252 della legge Casati del 13 novembre 1859.²⁴ Questa legge, consentendo l'apertura di scuole organizzate e gestite dai genitori, ha liberato le istituzioni scolastiche dal controllo amministrativo e dagli esami finali, e per

22 A. BIANCHI, "L'educazione cristiana nell'opera e nella riflessione di Don Luigi Orione", 160.

23 *Ibid.* Questo stesso contenuto può essere visto nella lettera inviata dal seminarista Luigi Orione ai parroci di Tortona, il 5 settembre 1893, dove si invitava all'inaugurazione della scuola in San Bernardino; cf. 05.09.1893, ADO, *Scritti*, 75,5-6.

24 *Ibid.*, 161 no. 12 dove sono trascritti i due articoli della citata legge.

questo motivo era stata spesso utilizzata per costituire istituzioni non ufficiali. Di fatto, quindi, l'aggettivo "paterno" ha assunto un significato tecnico – giuridico, rivelando lo stato di diritto della nuova istituzione riguardo al sistema scolastico nazionale italiano. Ora, conclude l'autore, "*non è facile ricostruire il processo di transizione dal modello istituzionale al modello pedagogico, ossia quando don Orione comincia a usare l'espressione cristiano – paterno per descrivere il metodo o forse sarebbe meglio dire lo stile educativo del santo tortonese e della Piccola Opera della Divina Provvidenza*".²⁵

A questo riguardo, le uniche minute che conserviamo della lettera, ci potrebbero aiutare ad avere qualche indicazione in più, riguardo allo stile educativo orionino. Ricapitolando, l'aggettivo paterno è usato per affermare il divieto e la proibizione dell'uso dei castighi nel percorso educativo dei ragazzi e giovani, ma fa anche riferimento alla prima casa della Congregazione, e infine alla figura dell'educatore, che educa con cuore di padre ed esprime il suo amore in chiave cristiana:

Ma come ho detto di [il.] bandire *possibilmente* i castighi, e di usare il sistema così detto *preventivo*, [e anzi; canc.] o, meglio, *un sistema e tutto e proprio nostro*, che io chiamerò cristianamente paterno, come *paterna fu la prima Casa di Tortona*, apertasi in S. Bernardino, così si bandiranno *assolutamente tutti i castighi troppo lunghi, penosi e umilianti*, e mai e poi mai si trascorrerà a battere i giovanetti siano studenti o artigiani, piccoli o alti, orfani e non orfani, *mai più nelle nostre Case si batteranno i ragazzi, per nessun motivo*. [...] Invigiliamoli come fa il cuore di *un padre* (anche per questo ho detto: *sistema non solo preventivo* (mi pare che ci mancasse qualche cosa a dire solo *preventivo*) ma *cristianamente paterno*) che cristianamente ami, il quale padre, perché *ama, teme*, o, meglio, *anche teme*".²⁶

25 *Ibid.*, 161.

26 L. ORIONE, mi. ADO, *Scritti*, 64,239.

Opere educative tra il 1920 e il 1934

Dopo aver parlato delle fondazioni intorno al 1914 a Mar de Espanha e di quelle realizzate in Argentina, vediamo come si svilupparono altre iniziative educative, sia nel nuovo sia nel vecchio continente, fino al 1934, anno del secondo viaggio di Don Orione in America Latina. Verso la fine del 1920 la Congregazione contava sedici case, le cui attività comprendevano colonie agricole, case per orfani, parrocchie, case di formazione e scuole di arti e mestieri, guidate da cinquantotto religiosi (diciannove seminaristi di voti temporanei, cinque eremiti, due religiosi fratelli, un seminarista di voti perpetui e trentuno sacerdoti, dei quali uno – don Carlo Dondero – da tempo lavorava fuori comunità).²⁷ Successivamente, nel periodo 1921 - 1922, si apriranno: il collegio “Dante Alighieri” a Tortona, la colonia agricola a Rafat (Palestina), la “Casa de Preservação” a Rio de Janeiro (15 ottobre 1921, dalla quale si ritireranno nel 1924) la chiesa dell’Aquiropita a São Paulo, e in Argentina si ricevono, la cappellania del “Instituto para menores Ricardo Gutiérrez” a Marcos Paz (lasciato nel 1927) e il tempio della “Madonna della Guardia” a Victoria (tutte due nello Stato di Buenos Aires).

Dal 1922 al 24 settembre 1934 si aprono in Uruguay: una casa per avviare un’associazione di lavoratori (1928), alcune proprietà di terreno agricolo a La Floresta (1929), e la chiesa di “San Carlos” a Montevideo (1932); due case in Brasile: Gavea (1924), e una parrocchia a Niteroi (1929); in Argentina: una parrocchia e la scuola “La Sagrada Familia” a Mar del Plata, inaugurata a marzo del 1924.²⁸ Il 26 aprile 1925, si benediceva a Victoria, la prima pietra della nuova scuola: “Colegio San José”, inaugurata l’anno seguente.²⁹ Un altro centro evangelizzatore che diventerà poi parrocchia, nel quartiere

27 Cf. A. LANZA, “In Spe contra spem”, 81-92.

28 G. PAPASOGLI, *Vita di Don Orione*, 407.

29 *Ibid.*, 320-321.

di Nueva Pompeya (1927). Il 22 settembre 1930, si concludono le trattative per una casa a Lanús (Buenos Aires). Don Orione avverte don Giuseppe Zanicchi: “La Casa di Lanús sia *un vero e proprio Piccolo Cottolengo* per quanto in piccolo; non sia *un tubercolosario*, né vi si ammettano tistici, *data la sua piccolezza*”;³⁰ più tardi si benedice la prima pietra del “Colegio San José” a Cuenca (Buenos Aires) il 25 gennaio 1931, che aprirà le sue porte l’anno successivo;³¹ il 28 dicembre dello stesso anno, nella stessa città apre il “Colegio Santa Catalina” per ragazze, gestito dalle Piccole Suore Missionarie della Carità³² e ancora un’altra parrocchia: “San José” a Mar del Plata nel 1932. In seguito, e portata avanti dalla comunità delle suore orionine, si apre, tra il 1933 e il 1934 la “Casa de la Beata Imelda” nel cuore del quartiere metropolitano di Congreso, con un asilo nido.³³

30 L. ORIONE a G. Zanicchi, 22.09.1930, ADO, *Scritti*, 1,126.

31 G. PAPASOGLI, *Vita di Don Orione*, 408.

32 *DOPSMC*, 267; cf. ACPA, *Almanaque* 1944.

33 G. PAPASOGLI, *Vita di Don Orione*, 407-408.

ed og dar presto per avere una ragione di più di
Rarrandare il aiuto delle sue.

mi conferi la sua predica benedetta, e aggrada
i sentimenti di affettuosa stima di quale mi sono
di preferirmi

fu

1852

Spela 19 dicembre 1852



de ramdeni la copia che abilita
della sopra Regole per comunicazione al spesso
di cui mi serve, pregandola, dopo vate
di restituirmele.

Unist. d. d. d. di C. Jervo

a Roma p.

Ultima pagina della lettera autografa di Antonio Rosmini, datata 1852, da cui Don Orione prende spunto per esprimere alcune note pedagogiche della sua Congregazione. ADO, G.IV.32 f. 9.

Gli elementi della spiritualità e della pedagogia di Antonio Rosmini

È assai probabile che il primo a parlare al giovane Luigi Orione delle opere e del pensiero di Antonio Rosmini Serbati sia stato il prof. don Ambrogio Gatti.¹ In effetti, era il titolare della cattedra di filosofia mentre Luigi si trovava nel Seminario di Tortona. Non era

1 Ambrogio Gatti nacque nel 1814 a Garbana, un paesino a 24 km da Tortona (AL). Dopo aver frequentato il Seminario di Tortona, si laureò in filosofia all'Università degli Studi di Torino. In seguito, dopo aver ricoperto un incarico educativo a Bobbio e in altre città del Piemonte, fu nominato direttore del Convitto di Tortona e ne fondò un altro a Vercelli. Poi si trasferì a Torino, come prefetto degli studi, e lì fondò il Collegio Nazionale. Nel 1861 lo si ritrova come ispettore degli studi a Cremona, Porto Maurizio, Como e Lucca. Nel 1872, a causa del suo stato di salute, lasciò gli incarichi ufficiali, mantenendo solo il ruolo di Sottintendente scolastico a Tortona. Ritiratosi nella sua residenza di Viale Bassi 21 a Tortona, era visitato dai seminaristi Lorenzo Perosi e Luigi Orione. Morì il 1° agosto 1895. Maggiori notizie e varie lettere dirette al Prof. Ambrogio Gatti dal suo amico Niccolò Tommaseo si possono trovare in, ZAVATTARI, "L'Abate Professor Ambrogio Gatti", 34-54. In una lettera inviata ad Antonio Rosmini, esprime tutta la sua ammirazione per Rosmini: "Se io per lo studio delle sue opere ero meravigliato, che Dio avesse in quella mente stampata tanta orma di sua sapienza, dovetti maggiormente meravigliarmi che in esso splendesse tanto cumulo di virtù e santità. Io non vidi mai in atto maggiore fervore di pietà, maggiore mitezza e carità, maggiore tranquillo sereno abbandono alle disposizioni della Provvidenza, maggiore umiltà pratica, effettiva, spontanea, abituale. [...] A quell'esempio qualunque orgoglio, parmi, dovesse sentirsi fiaccato. La sua virtù era proprio eroica". F. PAOLI, *Della vita di Antonio Rosmini-Serbati*, 275.

stato un suo professore, ma li univa un grande affetto.² Don Ambrogio, essendo un educatore nato, ebbe grande amicizia e rispetto per il filosofo di Rovereto.³ Don Orione, già sacerdote, ci commenta in che modo quella relazione con l'anziano professore tortonese continuò a essere viva e feconda:

Dove noi a Tortona avevamo prima, l'Istituto detto di S. Chiara, c'era, fin dal 1852, incirca, un collegio, tenuto dal sac.te Prof. Ambrogio Gatti, che io conobbi vecchio, quand'era già stato Provveditore agli studi a Como, a Lucca, e non so ancora dove. Era un ottimo sacerdote, che si prestò a figurare, per un momento quale direttore della nostra prima Casa, poiché egli teneva il titolo di professore, mentre io era invece un povero chiericuzzo che solo avevo il passaggio dalla 2^a alla 3^a Elem. fatta al mio paese. Il don Gatti era un fedele rosminiano, ma, come dissi, era per altro, e fu sempre sacerdote di vita illibata; era penitente di Mg.r. Daffra, ora Vescovo di Ventimiglia, allora

2 Per approfondire l'influsso rosminiano in Luigi Orione: F. FORNEROD, *La Legge dell'Amore*.

3 Antonio Rosmini Serbati (Rovereto 1797 – Stresa 1855) visse nella prima metà dell'800, periodo di grandi trasformazioni e movimenti, che lo coinvolsero in prima persona. All'età di sedici anni scopre la sua vocazione al sacerdozio, alla quale risponde subito, nonostante l'iniziale opposizione della sua famiglia. Il suo desiderio di consacrarsi a Dio comprende anche quello di servire il prossimo con tutti i mezzi a sua disposizione: cultura e beni materiali. Studente di teologia all'Università di Padova, fu aperto a tutte le discipline per comprendere meglio i problemi dell'uomo. Investì le sue giovani energie in grandi progetti come l'*Enciclopedia cristiana*, che si contrappone a quella francese, e *La Società degli amici* per l'animazione cristiana della società. Sebbene queste iniziative non abbiano avuto seguito, è in questo periodo che scopre il principio essenziale che guiderà da quel momento il suo comportamento. Si offrì come strumento alla Provvidenza per ogni bene che vuole compiere. Per il resto, Rosmini si impegnò in una continua conversione, intraprendendo solo le iniziative indicate dalla volontà di Dio, attraverso la richiesta degli altri. Nacque così il servizio della carità universale, che abbraccia tutto l'uomo e si esprime come carità materiale, intellettuale e spirituale. Leone XIII, con un decreto del Sant'Uffizio (14.12.1887) condannò quaranta proposizioni del Conte Antonio Rosmini. Finalmente riabilitato dalla Chiesa, papa Benedetto XVI lo dichiarò beato nel 2007.

mio Rettore di Seminario. Ora, quando il sac. Prof.r Ambrogio Gatti aperse il Collegio, dove poi fu l'Istituto nostro di S. Chiara, viveva ancora il Rosmini viveva già ritiratosi a Stresa, ed era agli ultimi anni. Ora il don Gatti richiese qualche suggerimento al grande filosofo cristiano e suo maestro.⁴

L'influsso di Antonio Rosmini sulla spiritualità e missione di don Luigi Orione e della Piccola Opera della Divina Provvidenza è un campo tutto da esplorare. Indichiamo adesso alcune chiavi di lettura che contribuiscono a far emergere le note ispiratrici rosminiane della carità educativa orionina.

La bellezza della verità: il sentimento religioso

Come avremo opportunità di leggere, don Orione, nella lettera a don Camillo Secco, sceglierà alcuni di quei suggerimenti per esprimere le note della pedagogia della sua Congregazione. Esattamente, in questo importante testo, don Orione non ha alcuna remora a proporre Rosmini come modello di educatore cristiano. E si serve di alcune annotazioni e consigli dati ad Ambrogio Gatti per rendere comprensibili le note specifiche della sua pedagogia. Il frammento rosminiano non fu mai pubblicato con il resto della lettera. Questa situazione interessante depone a favore di don Orione, che non ebbe timore di presentare a tutti l'esempio di Antonio Rosmini, posizione in aperto contrasto con quella degli editori dei suoi scritti.

4 L. ORIONE, mi., s.d., ADO, *Scritti*, 64,237-238.

Antonio Rosmini

Luigi Orione

Mettere in guardia contro le affezioni, le passioni, i pregiudizi, che tolgono così facilmente all'uomo la serenità e tranquillità della mente, e quindi l'equilibrio della bilancia: mostrare la bellezza della verità, e quanto siamo obbligati a vegliare sopra di noi stessi per non offenderla con giudizi frettolosi: insomma insegnare per tempo una logica pratica e morale ai giovanetti, parmi, più che in altro tempo mai, al presente necessarissimo. A sostegno di tutto questo, come di ogni altro bene, conviene trovar la via di suscitare nel fan-

Udite ciò che quel grande filosofo cristiano ed educatore, che fu il Rosmini – filosofo non scevro da errori, ma umilissimo e di santa vita, ciò che scriveva a Tortona, a certo Prof. Sac. Ambrogio Gatti, che aveva aperto un collegio là dove dopo tanti anni noi si aperse S. Chiara. “Si deve inculcare per tempo nella gioventù la diffidenza del proprio giudizio e la deferenza e il rispetto all'autorità, *prima della Chiesa* e poi degli uomini gravi e virtuosi: dimostrare spesso quanto sia facile che l'uomo, che pronunzia con troppa sicurezza di sé, cada in errore. |22r| *Dobbiamo mettere in guardia contro le affezioni, le passioni, i pregiudizi, che tolgono così facilmente all'uomo la serenità e tranquillità della mente, e quindi l'equilibrio della bilancia: mostrare la bellezza della verità, e quanto siamo obbligati a vegliare sopra di noi stessi per non offenderla con giudizi frettolosi: insomma insegnare per tempo una logica pratica e morale ai giovanetti, parmi, più che in altro tempo mai, al presente necessarissimo. A sostegno di tutto questo, come di ogni altro bene, conviene trovar la via di su-*

ciullo un gran sentimento religioso: la forza dell'uomo sta nel sentimento. Se si arriva a insinuare nel giovane un'altissima stima delle cose divine, una persuasione che ad esse niun'altra cosa sia comparabile, né per grandezza, né per bellezza, né per sapienza, né per utilità: se si arriva ad infondergli una cognizione di Dio, un timore ed un amore di questo primo e massimo Essere, e di Gesù Cristo e dei suoi benefizi e delle sue promesse; se si arriva a questo, le fondamenta della buona riuscita sono poste, e queste solide fondamenta, gittate in anime ancora pure, difficilissimamente saranno scosse dalle secolari tempeste.⁵

scitare nel fanciullo un sentimento religioso: la forza dell'uomo sta nel sentimento. Se si arriva a insinuare nel giovane un'altissima stima delle cose divine, una persuasione che ad esse niun'altra cosa sia comparabile, né per grandezza, né per bellezza, né per sapienza, né per utilità: se si arriva ad infondergli una cognizione di Dio, un timore ed un amore di questo primo e massimo Essere, e di Gesù Cristo e dei suoi benefizi e delle sue promesse; se si arriva a questo, le fondamenta della buona riuscita sono poste, e queste solide fondamenta, gittate in anime ancora pure, difficilissimamente saranno scosse dalle secolari tempeste". Ecco ciò che scriveva il celebre Rosmini ad un educatore tortonese, nel 1852, tre anni avanti la morte.⁶

Luigi Orione propone un percorso educativo in cui l'educatore mostri, la bellezza della verità, la logica pratica e morale. Ma che nel farlo riesca a suscitare una tal esperienza che i giovani si scoprono in vero rapporto con il Signore. Come affermò Nicolò Tommaseo: *"Sola la religione può rendere compita l'educazione del cuore"*.⁷ Per-

5 A. ROSMINI ad A. Gatti, *Sulla Educazione. Tre lettere di Antonio Rosmini-Serbati*, Novara, Tip. Fratelli Miglio, 1902, p. 32-33.

6 L. ORIONE a C. Secco, 21.02.1922, l., ADO, *Scritti*, V051T013 [21v-22r] (51,35). ID., mi., ADO, *Scritti*, 64,238.

7 "E quando i ministri di lei abbandonano questo santo ufficio per gettarsi al reggimento delle azioni estrinseche della vita, o quando con l'esempio distrug-

tanto, il sentimento religioso porta a essere così attratti dalla bellezza della verità di vita, che riescono a condurre una vita totalmente trasformata da questa relazione. Per Rosmini come per Orione, “*la forza dell'uomo sta nel sentimento*” e in questa forza che cominciando dalla trasformazione interiore conduce a rinnovare il mondo:

Poi, col potente influsso della religione di Cristo, che, mentre pone davanti allo spirito comandi e divieti inesorabili, ne mitiga il rigore e piega dolcemente la volontà con infondere la intima certezza – quasi la coscienza – di una Bontà paternamente tenera, così alta e pure così vicina. Una pedagogia fredda e cieca ha preteso di bandire Iddio dalla scuola e dalla famiglia. Sconsigliati! E pure i sommi educatori nostri, da Vittorino a Rosmini, Tommaseo, Capponi, Lambruschini, Aporti; da Filippo Neri a D. Bosco hanno fondato l'arte di educare sulla fede e sul sentimento religioso. Una religione ben intesa, non gretta né passiva; non vaporosa, non grossolana; che non miri a profitti terreni, seminerà negli animi “sapienza ed amore e virtute”: formerà uomini interi, cittadini probi e devoti alla patria sino al sacrificio: fini questi che, pure essendo di questo mondo, trascendono in vita eterna.⁸

È una moda piagetiana, sorta dall'eredità kantiana, l'affermare che l'autonomia della persona è il fine dell'educazione. Nell'educazione tutto si può discutere tranne l'idea d'autonomia come finalità generale e fondamentale del percorso educativo. L'errore di Kant, facendo dell'uomo un assoluto, indipendente dall'essere delle cose

gono l'autorità dei consigli, allora la società domestica, e quindi la civile, se ne vanno a rovina”, N. TOMMASEO, *Sulla educazione, desiderii*, Firenze, Felice Le Monnier, 1851, p. 76.

8 ID., 10.1916, stampato, ADO, *Scritti*, 108,111-112. ID., datt., *Scritti*, 61,36. “Bisogna educare! E bisogna che l'educazione sia tenuta per quello che veramente è, vale a dire un'opera divina per eccellenza, fondata sui principii e nel sentimento religioso” ID., mi., *Scritti*, 70,279 e *Scritti*, 108,177. Sullo stile educativo nel ricreatorio festivo di Tortona, ID., mi. *Scritti*, 76,212.

nel conoscere e nell'agire morale, risiede, come sappiamo, nella sua gnoseologia e nella sua metafisica. Tuttavia, dal punto di vista metafisico, l'intelligenza e la volontà della persona umana non sono autonome. Per Antonio Rosmini, l'uomo possiede il potere di autodeterminarsi scegliendo, ma non in modo autonomo. L'educazione, quindi, deve aver presente questa prospettiva della persona, libera ma non autonoma, cercando di mettere in atto una didattica che renda possibile uno stile d'imparare e di insegnare coerente con questa posizione.⁹

Ed è proprio l'atteggiamento dell'educatore che, avvicinando quest'affascinante verità al cuore dei giovani, li metterà a contatto con Dio. In un testo precedente alla lettera a don Camillo, Orione scrive a Carlo Pensa raccomandandogli di portare il cuore dei giovani al Signore:

Di San Filippo Neri è detto, in una lapide sul Gianicolo, là sotto la storica quercia, che Egli «*seppe farsi piccolo coi piccoli sapientemente*». Questo è il nostro spirito, o miei cari figli in Gesù Cristo! Con ogni pia e santa e fraterna industria dobbiamo avvicinare il cuore dei giovani e farci come ragazzi con essi, e, *raccomandandoci a Dio*, prendere in mano, *con grande riverenza*, l'anima dei giovanetti a noi affidati, come farebbe un buon fratello maggiore con i fratelli più piccoli. [...] Con esortazioni paterne, con l'anima piena di affetto sincero, dobbiamo cercare, o cari figli miei, di prendere sempre più in mano il cuore dei nostri cari alunni *per portare il loro cuore a Dio!* Badate bene: dico *per portare il loro cuore a Dio*, perché guai se lo teneste per voi! sareste perduti voi, i giovani e la Congregazione nostra insieme con voi!¹⁰

9 W. DARÓS, "Antropologia e pedagogia in Rosmini. Per il ritorno all'uomo integrale nella pedagogia" in, *Atti del Congresso Internazionale: Rosmini e l'Enciclopedia delle Scienze: Napoli 22-25 Ottobre 1997*, Firenze, Olschki, 1998, *passim*.

10 L. ORIONE a C. Pensa, 05.08.1920, ADO, *Scritti*, 20,90 (L. I, 240-241).

La verità in tutta la sua estensione

Il secondo riferimento che Luigi Orione sceglie dalla pedagogia rosminiana per integrarlo nel suo Metodo educativo cristiano – paterno, è quello di cogliere quindi questa verità e di presentarla in tutta la sua estensione: naturale e soprannaturale. Il nostro Fondatore, dunque, si servirà di un altro saggio pedagogico di Antonio Rosmini: la lettera inviata da Rosmini a don Paolo Orsi, nel 1836, che il Fondatore inserirà all'inizio della lettera sul metodo educativo:

Antonio Rosmini

Convieni che l'istitutore della gioventù sia altamente persuaso che, a rendere *buoni* i giovanetti, e ad operare efficacemente ed utilmente nel loro spirito, non v'ha che una sola e semplicissima forza, cioè la *verità* in tutta la sua estensione; intendo dire nella sua forma *naturale* e imperfetta e nella sua forma *soprannaturale* e perfetta. Quest'ultima è la grazia di Gesù Cristo che opera occultamente, onde solo viene la salvezza, la virtù intera e la felicità dell'uomo.¹¹

Luigi Orione

Ma, per riuscire, dovete essere altamente persuasi e ben compresi che non v'ha che una sola forza a rendere buoni i giovani e a farne degli araldi di fede e di bontà e di progresso morale e civile per la società: non v'ha che una sola forza: la benedizione di Dio sul nostro umile lavoro, e la verità data in tutta la sua estensione, nella sua forma naturale e imperfetta e nella sua forma soprannaturale e perfetta, che è la grazia di Gesù Cristo.¹²

11 A. ROSMINI a P. Orsi, 06.05.1836, "Lettera 459", in ID., *Epistolario Ascetico di Antonio Rosmini*, Roma, Tipografia del Senato, 1912, vol. II, p. 149.

12 L. ORIONE a C. Secco, 21.02.1922, I., ADO, *Scritti*, 51,21, [2v]. ID, mi., ADO, *Scritti*, 64,237.

Dove l'uomo non sia considerato nella sua integralità, è facile scivolare in riduzionismi. In educazione possono verificarsi queste vedute parziali. Per esempio, l'essere dell'uomo è ridotto, quando si nega una sua giusta capacità di autodeterminarsi (come è successo nel comportamentismo di J. B. Watson o nel neocomportamentismo di B. Skinner), o al contrario, si riconosce questa capacità (autogestione) senza un riferimento oggettivo. Oppure l'essere dell'uomo è ridotto alla sua dimensione sociale ed economica, cioè, essere educato consiste dunque nel trovarsi inserito nel sistema, respingendolo rivoluzionariamente – Paulo Freire: “coscientizzazione sociale” – o accettandolo come necessità – John Dewey: pragmatismo – o di consumo – “socializzare”, “educare per il cambio” –; o come soltanto consumatore di messaggi o eventi massivi (J. Baudrillard). Infine, l'uomo si riduce a un essere autonomo nel senso autosufficiente: essere creatore di una regola di vita per se stesso.

L'originalità della pedagogia rosminiana consiste in una visione integrale dell'uomo, con una radice metafisica.¹³ Luigi Orione, partendo da un'altra prospettiva, arriva alla stessa conclusione. Infatti, prendendo contatto con il suo pensiero rivelato negli scritti, ma anche conoscendo la sua vita, spesa nell'evangelizzazione della carità, è facile riconoscere la focalizzazione del suo sguardo nella persona di Cristo. Non abbondano espliciti riferimenti al mistero trinitario come punto di partenza per la riflessione sull'uomo; questo manifesta che la sua spiritualità non è una spiritualità dell'essenza divina, ma piuttosto che la figura di Cristo è dominante. Sia nella contemplazione del mistero dell'incarnazione come nell'evento della Croce, Dio vivendo l'esperienza di donazione totale come l'essere uomo, manifesta anche la sua intimità più profonda: essere relazione d'amore.

13 W. DARÓS, “Antropologia e pedagogia in Rosmini. Per il ritorno all'uomo integrale nella pedagogia”, 325.

La verità e la virtù

Un terzo riferimento alla pedagogia rosminiana rende evidente la connessione tra la verità e la virtù; tra il sapere e l'etica. Luigi Orione include questo testo, preso dalla lettera di Rosmini a don Paolo Orsi, per esprimere un altro elemento del Metodo educativo cristiano – paterno.

Antonio Rosmini

Per conseguente egli è uopo che l'istitutore non ponga troppo di sua confidenza ne' mezzi esterni, e dirò così meccanici, i quali possono bensì ottenere de beni, ma nulla più, cioè: 1°. rimuovere le occasioni del male; 2°. Disporre indirettamente l'animo al bene. Ma questi mezzi non danno il *bene* stesso; non pongono che una cotale *preparazione* a ricevere il bene consistente nella *verità* e nella *grazia*.

Ora quella maniera d'educazione, che mette ogni sua confidenza ne' detti mezzi materiali e dispositivi, in modo che trascura per questo

Luigi Orione

Quell'educazione che riponesse ogni sua confidenza nei mezzi puramente negativi, esterni o dispositivi, e trascurasse poi i *mezzi immediati e formali*, produrrebbe negli animi giovanili *effetti aridi* e fors'anco *funestissimi*, gli effetti proprii [sic] della *scuola laica*, e tutt'al più produrrebbe una *bontà apparente, posticcia*, alla moda, una bontà che si potrebbe definire *bontà da collegio*, – e quanto a pietà, una pietà che è una invernicatura, una vera ironia di pietà, se non una simulazione, una pietà che *non va all'anima*, che non fa pio il cuore, perché non è sentita e

appunto i mezzi immediati e formali, genera senza accorgersi due mali gravissimi negli animi della gioventù. In quanto ella si restringe ai mezzi *preventivi* e *proibitivi*, e in una parola ai mezzi negativi, produce una bontà apparente posticcia, che si può dire una bontà da collegio.¹⁴

non ha penetrato lo spirito, – pietà che presto svanirà e lascerà [sic] peggio di prima.¹⁵

Per Orione, l'anima dell'educazione è "*la verità che mira alla pietà*".¹⁶ I cuori dei giovani alunni, attratti dalla bellezza della verità della presenza di Dio, impreziosiscono la propria vita con la forza e la luminosità delle virtù umane e teologiche:

Antonio Rosmini

Comincia quest'opera, e progredisce, e si consuma unicamente: 1° col far *conoscere* allo spirito del fanciullo la verità salutare, confortata dalla grazia; 2° col fargli *contemplare* la bellezza di questa verità che conosce; 3° col fare che *s'innamori* della bellezza della verità che contempla; e 4° coll'ottenere che *operi* in conformità alla

Luigi Orione

Ecco ciò che scriveva il celebre Rosmini ad un *educatore* tortonese, nel 1852, tre anni avanti la morte. [22v] Ora che voleva egli mai suggerire con tutto questo, se non il dovere di formare *a coscienza e a vita cristiana* i giovani, facendo ad essi conoscere *la verità* confortata dalla *grazia*? facendo che amino la bellezza della verità, e che operino

14 A. ROSMINI a P. Orsi, 06.05.1836, "Lettera 459", 149-150.

15 L. ORIONE a C. Secco, 21.02.1922, l., ADO, *Scritti*, V051T013 [3r] (51,22). ID., mi., ADO, *Scritti*, 64,237.

16 ID., mi., ADO, *Scritti*, 64,236.

bellezza di quella verità di cui si è *innamorato*. A conseguire tutto ciò una sola cosa ci abbisogna, ed è: che dinanzi al suo intelletto sia posta ben chiara la vista della morale verità di cui si tratta; la luce poi onnipotente di questa verità non viene che dalla divina grazia. Ora, acciochè venga posta innanzi agli occhi dell'intelletto dei fanciulli la verità morale, conviene esporla loro con semplicità e con coerenza, non con ismanerie e con artifizii.¹⁷

in conformità di essa? – Bisogna, a veramente, a solidamente e cristianamente educare, porre ben chiara all'intelletto del giovane la vista *della morale verità* di cui si tratta, esponendola *con semplicità* e con *coerenza* (non con artifizii); – la luce poi onnipotente di questa verità non viene che *dalla divina grazia*.¹⁸

Secondo Rosmini, la persona umana esiste come possibilità ontologicamente tale, dalla sua nascita come uomo. Il suo principale compito consiste nella sua realizzazione come persona, che è, in ultimo grado, un compimento morale. In questa situazione, si può meglio capire l'educazione come un farsi reale, e la pedagogia rosminiana come una teoria dell'educazione. L'educazione è quindi, il processo mediante il quale, il bambino e tutto l'uomo si fa e vive come persona, in coerenza con la condizione umana. L'educazione implica la conduzione morale, ossia un dominio delle azioni del soggetto per subordinarle e integrarle nell'ordine oggettivo, e per assumere da quest'ordine oggettivo gli enti per quello che sono e valgono.¹⁹ Pertanto, l'educazione deve tendere allo sviluppo del

17 A. ROSMINI a P. Orsi, 06.05.1836, "Lettera 459", 150-151.

18 L. ORIONE a C. Secco, 21.02.1922, I., ADO, *Scritti*, V051T013 |22r-22v| (51,34-35).

19 W. DARÓS, "Antropologia e pedagogia in Rosmini. Per il ritorno all'uomo

soggetto perché reale: fisicamente sano, sociale, libero e creativo; della sua intelligenza: dominando i concetti, la logica, la ricerca della verità; e della vita morale, cioè, la sua capacità di operare integralmente senza essere determinato da una causa esterna. Per Luigi Orione l'obiettivo è chiaro: "Facciamo cristiana la vita: facciamo cristiana l'anima degli orfani e giovani a noi affidati: *questo è ciò che Iddio e che la chiesa chiedono da noi.*"²⁰

Abbiamo incontrato una bella sintesi di tutti i tre aspetti del percorso educativo orionino: la bellezza, la verità e la virtù, in una lettera che il nostro Fondatore inviò a suor Maria Stanislava Costanza Bertolotti (1878–1957), un anno prima di scrivere la lettera a don Camillo Secco:

L'educazione è fatta di un grande e delicato amore in G. Cr. L'educazione della gioventù è un ministero sublime. Il Signore riceve come fatto a sé quel bene che si fa ai fanciulli, e il giovare alle loro anime è da lui considerato come la prova dell'amore che noi gli dobbiamo e gli abbiamo. Per rendere buono il giovane bisogna fargli *conoscere* la verità salutare confortata *dalla grazia*; fargli *contemplare* la bellezza del bene della *bontà*, della *virtù*, della *verità* che conosce. Fare che *s'infiammi* della bellezza della virtù e della verità che contempla e di cui *deve vivere*, e, infine, ottenere che operi in conformità alla bellezza della virtù e della verità che egli ama. A conseguire tutto ciò bisogna che all'intelligenza e al cuore del fanciullo sia posta ben chiara la vista della morale verità e della virtù di cui si tratta: la luce poi onnipotente della verità e della virtù non viene che dalla *Divina grazia*. E perché la virtù e la verità morale vengano poste innanzi agli occhi dei fanciulli, conviene che *la virtù risplenda in noi*, e che si dimostri amabile e degna d'esser seguita, – e la verità deve essere esposta *con semplicità*, e non con ismanerie né con arte-

integrale nella pedagogia", 331.

20 L. ORIONE a C. Pensa, 05.08.1920, ADO, *Scritti*, 20,97b (L. I., 250).

fizi, onde non si produca una bontà apparente posticcia, com'è la bontà di certi collegi educandati e anche di Istituti religiosi, – purtroppo, purtroppo!²¹

L'educazione cristiana dei giovani, per Luigi Orione, ha come orizzonte l'autentica trasformazione della società:

Vedi, caro Pagella, quanta necessità *di aprire scuole cristiane!* Io spero che la guerra farà rinsavire molti, e metterà a posto molte cose, e *porterà Dio al suo posto che gli compete anche nell'educazione e nella scuola.* Che cosa ha mai fatto chi ha bandito Iddio dal cuore della gioventù e dalle cattedre della Scuola! Non così volevano la scuola i grandi pedagogisti italiani da Vittorino da Feltre a Tommaseo e a Rosmini, – benché non scevri, specialmente questi ultimi, da errori in fatto di purezza di dottrina cattolica. Ma erano cristiani, e mettevano tutti Gesù Cristo a base della vita civile.²²

Infine, Luigi Orione lungo tutta la sua vita, presentò questi fondamenti educativi come esperienze vitali da percorrere e abbracciare perché *“nella scuola è necessario che sia tutto verità ciò che s'insegna, quella verità che nutre, che non inaridisce il cuore, perché non è mai disgiunta dalla virtù e dalla carità.”*²³

21 ID. a M. Costanza Bertolotti, 19.01.1921, ADO, *Scritti*, 27,9-10; cf. A. ROSMINI a P. Orsi, 06.05.1836, “Lettera 459”, 150.

22 L. ORIONE a T. Pagella, 29.12.1917, ADO, *Scritti*, 8,1.

23 ID. a G. Cremaschi, 18.10.1939, ADO, *Scritti*, 99,273.

Dobbiamo
in guardia contro le affaristiche
passioni e proindie che tendono per
mente all'ombra e ombra e
dell'effimero e quindi
moderare la bellezza della parata, e quando
siamo obbligati da reggere sopra noi stessi
per non offendere cosa più di pettolesi. In
una maniera per tempo una legge
e marziale si giovanetta, parum, più che
in altro tempo noi, al presente necessariamente
il costume di interrogato, come di ogni
altro bene e coscienza trovare la via di
tore nel nulla un sentimento religioso: in
tutto, all'incirca sta nel sentimento. Se si arriva
ad ~~incontrare~~ nel giovane un'altissima
stimola delle cose divine, una personalità
che ad esse mira, e che sia comparata
vile, ne per franchezza, ne per bellezza,
ne per sapienza, ma per utilità.
se si arriva ad infondere una
compagnie di Dio, un'immagine e una
immagine di questo primo e massimo essere
e di, per questo e dei suoi benefici e delle
sue promesse; se si arriva a questo
le fondamenta della buona riuscita sono
poste, e queste solide fondamenta, gettate in
anime ancora pure, difficilissimamente
soprano, come tutte lecolari tempeste.
Ecco che senza il Rosmini, come direttore
Pastorale, nel 1852, ne anni ~~1852~~ mark.

Pagina della lettera del 21.02.1922, in cui don Orione cita Antonio Rosmini.
ADO, Scritti, 51,35; mi.; ADO, Scritti, 64,238. Cf. pp. 28 - 29.

Indicazioni sull'apparato critico della lettera

Prima di offrire la versione integrale della lettera sull'educazione cristiana, vediamo alcuni elementi d'archivio che ci accompagneranno nella lettura del testo. I riferimenti, che si trovano nel testo tra “| |” indicano il numero del foglio dell'originale del documento manoscritto. Ad esempio |2r|, deve leggersi *recto* (fronte) della pagina due. Il modo più diffuso di citare gli scritti di don Orione adopera riportare il numero di volume e la pagina della copia dattiloscritta. La parola *volume* fa riferimento all'insieme di documenti raccolti in un volume e quella di *pagina*, se il documento è composto da uno o diversi fogli. Per esempio: *Scritti*, 51,20-39: volume cinquantuno, pagine da venti a trentanove.

I documenti del nostro Archivio Don Orione di Roma, hanno un altro numero, fino ad oggi, mai adoperato nelle pubblicazioni e citazioni degli scritti orionini. Questo numero di documento rimanda al numero del volume e del testo del documento. Per esempio, nel nostro studio, V051T013, vale a dire volume cinquantuno testo tredici. Questo numero permette di individuare sia l'identità archivistica del documento, sia la sua unità, specialmente quando il materiale è composto da diversi fogli. Tuttavia non è possibile citare un testo in questa maniera, perché non riporta il numero di pagine del documento originale.

Mettendo insieme i due numeri abbiamo *Scritti*, V051T013, 51,20-39. Vale a dire volume cinquantuno, testo manoscritto tredi-

ci; volume cinquantuno della copia dattiloscritta riportata da pagina venti a trentanove.

In genere, la lunghezza della pagina dei documenti originali, non coincide con quella della copia dattiloscritta; specialmente quando il testo è lungo. Nel documento che stiamo studiando, il testo è stato scritto su carta altezza 272 mm e lunghezza 208 mm, e alcuni fogli, altezza 266 mm 199 mm lunghezza, mentre la copia dattiloscritta, su carta 317 mm per 207 mm. Ecco un esempio:

Essa dev'essere amata da noi, e deve farsi amare dagli alunni, anzi chi insegna deve farla *amare*, così che essa dovrà diventare come la casa |2r| sacra al sapere e alla virtù dei nostri alunni: essi non devono quasi avere altro pensiero, altro desiderio che di trovarsi con i loro Maestri e la nella loro scuola. |V051P021|

E chi insegna otterrà questo se renderà amabile (non mai pesante) e attraente l'insegnamento, conducendo avanti i suoi scolari come fa la mamma, che conduce a mano i suoi bambini. Per rendere meno faticoso lo studio, il Maestro, dopo aver studiato lui, ed essersi bene preparato, per conto proprio, *studierà quasi insieme con la scolaresca*.

Nell'originale manoscritto, la pagina |2r|, cioè la facciata due retro, inizia con la parola "sacra", mentre la pagina della copia dattiloscritta comincia con un nuovo paragrafo.¹

Volendo offrire una maggiore precisione ai riferimenti, ma conservando il modo più diffuso di citare i documenti di Luigi Orione, abbiamo collocato, sia nel testo della lettera sia delle minute, i due numeri della catalogazione archivistica dei documenti.

Della lettera inviata a don Camillo Secco nel 1922, abbiamo un

1 Per approfondire la questione delle fonti archivistiche di ADO, cf. F. FORNEROD, "El problema del método", 160-168.

manoscritto, i cui elementi archivistici sono espressi nella seguente citazione:

L. ORIONE a Caro Don Camillo e cari miei chierici,
21.02.1922, l., ADO, *Scritti*, 51,20-39.

“Unità documentale” vol. 51, testo 13, composto da “elementi documentali” |1r-29v|.

Dopo il nome del mittente e del destinatario, segue l’indicazione della data del documento, se presente; il tipo di documento, per esempio, come in questo caso “l” sta per lettera, ma si possono trovare altre indicazioni come minuta o copia dattiloscritta, ecc., sigle che sono riportate nelle abbreviazioni. Abbiamo alcune minute che sono proposte dopo il testo della lettera.

* * *

È molto comune, per chi entra in contatto con gli scritti di don Luigi Orione, trovare delle imprecisioni nelle citazioni o nel testo definitivo di una lettera o negli scritti ai figli e alle figlie in Congregazione. Questa stessa consapevolezza è espressa anche da don Orione quando a don Camillo Secco, nella lettera che presentiamo, raccomanda:

Voi poi non la distruggerete, così ci metterò ancora le mani, togliendo ciò che abbondasse, e mettendovi ciò che mancasse, e che certamente mancherà, e potrà forse servire anche per altri fratelli.²

Il lettore troverà evidenziato – con questa nota “(1)” – i testi che

2 Cf. p. 87.

il Fondatore, aggiunte nel margine delle pagine frutto, molto probabilmente, di questa revisione. Conserviamo la numerazione dei riferimenti adoperati da don Orione e abbiamo rispettato le caratteristiche della scrittura del testo manoscritto: il sottolineato corrisponde al testo in corsivo; il testo barrato, nell'originale italiano, è stato riportato in nota. Gli elementi che non appartengono al documento originale vengono inseriti tra “[]”. Le indicazioni di qualche datazione dubbia, di altri documenti citati, o di alcuni verbali, invece, sono indicate con il segno “[?]”, preceduto dalla data o indicazione probabile. Nella versione offerta, abbiamo distinto le diverse pagine con il numero corrispondente riportato tra “[]”, a seconda che si citi il manoscritto originale o la sua versione dattiloscritta. I testi latini sono stati tradotti. Abbiamo inoltre arricchito la versione italiana, con numerosi riferimenti (biblici, letterari, patristici e storici) per meglio comprendere la portata del pensiero di san Luigi Orione. Riportiamo nelle note alcuni riferimenti al “Sistema preventivo” di san Giovanni Bosco, per confrontare la corrispondenza con il metodo educativo orionino. Abbiamo anche voluto inserire nelle note di questo studio, quelle che don Enzo Giustozzi (1940–2004), mise nell'edizione dei frammenti della lettera di don Orione nella versione spagnola. Tali indicazioni saranno indicate con la sigla [eg.].

Fonti manoscritte

L. ORIONE a Caro Don Camillo e cari miei chierici, 21.02.1922, l., ADO, *Scritti*, 51,20-39.

Dobbiamo ricordare che, fino a questo momento, abbiamo trovato tre minute della lettera:

L. ORIONE, 21.02.1922 [?], mi., ADO, *Scritti*, 64,237-241. Id.,

ADO, *Scritti*, s.d., [1922?], V064T238 64,234-235; ID.,
ADO, *Scritti*, s.d., V079T318 79,303.

Fonti pubblicate

Una lettera di Don Orione sull'educazione cristiana della gioventù, Scuola Tipografica San Giuseppe, Tortona, 1950.

Su iniziativa di don Giuseppe Dutto, quando era Superiore provinciale in Argentina, fu pubblicata anche in forma di opuscolo nel 1951.

“L'educazione cristiana della gioventù”, in PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA, *Lettere di Don Orione per i Figli della Divina Provvidenza*, Tortona, Scuola Tipografica San Giuseppe, 1955, p. 137-172.

Gli archivisti di ADO hanno inserito le pagine di questa versione stampata e pubblicata, dando una collocazione tra gli scritti di Don Orione, come se fosse un manoscritto: ADO, *Scritti*, 82,125-160. Ma si tratta di questa versione pubblicata. (*L.*, 137-172).

“L'educazione cristiana della gioventù”, in POSTULAZIONE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA, *Don Luigi Orione; lettere*, Roma, 1969, p. 351-392.

Versione incompleta della lettera manoscritta, pubblicata sulla falsa riga della versione del 1955 (*L. I*, 351-392).

Inoltre, alcuni frammenti di essa sono stati pubblicati in spagnolo in:

En Camino con Don Orione, "Salvemos a los jóvenes, sol o tempestad del mañana", Pequeña Obra de la Divina Providencia, Buenos Aires, 1975, vol. II, p. 383-390.

GIUSTOZZI, E., *El Beato Luis Orione y la educación,* Pequeña Obra de la Divina Providencia, Mar del Plata, 1984.

Infine, in versione critica, in italiano e spagnolo:

FORNEROD, F. H. – CORONEL, F. – MARRONE, T., *La educación cristiana de la Juventud. Edición crítica de la carta de San Luis Orione sobre la educación "cristiano paternal",* Ágape, Buenos Aires, 2008.

Altre fonti

Altre indicazioni sul Metodo educativo "cristiano – paterno" si trovano nella *Parola*:

13.04.1931, IV, 421-422: Studiare, Studiare!

27.07.1932, V, 97-98: Sapienti norme di pedagogia.

10.03.1938, VIII, 190-191: Pedagogia di Don Bosco e nostra.

04.02.1940, XII, 98-100: Dolcezza e mitezza nel metodo educativo.

Riguardo all'educazione nelle case della Piccola Opera della Divina Provvidenza:

“Suggerimenti ai novelli prefetti dei Figli della Divina Provvidenza”, ADO, H.IV.14 f. 10.

Commenti e studi

Cartas pedagógicas de Dom Orione, Orionópolis, São Paulo, 1976.

(ANONIMO), “Funzione sociale ed educativa degli Istituti e dei Collegi”, *PODP*, giugno 1954, 85-87.

(ANONIMO), “Le Piccole Suore Missionarie della Carità per i più piccoli bisognosi. Istituti educativi assistenziali”, *DO*, febbraio 1987, 13-14.

BERTONE, CARD. T., “Don Orione e la carità dell'educazione”, *Messaggi* 36 (2004) n. 113,39-53.

BIANCHI, A., “Don Orione, educatori e educazione”, in F. PELOSO, [ed.] *Don Orione e il novecento. Atti del convegno di studi (Roma, 1-3 marzo 2002)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, 199-227.

———, “L'educazione cristiana nell'opera e nella riflessione di Don Luigi Orione”, in *San Luigi Orione: Da Tortona al mondo. Atti del convegno di studi (Tortona, 14 - 16 marzo 2003)*, Vita e Pensiero, Milano, 2004, 152-170.

———, “Quel sistema formativo integrale denominato ‘paterno – cristiano’”, *OR* (21.3.2003) 4.

BOGAZ, A., *O Encantador da juventude. Aspectos teologicos de Pedagogia de Dom Orione*, São Pablo, 2001.

BORTOLATO, S., *Elementi del sistema paterno – cristiano. Per una prima sistematizzazione della proposta pedagogica di Don Orione*, Roma, 2012, pro – manoscritto.

CASTIGNOLI, G., “La difficile arte di educare. Le linee del metodo educativo cristiano paterno di Don Orione”, *DOoggi*, febbraio 2009, 26-27.

FERRINI VICINI, P., *Algo nuevo en pedagogía*, Almendral, Valparaíso, 1983.

FORNI, R., *Don Orione educatore. Una lettera di Don Orione dell'agosto 1920*, *Messaggi* (1977) 35.

GUALDONI, F., “Il metodo educativo orionino: il cristiano – paterno”, in GRUPPO STUDI ORIONINI, *La “Casa Madre” di Tortona. Cento anni di storia (1905–2005)*, Provincia religiosa San Marziano, Tortona, 2006, 31-40.

GIUSTOZZI, E., *El Beato Luis Orione y la educación*, Pequeña Obra de la Divina Providencia, Mar del Plata, 1984.

KĘDZIORA, A., “La paternità–maternità degli educatori. Come Don Orione voleva che i suoi discepoli fossero padri e madri”, *Messaggi* 52 (2019), n. 158, 31–66.

LISINO, L., *La scuola di Don Orione nei ricordi di un Ex-alunno*, *Messaggi* 12 (1980).

- MACHAJ, A., “Pedagogia orionistek [Zgromadzenia Siostr Małych Misjonarek Miłosierdzia]”, in *Pedagogia katolickich zgromadzeń zakannyh. Historia i współczesność*, II, Wyd. Impuls, 2013, 405-419.
- MANCANIELLO, S., *Il pensiero educativo di Don Orione attraverso l'analisi del suo epistolario*, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Scienze della Formazione, Firenze, 1997.
- MARTINEZ, P., “Don Orione, accorto educatore”, *DOoggi*, gennaio 2011, 28-29.
- MATTEUCCI, B., «Sacerdoti educatori: Don Luigi Orione», *PODP*, settembre 1953, 133-134.
- MOGNI, D., *La scuola secondo Don Orione (Messaggi, 64)*, Piccola Opera della Divina Provvidenza, Tortona-Roma, 1986.
- MORENO, J., “La pedagogia de Don Orione”, in *Don Orione nel centenario della nascita (1872-1972)*, Piccola Opera della Divina Provvidenza, Roma-Tortona, 1975, 424-429.
- NIEVA, M. J., *Un aporte para la educación en valores. La pedagogía cristiano – paternal de San Luis Orione*, Ed. Santa María, Buenos Aires, 2005.
- PANGRAZI, L., *Il metodo educativo di un maestro nello scritto di un discepolo*, (dattiloscritto), Tortona, 1973, ADO.
- PARODI, S., “Don Orione, educatore ideale”, *DO*, gennaio 1985, 14-15.

PATTARELLO, V., *Il pensiero e l'opera di Don Orione in rapporto agli indirizzi di pedagogia nuova*, Ed. Orionópolis, São Paulo, 1972 [?].

———, *Trasciniamo sulla via del bene le giovani generazioni. Una lettera di Don Orione sull'oratorio e la scuola (Messaggi, 26)*, Piccola Opera della Divina Provvidenza, Tortona–Roma, 1975.

———, *Dom Orione educador*, Edições Loyola, São Paulo, 1989.

PELOSO, F., “Don Orione, sempre chino sulle miserie umane: valore pedagogico e apostolico del dolore», *Atti*, settembre–dicembre 1996, 294-306.

———, “Infaticabile attività educativa e assistenziale a sostegno dei giovani», *OR*, 14–15 maggio 2001, 4.

———, “Carità educativa. Don Orione per l'elevazione dei “figli dell'umile popolo lavoratore””, *Messaggi* 43 (2011), n. 135, 27- 45.

———, “Don Orione por la promoción de los ‘hijos del humilde pueblo trabajador’. La caridad educativa, in FORNEROD, F. – BECK, H. – PICCOLI, M., *Quitando fronteras*, Resistencia, Ediciones de la Paz, 2012, 141-160.

———, “Le lezioni di donna Prassede. Il romanzo *I promessi sposi* era una delle fonti pedagogiche cui attingeva Don Orione”, *DOoggi*, settembre–ottobre 2015, 28.

PENSA, C., *Brevi appunti di pedagogia*, Scuola Tipografica San Giuseppe, Tortona, 1945.

- PEQUEÑA OBRA DE LA DIVINA PROVIDENCIA, *Proyecto Educativo Orionino. En el centenario del primer colegio abierto por Don Orione*, Roma, 1994.
- PESCE MAINERI, L., *Il castigo nel sistema paterno – cristiano di Don Orione*, Istituto di Propaganda Libraria, Milano, 1958.
- PROSIA, F., “Alla luce del metodo cristiano – paterno di Don Orione”, *DO*, dicembre 1988, 12-13.
- , “Chiesa e patria nel sistema educativo di Don Orione”, *DO*, marzo 1989, 22-23.
- SIMIONATO, R., “Il progetto educativo orionino”, *Atti*, gennaio-aprile 1994, 3-17.
- SOWIZDRZAŁ, S., “Il metodo educativo di Don Orione: tra passato e futuro”, *DOoggi*, marzo 2008, 10-11.
- , “Pensando oggi al sistema educativo paterno – cristiano di Don Orione”, *DOoggi*, giugno 2017, 20-21.
- TERZI, I., “Don Orione e la scuola”, *Atti*, maggio-luglio 1984, 98-103.
- TONELLI, G., *Pensieri del Padre Tonelli (Belo Horizonte) sull'educazione e dei giovani del Brasile*, inedito, ADO, H.IV.14 f. 10.
- VENTURELLI, G., “Educhiamo! Educhiamo! 25 anni fa il chierico Luigi Orione apriva in Tortona il primo oratorio festivo”, *DO*, luglio 1977, 4-6.

ZANICHELLI, N. – MAGAROTTO, E., *Don Orione formatore di educatori. Orientamenti pedagogici e testimonianze, Messaggi* 95 (1997).

Bibliografia complementare

AA. VV., *Una Scuola, il Dante. Storia e identità*, Fondazione della Cassa di Risparmio di Tortona, Oltrepò, Tortona, 2013.

AGOSTINO S., *L'Ordine*, in, ID., *Dialoghi. I. L'Ordine*, D. Gentili [a cura di], Roma, Città Nuova Editrice, 1970.

———, *Prima catechesi per i non credenti*, C. Fabrizi e P. Sini-scalco [trad.], Nuova Biblioteca Agostiniana, Roma, Città Nuova Editrice, 1993.

AMBROGIO S., *De Virginibus*, 2, 2, 7, PL XVI.

(ANONIMO), “Notizie nostre. La premiazione degli allievi all'Istituto Manin, Venezia – L'Istituto Artigianelli a Dolo, Venezia”, *La Piccola Opera della Divina Provvidenza*, novembre 1926, 136-139.

(ANONIMO), “Il V Convegno nazionale degli Ex-allievi di Don Orione a Novi Ligure”, *PODP*, ottobre 1938, 2-7.

(ANONIMO), “Maestre e martiri. Luci di eroismo dal campo benefico delle Piccole Suore Missionarie della Carità”, *PODP*, maggio-giugno 1944, 7-9. [Suor Maria Apollonia (Leontina Nasi)].

- (ANONIMO), “Per i piccoli coadiutori e maestri d’arte della Congregazione. L’Istituto S. Fogliano riaperto a Torino”, *PODP*, gennaio–aprile 1945, 10-12.
- (ANONIMO), “Istituti e scuole professionali nel Veneto. Marzo 1919–marzo 1927”, *PODP*, luglio 1947, 31-33.
- (ANONIMO), “L’Istituto professionale “Tavelli” inaugurato a Mar del Plata”, *PODP*, ottobre 1948, 5-6.
- (ANONIMO), “Dalle nostre missioni. Rigogliosa fioritura di scuole professionali per i figli del popolo”, *PODP*, dicembre 1956, 167-171.
- (ANONIMO), *Don Orione*, Scuole Professionali Don Orione, Roma, 1972.
- (ANONIMO), *San Juan Bosco y el Beato Luis Orione. Un adolescente en la escuela de un gigante (1886–1889)*, Pequeña Obra de la Divina Providencia, Buenos Aires 1989.
- (ANONIMO), *Luis Orione sacerdote. Colegios San Bernardino y Santa Clara (1893–1895)*, Pequeña Obra de la Divina Providencia, Buenos Aires, 1992.
- ARCHETTI, G., “Oltre la Moffa: linee educative”, in GRUPPO STUDI ORIONINI, *Villa Moffa. Il noviziato “Maria Immacolata” e l’Istituto filosofico “San Tommaso”*, Provincia Religiosa San Marziano e San Benedetto, Brescia, 2012, 57-71.
- BARETTI, G., *Lettere famigliari di Giuseppe Baretti a diversi*, Milano, Dalla Società Tipog. De’ Classici Italiani, 1839.

- BERGAMASCHI, C., *Bibliografia degli Scritti di Antonio Rosmini Serbati*, vol. II: Lettere.
- BERSINO, F., *Iniziative di Don Luigi Orione nel settore dell'istruzione professionale agraria: le colonie agricole di Noto e di Cuneo (1898-1921)*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 1989.
- BIEMMI, G., "Don Antonio Melomo: Sacerdote e poeta», in GRUPPO STUDI ORIONINI, «*La nostra vita è milizia*». *Sacerdoti ed educatori nelle pagine del periodico "San Giorgio" di Novi Ligure (1930-1960)*, Provincia religiosa San Marziano, Tortona, 2008, 89-108.
- BOGAZ, A., "Don Orione incontra il Brasile", in *Don Orione e il Novecento. Atti del Convegno di Studi (Roma 1-3 marzo 2002)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, 117-142.
- BOSCO, G., "Il Sistema preventivo nell'educazione dei giovani" in, BRAIDO P., *Don Bosco educatore scritti e testimonianze*, 3a ed., (Fonti, Serie prima, 9), Roma, LAS, 1997, 363-271.
- BUSI, M., "Don Brizio Casciola assiduo e prezioso collaboratore del 'San Giorgio'" in GRUPPO STUDI ORIONINI, "*La nostra vita è milizia*", 27-50.
- , "Padre Stefano Ignudi", in GRUPPO STUDI ORIONINI, "*La nostra vita è milizia*", 75-88.
- CANTARUTTI, A., *Escuela Don Orione. XL Aniversario*, Ximpau-ser Nataniel Cox, Santiago, 1983.

- CASTIGNOLI, G., “Gaspare Rocca, un laico educatore”, *DOoggi*, novembre 2011, 30-31.
- CELAM, *Conferencia General del Episcopado Latinoamericano 3a. Puebla*, 1978, Conferencia General del Episcopado Latinoamericano, Secretariado General del CELAM, Bogotá, 1978.
- , *Conferencia General del Episcopado Latinoamericano 4a. Santo Domingo*, 1982, Conferencia General del Episcopado Latinoamericano, Secretariado General del CELAM, Bogotá, 1982.
- CENTRO DE COMUNICAÇÃO DOM ORIONE, *A primeira sementeira. Dossier sobre a passagem de Dom Orione e seus missionários em Mar de Espanha MG*, Secretariado da Comunicação Dom Orione, 2001.
- CLERICI, P., “‘Tua base resta il S. Giorgio’: Don Benedetto Galbiati”, in GRUPPO STUDI ORIONINI, “*La nostra vita è milizia*”, 51-73.
- , “Il Professor Luigi Costantini”, *DOoggi*, settembre–ottobre 2018, 8-9.
- , “Maestro Gaspare Rocca”, *DOoggi*, luglio–agosto 2019, 8-9.
- , *Educare al lavoro. Cento anni di storia dell’Istituto Berna di Mestre*, Brescia, Edizioni Studium – Associazione per la storia della Chiesa Bresciana, 2021.

CORNEJO, G., "Raúl Antonio Devoto. El joven que le enseñó a Don Orione 'a hablar en español'", *Don Orione/Ar*, marzo 2013, 16-17.

DARÓS, W., "Antropologia e pedagogia in Rosmini. Per il ritorno all'uomo integrale nella pedagogia" in, *Atti del Congresso Internazionale: Rosmini e l'Enciclopedia delle Scienze: Napoli 22-25 Ottobre 1997*, Firenze, Olschki, 1998, p. 321-346.

———, "Lineamientos de pedagogía rosminiana", *Revista Internacional de Estudios en Educación*, 2,1 (2002) 60-77.

GIOVANNI PAOLO II, *Salvifici doloris*, Città del Vaticano, 11.02.1984.

GUY DE GRESSÉ, *Manuale del Sacerdozio ad uso particolare dei Seminaristi*, Napoli dalla Tipografia di Reale, 1840.

DE MARCHI, E., *L'età preziosa*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1918.

D'ERCOLE, G., «A Los Angeles del Cile inaugurata una nuova scuola per disadattati», *DO*, novembre 1970, 10-11.

DUTTO, G., *Don Giuseppe Zanonchi*, Scuola Linotipografica Don Orione, Avezzano, 1965.

FERRERI, C., *Istruzioni al Clero dettate nel corso degli esercizi spirituali*, Torino, Tip. Speirani, 1872.

FORNEROD, F., *Edifiquen a Jesucristo en la vida de los jóvenes. Don Orione en Rosario. Apuntes para una historia de la Parroquia San Juan Evangelista y el Colegio Mons.*

Juan A. Boneo, Cúspide, Buenos Aires, 2010.

———, “En la vida del pueblo y entre los jóvenes. Los comienzos de Don Orione en Rosario”, *Don Orione/Ar*, dicembre 2010, 12-13.

———, “El problema del método”, in ID., *la Iglesia es caridad. La experiencia eclesiológica de San Luis Orione*, Buenos Aires, Ágape, 2011, pp. 160-168.

———, “Quitando fronteras: apuntes para una historia de la presencia de Don Orione y de sus primeros misioneros en Pcia. Roque Sáenz Peña (Chaco) durante 1939-1946”, in FORNEROD, F. – BECK, H. – PICCOLI, M., *Quitando fronteras*, Resistencia, Ediciones de la paz, 2012, 55-139.

———, *Los Curas del Puerto. Apuntes para una Historia de la Obra Don Orione en el Puerto y en San José de Mar del Plata (1921-1940)*, Editorial SB, Buenos Aires, 2014.

———, “Camillo Risso, un giovane accompagnato da Don Orione”, *Messaggi* 52 (2019), n. 158, 113-126.

———, *La Legge dell'Amore. L'influsso della spiritualità del Beato Antonio Rosmini in San Luigi Orione e sui testi fondazionali della Piccola Opera della Divina Provvidenza (1899-1912)*, Editrice Velar, 2021.

FORNEROD, F. – BECK, H. – MAEDER, E., *Y la caridad se hizo escuela. Apuntes para una historia de la presencia de Don Orione y de sus primeros misioneros en Presidencia Roque Sáenz Peña (Chaco) durante 1947 - 1971*, Editorial SB, Buenos Aires, 2014.

GIUSTOZZI, E., “Don Orione in Argentina”, in *Don Orione e il Novecento. Atti del Convegno di Studi (Roma 1-3 marzo 2002)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, 143-159.

———, *Don Orione, Latinoamérica y Argentina; ¿Qué Argentina encontró Don Orione? ¿Qué Don Orione conoció la Argentina?*, Buenos Aires, GEO-Ágape Ediciones, 2021.

GORINI, A., “La formazione giovanile di Luigi Orione”, in *La figura e l'opera di Don Luigi Orione (1872-1940). Atti dell'incontro di studio tenuto a Milano il 22-24 novembre 1990*, Vita e Pensiero, Milano, 1994, 19-92.

GRUPPO STUDI ORIONINI, “*La nostra vita è milizia*”. *Sacerdoti ed educatori nelle pagine del periodico “San Giorgio” di Novi Ligure (1930-1960)*, Provincia religiosa San Marziano, Tortona, 2008.

GUALDONI, F., “Un decennio di cronache (1930-1940) attraverso il periodico ‘S. Giorgio’”, in GRUPPO STUDI ORIONINI, “*La nostra vita è milizia*”, 9-25.

IGNAZIO DA ANTIOCHIA, *Epistula ad Ephesios*, ID, *Epistolae*, PG 5.

IGNACIO DE LOYOLA, *Constituciones de la Compañía de Jesús*.

Imitazione di Cristo, libro I, cap. XV, Roma, Pia Società S. Paolo, 1958.

LANZA, A., “In Spe contra spem”, in *Atti del Convegno Missionario per l'Asia*, 07-11 maggio 2001, Manila-Filippine, Piccola Opera della Divina Provvidenza, 2002, 81-92.

- , *San Giovanni Bosco e il Beato Luigi Orione, Messaggi* 20 (1988) .
- , “Gaspare Goggi, educatore”, *DOoggi*, aprile 1996, 10–11.
- LANZAVECCHIA, R., *Teresa Grillo Michel. La figura, le opere*, Rusconi, Milano, 1991.
- LEONE XIII, *Rerum Novarum*, 15 Maii 1891, ASS 23 (1890–91) 641-670.
- LISINO, L., “Gli ex-allievi di Don Orione», in *Don Orione rivive nel cuore della diocesi di Tortona*, Scuola Tipografica San Lorenzo, Tortona, 1972, 75-79.
- MANZONI, A., *I promessi sposi*, QUATTRORE A., [ed.], Acquarelli, 91, Demetra, Bussolengo, 1995.
- MARCHI, G., *Ex allievi come apostoli (Messaggi, 57)*, Piccola Opera della Divina Provvidenza, Tortona–Roma, 1984.
- MARTINEZ, P., “Nelle arti belle, la più bella fra tutte è la musica. Alcuni scritti di Don Orione sulla musica e sul suo ruolo educativo”, *DOoggi*, ottobre 2009, 28-29.
- MARTINI, G., “La scuola Berna”, *DO*, marzo 1978, 14.
- MELA, F., *Historia de los inicios del Colegio San Vicente de Paul*, Buenos Aires, 2016.
- , “Don Orione y las Casas de Formación Argentinas. Visitas, contactos y menciones de San Luis Orione sobre casas de formación en Argentina” in A. LEVAGGI

[dir.] Archivum 30 (2014) 261-268.

MONTONATI, A., *Luigia Tincani. Vivere per educare*, Ancora, Milano, 2001.

ORIONE, L., “L’Opera della Divina Provvidenza e le sue colonie agricole”, *L’Opera della Divina Provvidenza*, 1 dicembre 1907, 1.

PAOLI, F., *Della vita di Antonio Rosmini Serbati. Memorie*, Stamperia Reale della Ditta Paravia, Torino, 1880.

PAPASOGLI, G., *Vita di Don Orione*, Gribaudi, Milano, 2004⁵.

PATTARELLO, V., *Gli inizi della missione di Don Orione in Brasile*, *Messaggi* 84 (1989).

PELOSO, F., “Adele Costa – Gnocchi grande pedagogista e tessitrice di rapporti”, *Silarius* Gennaio–Febbraio (2001) 38-43.

———, “Don Giuseppe Brusamonti. La sua missione fu la scuola”, *DOoggi*, aprile 2018, 31.

PENSA, C., *Brevi appunti di pedagogia*, Scuola Tipografica San Giuseppe, Tortona, 1945.

PERLO, C., “La scuola di Don Orione”, *Messaggi* 44 (2012), n. 139, 85-92.

PICCARDO, L., “L’istruzione professionale in Italia nella legislazione in preparazione e secondo le esigenze pratiche dei nostri Istituti maschili e femminili”, *PODP*, febbraio 1954, 17-23.

- POLI, G., *Dom Orione e o Brasil*, Direção Provincial-Sul, São Pablo, 1990.
- , *Os Filhos de Dom Orione no Brasil*, Pequena Obra da Divina Providencia, 1985.
- ROBBIATI, A., “Le colonie agricole e la formazione professionale”, in *La figura e l’opera di Don Luigi Orione (1872–1940). Atti dell’incontro di studio tenuto a Milano il 22–24 novembre 1990*, Vita e Pensiero, Milano, 1994, 193–220.
- ROSMINI SERBATI, A., *Epistolario Ascetico*, Tipografia del Senato, Roma, 1912.
- , *Sulla Educazione. Tre lettere di Antonio Rosmini Serbati*, Novara, Tip. Fratelli Miglio, 1902.
- RUA, M., *Lettere circolari di Don Michele Rua*, Torino, Direzione Generale delle Opere Salesiane, 1965.
- SACCARELLI, C., *Vita della Santa Madre Giovanna Francesca Fremiot di Chantal*, Venezia, Appresso Simoni Occhi, 1769.
- SACRA CONGREGAZIONE PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti educativi sull’amore umano*, 1983.
- SGADARI, C., “Un ex allievo ricorda. Pane, fede e contentezza”, *PODP*, ottobre 1968, 196-197.
- SPARPAGLIONE, D., “Il terzo raduno degli antichi allievi di Don Orione alla Casa Madre di Tortona”, *PODP*, novembre 1936, 4-12.

———, “Il IV Convegno generale degli Ex-allievi di Don Orione”, *PODP*, novembre 1937, 4-9.

SENECA, *Epistulae Morales ad Lucilium*.

TERESA D'AVILA, “7. Lamenti dell'esilio”, ID., *Opere Complete*, L. Borriello – G. della croce [a cura di] L. Falzone [traduzione], Roma, Paoline, 1998.

TOMBACCO, N., “Il fascino delle anime belle: Don Gaetano Piccinini”, in GRUPPO STUDI ORIONINI, “*La nostra vita è milizia*”, 109-124.

TOMMASEO, N. , *Pensieri sull'educazione*, Milano, Tip. Redaelli, 1864.

———, *Sulla educazione e desiderii*, Firenze, Felice Le Monner, 1851.

VALLAURI, G., “Gli Ex-Allievi di Don Orione compiono 80 anni”, *DOoggi*, giugno 2014, 28-29.

ZAMBARBIERI, G., “Il gran cuore del maestro Rocca per 60 anni a servizio degli orfani”, *DO*, novembre 1985, 27.

ZAVATTARI, E., “L'Abate Professor Ambrogio Gatti”, *IuD* 17-18 (1959) 34-54.

Sigle e abbreviazioni

Le abbreviazioni dei titoli delle riviste e delle raccolte seguono il sistema S. M. SCHWERTNER, *Índice internacional de abreviaturas para teología y materias afines*, De Gruyter, Berlín, New York, 1992. Per quelli corrispondenti alle fonti ADO seguiamo le istruzioni pubblicate in: EQUIPE INTERNAZIONALE DEI GRUPPI ORIONINI, *Norme Redazionali; sigle e abbreviazioni orionine*, Roma, 2020. Per quanto riguarda quelli dei libri sacri, seguiamo quelli usati in *La Sacra Bibbia, Conferenza Episcopale Italiana (CEI) – Unione Editori e Librai Cattolici Italiani (UELICI)*, 2008.

<i>1 – 2 Cor</i>	<i>Prima e seconda lettera ai Corinzi</i>
<i>1 Pt</i>	<i>Prima lettera di Pietro</i>
ACPA	Archivio Casa Provinciale FDP, Buenos Aires, Argentina
ADO	Archivio Storico Don Orione; Curia Generalizia “Piccola Opera della Divina Provvidenza”, Roma, Italia
ag.	aggiunto
art.	articolo
ASIC	Archivio Storico “Istituto della Carità”, Stresa; Italia
ASS	<i>Acta Apostolicae Sedis</i> , Città del Vaticano
<i>At</i>	<i>Atti degli Apostoli</i>
<i>Atti</i>	<i>Atti e Comunicazioni della Curia Generale della Piccola Opera della Divina Provvidenza</i> , Roma, 1946–
canc.	cancellato
cap.	capitolo
co.datt.	copia dattiloscritta
cf.	confronta, vedi
<i>Char.</i>	<i>Charitas</i> , Domodossola, Italia.
<i>Dn</i>	<i>Libro di Daniele</i>

DO	<i>Don Orione</i> , bollettino della Piccola Opera della Divina Provvidenza (1970–1989)
DOoggi	<i>Don Orione Oggi</i> , bollettino della Piccola Opera della Divina Provvidenza (1990–in corso)
<i>Don Orione/Ar</i>	<i>Revista Don Orione</i> , bollettino della Piccola Opera della Divina Provvidenza (Argentina)
DOPO I	<i>Don Luigi Orione e la Piccola Opera della Divina Provvidenza. Documenti e testimonianze</i> , vol. I
DOPO IV	<i>Don Luigi Orione e la Piccola Opera della Divina Provvidenza. Documenti e testimonianze</i> , vol. IV
DOPSMC	<i>Don Orione alle Piccole Suore Missionarie della Carità</i> , Tortona, Scuola Tipografica “San Giuseppe”, pro manoscritto, 1979.
Dt	<i>Deuteronomio</i>
Ed.	Editoriale; Edizioni
eg.	Don Enzo Giustozzi
f.	Faldone / foglio
fasc.	Fascicolo, fascicoli
Fdp	“Filiorum Divinae Providentiae”
GDAn	<i>Grande Dizionario antologico del pensiero di Antonio Rosmini</i> , C. BERGAMASCHI, ed., 4 vol., Città Nuova, Roma–Ed. Rosminiane, Stresa, 2001
Gen	<i>Genesi</i>
Gv	<i>Vangelo di Giovanni</i>
<i>Ibid.</i>	Nello stesso luogo; nella stessa citazione sopra segnalata; nella stessa opera sopra menzionata
<i>Id.</i>	Lo stesso autore sopra menzionato
il.	Parola barrata e illeggibile
inc.	incompleta/o
<i>IuD</i>	<i>Iulia Derthona</i> , Società Storica Tortonese per gli studi di storia, d'economia e d'arte, Tortona

NOTE, FONTI E BIBLIOGRAFIA

- l. lettera; senza altra specificazione va sempre intesa manoscritta
- L. *Lettere di Don Orione per i Figli della Divina Provvidenza*, Piccola Opera della Divina Provvidenza, Tortona, 1955.
- L. I *Lettere*, vol. I, Postulazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza, Roma, 1969.
- L. II *Lettere*, vol. II, Postulazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza, Roma, 1969.
- Lc *Vangelo di Luca*
- Messaggi *Messaggi di Don Orione*, Tortona–Roma, 1969–
- mi. minuta; senza altra specificazione va sempre intesa manoscritta
- Mt *Vangelo di Matteo*
- Mt *Vangelo di Matteo*
- n. nn. numero; numeri
- no. nota
- om. omissio / omissioni
- OR *L'Osservatore Romano*, Città del Vaticano
- p. pagina/e
- Parola *La parola di Don Orione*, ADO, Roma
- Passim In diverse parti del testo
- PG J. P. MIGNE, *Patrologia Graeca*, Imprimerie Catholique, Paris
- PL Patrologia latina
- PODP *La Piccola Opera della Divina Provvidenza*, bollettino della Piccola Opera della Divina Provvidenza (1924–1969)
- Pr *Proverbi*

<i>Puebla</i>	<i>Conferencia General del Episcopado Latinoamericano 3a. Puebla, 1978, Conferencia General del Episcopado Latinoamericano, Secretariado General del CELAM, Bogotá, 1978</i>
<i>r</i>	recto
<i>Rm</i>	<i>Lettera ai Romani</i>
<i>s.</i>	segunte/i
<i>s.d.</i>	senza l'indicazione della data di pubblicazione
<i>Sal</i>	<i>Salmi</i>
<i>Santo Domingo</i>	<i>Conferencia General del Episcopado Latinoamericano 4a. Santo Domingo, 1982, Conferencia General del Episcopado Latinoamericano, Secretariado General del CELAM, Bogotá, 1982</i>
<i>Scritti ccir.</i>	<i>Scritti Circolari di Don Orione, senza collocazione, ADO, Roma</i>
<i>Scritti</i>	<i>Gli scritti di Don Orione, ADO, Roma</i>
<i>t.</i>	tomo
<i>v</i>	verso

La Lettera

|V051T013|¹

|1r|²

Anime e Anime!

da *Victoria*, F.C.C.A. (Buenos Aires), il 21 febbrajo [sic] 1922

Caro Don Camillo [Secco]³

e Cari miei Chierici,⁴

È oggi un mese che ho lasciato Mar de Hespanha, [sic] e dopo aver scritto, durante questo tempo, a Don Mario [Ghiglione]⁵ e a

1 Manoscritto su carta, altezza 272 mm e lunghezza 208 mm; alcuni fogli, come si spiegherà opportunamente, hanno altezza 266 mm e lunghezza 199 mm. La copia dattiloscritta comincia in, ADO, *Scritti*, 51,20. D'ora in poi, l'inizio di pagina della copia dattiloscritta, sarà indicato in nota.

2 Nell'angolo superiore sinistro della pagina, c'è un grande numero "1" scritto con matita blu.

3 Camillo Secco nato a Càupo (Belluno – Italia) il 13.10.1876 e morto a Claypole (Buenos Aires – Argentina) il 10.01.1958 e nel 1922 era nell'“Istituto Barão de S. Geraldo” (Minas Gerais, Mar de Espanha, in Brasile) cf. L. ORIONE a Camillo Secco, 13.07.1922, l., ADO, *Scritti*, 51,41.

4 Probabilmente sono i seminaristi: Francesco Arlotti, Nicodemos Gonzalez, Estanislau Basketz e Menegoni; cf. G. PAPASOGLI, *Vita di Don Orione*, 321. G. POLI, *Dom Orione e o Brasil*, 3.

5 Don Mario Ghiglione nato a Bettole di Rivalta Scrivia (AL – Italia) nel 1885 e morto a Rio de Janeiro (Brasile) il 15.06.1953.

Don [Carlo] Dondero⁶ più d'una volta, ho pensato oggi di scrivere una lettera anche a voi. ⁷Indirizzo a voi, ma però desidero sia letta anche ad essi,⁸ per il maggior consenso ⁹degli animi e delle idee, e per dare uniformità d'indirizzo e *di spirito alla Casa*.

Con l'ajuto [sic] del Signore fra non molti giorni andranno dunque a riaprirsi le Scuole interne di codesto Istituto di Mar de Hespanha, ed io vivamente ho desiderato¹⁰ trovarmi con voi altri, o miei carissimi figli, che a me vi siete generosamente uniti per servire insieme e insieme amare¹¹ N. Signore Gesù Cristo e la sua Chiesa nei poveri, e specialmente negli orfani, lavorando sotto le ali della Divina Provvidenza.

Valga questa lettera a riparare in qualche modo, la mia forzata lontananza,¹² e vogliate¹³ avermi spiritualmente presente sempre, ma in modo particolare |1v|¹⁴ all'inizio di questa nuova riapertura di scuole e nelle vostre preghiere.

Io pure sempre vi ricordo al Signore, e nel Signore, e Iddio solo sa quanto ho desiderato trovarmi e trattenermi di più con voi, e con ciascuno di voi più a lungo, nella dolce carità di Gesù Cristo¹⁵; ma

6 Don Carlo Dondero nato a Torriglia (Genova – Italia) il 05.11.1885. Fu il primo religioso orionino ad andare in Brasile. Fu parroco a: Mar de Espanha, San Antonio de Chiador e São José das Três Ilhas, sempre in Mina Gerais. Era specialista meccanico. Morì a São José das Três Ilhas il 5.08.1927. cf. A. BOGAZ, “Don Orione incontra il Brasile”, 123 no. 11.

7 “ma” canc.

8 Don Carlo Dondero e don Mario Ghiglione, mentre don Orione scriveva questa lettera, erano nell’“Istituto de Preservação” a Rio de Janeiro.

9 “delle idee” canc.

10 “amerei” canc.

11 canc. il.

12 canc. il.

13 “e abbiatemi” canc.

14 Numero “II” scritto con matita blu.

15 “del Signore” canc.

Iddio sa anche che ho pure altri doveri, e che venire ora non m'è possibile, e sia fatta la sua santa volontà!

Spero però di passare ancora a rivedervi avanti di ritornare in Italia, e allora vi porterò¹⁶ tante buone notizie di questi fratelli nostri, i quali¹⁷ qui vivono cor unum et anima una¹⁸ e sono l'esempio e l'edificazione di tutti, a gloria di Dio benedetto.¹⁹

Ed ora lasciatemi entrare in tema, poiché breve ho il tempo, e molto è il lavoro.

La *Scuola secondaria*, che ora, col divino ajuto [sic], si riapre in codesta città, penso²⁰ riuscirà *di molto merito* a voi che la fate, o cari miei figli in Gesù Cristo, e penso *darà certamente buoni ed efficaci risultati* per quei giovanetti che la frequenteranno (siano essi del I° che del II° anno) se, come già disse il Tommaseo, la scuola sarà *tempio* di vera educazione cristiana e civile e di soda istruzione, irradiata dalla fede.²¹

16 “racconterò” canc.

17 “che” canc.

18 At 4,32: “La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune.” Don Orione cita abitualmente la versione Vulgata della Sacra Scrittura; noi, d’ora in poi, manterremo la citazione orioniana nel testo italiano, ma utilizzeremo, per la sua traduzione italiana, la versione offerta nella *La Sacra Bibbia, Conferenza Episcopale Italiana (CEI) – Unione Editori e Librai Cattolici Italiani (UELICI)*, 2008.

19 Visitò di nuovo questa casa nel maggio 1922; cf. G. PAPASOGLI, *Vita di Don Orione*, 331.

20 “che” canc.

21 Cf. N. TOMMASEO, *Pensieri sull’educazione*, Milano, Tip. Redaelli, 1864, p. 19. Niccolò Tommaseo detto anche Nicolò (Sebenico, 9 ottobre 1802 – Firenze, 1° maggio 1874) è stato un linguista, scrittore e patriota italiano. Al suo nome sono legati il *Dizionario della Lingua Italiana*, il *Dizionario dei Sinonimi* e il romanzo *Fede e bellezza*. Visse alcuni anni fra Padova e Milano lavorando come giornalista e saggista, frequentando altri personaggi in vista del mondo intellettuale cattolico come Manzoni e Rosmini. È di questo periodo anche l’inizio della collaborazione all’*Antologia* di Giovan Pietro Vieusseux. Morì a Firenze (Italia)

La scuola nostra *dovrà essere rispettata come una chiesa*, e da noi trasformata in una cattedra *di ministero sublime*, in una *palestra di vero apostolato*.

Essa dev'essere amata da noi, e deve farsi amare dagli alunni, anzi chi insegna deve farla *amare*, così²² che essa dovrà²³ diventare come la casa |2r|²⁴ sacra al sapere e alla virtù²⁵ dei nostri alunni: essi non devono quasi avere altro pensiero, altro desiderio che di trovarsi con i loro Maestri e nella loro scuola.²⁶ E chi insegna otterrà questo se renderà amabile (non mai pesante) e attraente l'insegnamento, conducendo avanti i suoi scolari come fa la mamma, che conduce a mano i suoi bambini. Per rendere meno faticoso lo studio, il Maestro, dopo aver studiato lui, ed essersi bene preparato,²⁷ per conto proprio, *studierà quasi insieme con la scolaresca*.

La scuola *dev'essere una famiglia*, ma famiglia morale²⁸ bene disciplinata, e condotta avanti con molto affetto nel Signore e con molta cura. Ogni tanto vogliate fare²⁹ vibrare nella scuola la corda del sentimento e del cuore, elevandovi poi fino a Dio, voi e i vostri alunni: così si educa!

Un Istituto di educazione è sempre una grande opera di carità, e dice la S. Scrittura: *qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellae fulgebunt in perpetuas aeternitates!*³⁰ E specialmente fatta da noi,

il 01.05.1874.

22 “amare” canc.

23 “deve” canc.

24 Numero “III” scritto con matita blu.

25 “naturale” canc.

26 “a scuola” canc. *Scritti*, 51,21.

27 canc. il.

28 canc. il.

29 canc. il.

30 “Qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellae fulgebunt in perpetuas aeternitates!” *Dn* 12,3: “I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento;

e nel Brasile, che è così insidiato nella sua Fede, la nostra scuola debb'essere *un vero Apostolato*, e una vera scuola di formazione cattolica di tutti i giovanetti che a noi vengono. Oggi il Brasile, e, in genere, quasi tutta l'America del Sud, è presa d'assalto *dai protestanti*, dal teosofismo e dallo spiritismo.³¹

I soli protestanti dell'America del Nord hanno votato ben 150 milioni di dollari per evangelizzare a suono di monete d'oro l'America del Sud. Sotto c'è lo scopo politico: il dominio. Ma pur troppo, intanto molti deboli o ignoranti nella fede si lasciano adescare e comprare, e vendono l'anima loro per un piatto di lenticchie, come già fece Esaù.³² Bisognerà prevenire e premunire la gioventù, e *valerci della scuola* per istruirla bene nella Religione, per portarla a vita

coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre”.

31 Nella minuta della lettera, cf. p. 118, Orione aggiunge un riferimento all'azione della Massoneria in passato. Sulle sfide dell'ignoranza e delle superstizioni del cattolicesimo afro-brasiliano, cf. A. BOGAZ, “Don Orione incontra il Brasile”, 118-119. La teosofia diventa una dottrina filosofica del XVII secolo, la quale sostiene che tutte le religioni hanno un'unica origine. Tale dottrina afferma di poter condurre l'uomo alla verità tramite una conoscenza esoterica della divinità. In particolare, la teosofia è la dottrina propugnata dalla Società Teosofica, fondata nel 1875 a New York da Helena Petrovna Blavatsky (1831-1891), che appunto si proponeva di divulgare il pensiero teosofico, secondo il quale tutte le religioni deriverebbero da un'unica verità divina. Tale verità sarebbe stata tramandata nel corso della storia attraverso una strettissima cerchia d'iniziati, che avrebbero rivelato solo gli aspetti più conformi al periodo storico in cui essi si sarebbero venuti a trovare. L'esoterista René Guénon tiene però a distinguere la teosofia di stampo neoplatonico, di orientamento religioso e in particolar modo cristiano, alla quale appartenevano le dottrine di Jacob Böhme, Johann Georg Gichtel, William Law, Jane Lead, Swedenborg, Louis Claude de Saint-Martin, Eckartshausen, dalla riformulazione che ne venne data dalla Blavatsky a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, che egli chiama piuttosto teosofismo per distinguerla dalla prima accezione.

32 *Gen* 25,34: “Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura”.

pratica |2v|³³ cattolica e salvarla. La buona riuscita sarà assicurata, anche negli studi, se noi *li educaeremo a coscienza*, e se formeremo in essi un solido fondamento di fede, e una volontà e un carattere forte e sinceramente cristiano.

Oh quanto bene sarà per codesta Parrocchia specialmente! sarà assicurato l'avvenire e la vita morale e religiosa del paese, *che è base di tutto*.³⁴

Ma, per riuscire, dovete essere altamente persuasi e ben compresi che non v'ha che una sola forza a rendere buoni i giovani e a farne degli araldi di fede e di bontà e di progresso morale e civile per la società: non v'ha che una sola forza: la benedizione di Dio sul nostro umile lavoro, e la verità data in tutta la sua estensione, nella sua forma naturale e imperfetta e nella sua forma soprannaturale e perfetta, che è la grazia di Gesù Cristo.³⁵

La benedizione di Dio invocatela con una S. Messa e col [sic] *Veni Creator Spiritus*, presenti tutti gli alunni. E voi, cari Chierici, farete in essa Messa la S. Comunione *anche ad exemplum*, e pregherete per i vostri alunni e indi si dia la benedizione col SS. onde nostro Signore benedica Lui questo nuovo anno scolastico. Poi un Sacerdote dica *brevi parole* e spieghi il significato, e ricordi che: *initium sapientiae timor Domini*³⁶ e che i giovani devono studiare per compiere il loro dovere, per crearsi il loro avvenire e rendersi capaci di aiutare la famiglia, di onorare la loro Città e³⁷ rendersi utili alla loro Patria. – E si invochi la SS. Vergine: *Sedes Sapientiae!* E non solo a principio, ma si dicano sempre ai giovani parole di *incoraggia-*

33 Numero "IV" scritto con matita blu.

34 Probabilmente fa riferimento alla parrocchia diocesana di Mar de Espanha.

35 Cf. A. Rosmini a P. Orsi, 1836; cf. p. 32.

36 "Initium sapientiae timor Domini!" Pr 9,10: "Fondamento della sapienza è il timore di Dio, la scienza del Santo è intelligenza".

37 canc. il.

mento, cercando che siano sempre animati al bene e anche³⁸ entusiasti³⁹ allo studio, al lavoro, impegnandoli con discorsi ardenti e pieni di elevatezza e di bontà.

[3r]⁴⁰ I giovani vanno *educati* tenendo sempre presente che sono esseri *ragionevoli* e che *sono cattolici*: si devono dunque adoperare due mezzi: *la ragione e la Fede cattolica*, cioè fede *universale e integra*. Ricordiamoci sempre che i mezzi esterni e meccanici non potranno sostituire *mai* né dare il bene che consiste nella *verità* e nella *grazia di Dio*;⁴¹ ma solo possono disporre gli animi a coadiuvare, in qualche modo, a ricevere *la verità, e la grazia*. Quell'educazione che riponesse ogni sua confidenza nei mezzi puramente negativi, esterni o⁴² dispositivi, e trascurasse poi i *mezzi immediati e formali*, produrrebbe negli animi giovanili *effetti aridi*⁴³ e fors'anco *funestissimi*, gli effetti proprii [sic] della *scuola laica*, e tutt'al più produrrebbe *una bontà apparente, posticcia*, alla moda, una bontà che si potrebbe definire *bontà da collegio*,⁴⁴ – e quanto a pietà, una pietà che è una inverniciatura, una vera ironia di pietà, se non una simulazione, una pietà che *non va all'anima*, che non fa pio il cuore, perché non è sentita e non ha penetrato lo spirito,⁴⁵ – pietà che presto svanirà e lascerà [sic] peggio di prima.⁴⁶

Noi dobbiamo avere e *formarci ad un sistema tutto nostro di educare*, un sistema che completi quanto già di buono abbiamo ne-

38 “di” canc.

39 “entusiasmare” canc.

40 Numero “V” scritto con matita blu. *Scritti*, 51,22.

41 Le parole “*verità*” e “*grazia*”, sottolineate due volte.

42 “e” canc.

43 “*effetti aridi*”, sottolineato due volte.

44 “*bontà da collegio*”, sottolineato due volte.

45 “dall'amore” canc.-

46 A. ROSMINI a P. Orsi, 06.05.1836, 149-150; cf. p. 34.

gli antichi e⁴⁷ anche nei moderni sistemi di educazione, un sistema⁴⁸ che reagisca contro la educazione cristiana data all'acqua di rosa, di apparenza più che di sostanza, di formule più che di vita.

|3v|⁴⁹ Noi vogliamo e dobbiamo educare profondamente l'animo e *cattolicamente* la vita, senza reticenze e senza equivoci: educare ad una vita cattolica *non alla francese*, cioè di nome e non di fatto, ma a *vita cristiana cattolica* pratica⁵⁰ che abbia *base nei Sacramenti*, vita di *unione con Dio*, di *preghiera* e di *pietà vera, vissuta e ignita*, di virtù.

Cari miei, noi non avremo però mai fatto niente finché non rifaremo cristiana nella sua anima di Fede e nella sua vita e privata e pubblica la gioventù: finché non avremo rifatte cristiane le coscienze e il carattere dei nostri allievi. La Fede cattolica e il carattere saldamente cristiano formato sul Vangelo e sugli insegnamenti della Chiesa, sono le forze più potenti del mondo morale, e i giovani poi, quando vi⁵¹ sanno unire il loro ardore giovanile, si impongono allo spontaneo omaggio di tutti, e trascinano! Ma per trasfondere questo carattere bisogna avere noi il cuore pieno di Dio e saper educare a Dio il cuore dei giovani, perché è il cuore che governa la vita, e non l'ingegno, onde già i latini dicevano: "Corculum quod facit homines";⁵² un po' di cuore: è il cuore che fa l'uomo, cioè è il cuore che fa la grandezza morale dell'uomo, ma quando il cuore è, quale dev'essere, *un altare sacro a Dio!*⁵³ – Lo stesso sistema, così det-

47 "pure" canc.

48 "e" canc.

49 Numero "VI" scritto con matita blu.

50 il.

51 "uniscono" canc.

52 "Corculum quod facit homines", come riportato in alcuni libri del '800, letteralmente: "Un piccolo cuore è ciò che fa gli uomini". Può essere trovato citato anche come "Corcillum est quod homines facit" ("È il cuore che fa l'uomo": PETRONIO, *Satyricon*, 75,8), perché "corculum" e "corcillum" sono sinonimi.

53 "4. Il sistema preventivo forma l'allievo in modo tale che l'educatore possa

to *preventivo*, non dice tutto, per me non mi soddisfa pienamente, non mi pare completo -. Mi⁵⁴ pare che oggi non sia più sufficiente o da tutti non così sufficientemente battezzato [attuato]. Finché esso è in mano di Don Bosco e dei Salesiani, *praticamente* è completato dalla religione onde essi lo animano, ma quando è in mano di educatori borghesi, è quello che è, e fa quello che fa! ⁵⁵Fondamento del sistema non solo deve essere la ragione e l'amorevolezza, ma la Fede e la religione cattolica ma praticata, e il soffio di un'anima e di un cuore di educatore che ami veramente Dio e lo faccia amare, dolcemente, insegnando ai giovani le |4r|⁵⁶ vie del Signore.⁵⁷ L'educatore deve sempre parlare il linguaggio della verità con la ragione, col cuore, con la Fede!

L'educatore cerchi di farsi altamente e santamente amare più che temere, e si faccia stimare e amare nel Signore, se vuol farsi temere.⁵⁸

Viviamo in un mondo che va ridiventando pagano in fatto di Fede,⁵⁹ ed è la Fede, sopra tutto, [sic] e la Carità di Gesù Cristo che

sempre parlare col linguaggio del cuore sia nell'educare, sia in ogni altro momento. L'educatore, guadagnato il cuore del suo allievo, potrà esercitare su di lui una grande influenza, istruirlo, consigliarlo e anche correggerlo perfino quando diventato adulto, e avrà un lavoro. Per queste, e per molte altre ragioni, pare che il sistema preventivo debba prevalere su quello repressivo". G. BOSCO, *Il sistema preventivo nell'educazione dei giovani*.

54 "m" canc.

55 *Scritti*, 51,23.

56 Numero "VII" scritto con matita blu.

57 "Questo sistema poggia tutto sopra la ragione, la religione, e l'amorevolezza; perciò esclude ogni punizione violenta e cerca di tenere lontano anche le punizioni lievi". G. BOSCO, *Il sistema preventivo nell'educazione dei giovani*.

58 "L'educatore tra gli allievi deve cercare di farsi amare, se vuole farsi temere. In questo caso togliere la benevolenza sarà una punizione, ma una punizione che eccita l'emulazione, infonde coraggio e non avvilitisce mai". G. BOSCO, *Il sistema preventivo nell'educazione dei giovani*.

59 Cf. *Puebla* dove questo importante documento dell'Episcopato Latinoamericano fa delle sfumature tra "secolarizzazione" e "secolarismo", particolarmente 415-418; il documento di *Santo Domingo* riprende lo stesso tema, con identica

devono ricostruire il mondo.⁶⁰ E chi voglia veramente educare ed edificare Gesù Cristo nell'anima dei giovani e della società, deve viverla la Fede e la Carità di Gesù Cristo: ⁶¹deve farle risplendere nella sua vita; si devono vedere risplendere fin sul suo volto, nelle sue parole, in tutto il suo insegnamento!⁶² Allora la scuola riuscirà al suo fine cristiano e civile: riuscirà *di molto merito a chi la fa e di efficacia veramente consolante per*⁶³ *gli alunni*, perché infonderà in essi il santo timor di Dio, che è base e principio di ogni verace sapienza, e le massime di una vita intemerata e cristiana.⁶⁴

Per cui gli insegnanti non devono essere solo forniti di virtù per essi, e di spirito di Gesù Cristo sufficiente per essi, ma devono avere

prospettiva nel n° 153 [eg.].

60 Verso la fine della grande enciclica sociale di Leone XIII si possono riconoscere tracce di questa stessa idea: “Quanto alla Chiesa, essa non lascerà mancare mai e in nessun modo l'opera sua, la quale tornerà tanto più efficace quanto più sarà libera, e di questo devono persuadersi specialmente coloro che hanno il dovere di provvedere al bene dei popoli. Vi pongano tutta la forza dell'animo e la generosità dello zelo, i ministri del santuario; e guidati dall'autorità e dall'esempio vostro, venerabili fratelli, non si stanchino di inculcare a tutte le classi della società le massime del Vangelo; impegnino le loro energie a salvezza dei popoli, e soprattutto alimentino in sé e accendano negli altri, nei grandi e nei piccoli, la carità, signora e regina di tutte le virtù. La salvezza desiderata dev'essere principalmente frutto di un'effusione di carità”, LEONE XIII, *Rerum Novarum*, 1891, 45.

61 “esse devono” canc.

62 “La pratica di questo sistema è basata sulle parole di san Paolo che dice: *Charitas benigna est, patiens est; omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet* [1 Cor 13,4,7]. La carità è benigna e paziente; soffre tutto, spera tutto e tutto sostiene. Perciò soltanto il cristiano può applicare con successo il sistema preventivo. Ragione e religione sono gli strumenti di cui deve costantemente far uso l'educatore, egli stesso deve insegnarli e praticarli se vuol essere assecondato e raggiungere il suo scopo”. G. BOSCO, *Il sistema preventivo nell'educazione dei giovani*.

63 “agli” canc.

64 Secondo *Pr* 1,7;9,10 e *Sal* 111 (110),10: “Fondamento della sapienza è il timore di Dio, la scienza del Santo è intelligenza”. Non è la paura della punizione, ma la paura filiale che – perché ama – ha paura di offendere il Padre. Nell'Antico Testamento, di solito è sinonimo di amore; cf. *Dt* 10,12-11,17 [eg.].

nella loro lampada olio per sé e olio per gli alunni,⁶⁵ onde illuminarli, condurli: comunicare loro la moralità e la religione, tutte cose che non devono esser l'opera di una lezione o di una mezz'ora alla settimana, come si fa con altri insegnamenti, ma devono essere *la sollecitudine* di tutte le ore dell'anno scolastico e di tutta la nostra impresa e della vita stessa.⁶⁶

|4v|⁶⁷ E dove qualche estraneo venisse a fare scuola da noi, non potendo noi da essi esigere tutto questo, suppliremo noi a ciò che a loro mancasse, sopra tutto *col buon esempio*, che è di tanta forza sullo spirito dei giovani. Vedano questo in noi[:]⁶⁸ tutto il nostro desiderio del loro vero bene, del loro miglior avvenire: vedano in noi puntualità e imparino così ad essere puntuali: vedano diligenza,⁶⁹ bontà di modi, molta educazione, serietà (mai mai [sic] leggerezze), attività e zelo misto a dolcezza: fattività, lavoro; vedano studiare noi⁷⁰ per farli studiare essi.

Oh quanto impareranno dalla nostra pietà, ad essere a loro volta religiosi e pii! Se il Professore non si farà mai aspettare, darà agli scolari esempio di esatta diligenza! Se vedranno che il Professore si prepara a far scuola, ed è sempre ben preparato, – anch'essi non perderanno più tempo – Chi è che fa, che crea la scuola? È il maestro! Chi è che fa gli scolari? L'esempio del maestro! Da chi dipende il risultato della scuola? in gran parte dal maestro!

65 Cf. Mt 25,1-13.

66 “Il direttore perciò deve essere votato ai suoi allievi, né mai assumere impegni che lo allontanino dal suo compito, anzi deve stare sempre con i suoi allievi tutte le volte che non sono necessariamente occupati in qualche lavoro, eccetto che non siano debitamente assistiti da altri”. G. Bosco, *Il sistema preventivo nell'educazione dei giovani*.

67 Numero “VIII” scritto con matita blu.

68 “molto” canc.

69 “nei” canc.

70 “anche” canc.

⁷¹I giovani guardano il Professore: vivono più del *suo esempio* che delle sue parole: *verba movunt* [movent] *sed exempla trahunt!*⁷² è sempre vero.

Anche Seneca – e cito un pagano, mentre potrei citare cento Padri della Chiesa, – diceva: *Nunc elige praeceptorem quem mireris cum videris quam cum audieris.*⁷³

E il grande Severino Boezio⁷⁴ |5r|⁷⁵ morto in carcere per la Fede e sepolto a Pavia,⁷⁶ sulla cui tomba da chierico prima e poi da sacerdote, andai per attingere forza e per ispirarmi⁷⁷ in momenti che erano decisivi⁷⁸ e⁷⁹ difficili,⁸⁰ Severino Boezio, santificato ora dalla Chiesa (scrise egli in carcere il celebre trattato *De Consolatione*)

71 *Scritti*, 51,24.

72 “Verba movent, sed exempla trahunt”: Le parole incitano, gli esempi trascinano.

73 “cum videris” nel manoscritto originale sottolineato tre volte. Citazione esatta: “Eum elige adiutorem quem magis admireris cum videris quam cum audieris” (Scegli come guida un uomo di cui ammiri più gli atti che le parole), SE-NECA, *Epistulae Morales ad Lucilium*, Libro V - 52.

74 Anicio Manlio Torquato Severino Boezio nacque a Roma tra il 470 e il 480, da un'antica gens romana (Gens Anicia) da cui provenivano due imperatori e un papa. Studiò ad Atene e fu filosofo, teologo e statista, ricoprendo la carica di console e, successivamente, primo ministro al fianco del re ostrogoto Teodorico I. Ma la sua fortuna cambiò quando fu accusato infondatamente di complottare contro il re. Boezio fu imprigionato, i suoi beni confiscati e dopo un anno fu decapitato (524). Durante i mesi trascorsi in prigione, Boezio scrisse quella che sarebbe diventata la sua opera più famosa, *De Consolatione Philosophiae*, una delle opere più lette durante il medioevo. In essa Boezio dialoga con la Filosofia, personificata in una donna, affrontando temi come il bene e il male, il destino, il senso, la conoscenza che Dio ha delle nostre azioni e la libertà umana.

75 Numero “IX” scritto con matita blu.

76 “dove fui” canc.

77 “nei” canc.

78 “e poi” canc.

79 “assai” canc.

80 27.08.1939, ADO, *Parola*, XI,105.

al Cap. VI, de dis., scrive: “Magistrum [Magister] sit in sermone *verax*, (la verità sempre), in iudicio *justus*, *pious* in affatu, virtute *in-signis* bonitate *laudabilis*, *mansuetus*... ita ut *discipulis seipsum bonorum operum praebeat exemplum*.⁸¹ Esempio, esempio! esempio!

I giovani non ragionano tanto: seguono e fanno ciò che vedono fare.

E, oltre al buon esempio, i Figli della Div[ina]. Provvidenza dovranno avere, qualche nota speciale del loro insegnamento, di far risplendere Dio da per tutto [sic] e la Provvidenza di Dio “*che l’universo penetra e governa*” come direbbe Dante,⁸² farla risplendere la Div[ina]. Provvidenza e vedere da per tutto [sic]. E cogliere ogni occasione perché l’istruzione serva all’educazione e al perfezionamento morale, e formi⁸³ il giovane a salda coscienza [sic] cattolica, educandolo e rafforzandolo nella parte migliore dell’uomo, *la volontà*, sede della virtù.

Niente di più commovente su questo punto di quanto poi leggerete nel Trattato *De Ordine* di S. Agostino,⁸⁴ specialmente al Cap. X.

81 “*praebeat exemplum*” sottolineato con due linee. L’attribuzione da parte di don Orione di questo frammento a *De consolatione philosophiae*, non ha trovato conferma nella citata opera di Boezio. La citazione, attribuita a Boezio, è riportata in: GUY DE GRESSÉ, *Manuale del Sacerdozio ad uso particolare dei Seminaristi*, Napoli dalla Tipografia di Reale, 1840, p. 185, è tratta da *De Disciplina Scholarium* opera composta probabilmente tra gli anni ‘30 e ‘40 del XII secolo e falsamente attribuita a Boezio.

82 “La provvidenza, che governa il mondo con quel consiglio nel quale ogni aspetto creato è vinto pria che vada al fondo”; DANTE ALIGHIERI, *Divina commedia*, Paradiso, canto XI.

83 “a formare” canc.

84 Sant’Agostino nacque il 13 novembre 354 in Africa (Tagaste). Studiò retorica e filosofia a Cartagine. A Milano conobbe Sant’Ambrogio che – insieme a santa Monica, madre di Agostino – contribuì alla sua conversione al cristianesimo. Tra gli anni 386 e 430 produsse più di cento opere. Il trattato *De Ordine*, in due libri di undici e venti capitoli, tratta della Divina Provvidenza; ed è stato il prodotto di tre conversazioni con un piccolo gruppo di discepoli il 16, 17 e 23 novembre dell’anno 386 [eg.].

Bisogna i nostri ragazzi portarli alla bontà |5v|⁸⁵ e alla formazione non solo, ma alla perfezione e grandezza morale, che, come già dissi, sta sopra tutto [sic] nella volontà e nel *cuore*.⁸⁶ Ed essa deve servire di scala per salire in alto, excelsior! per salire a Dio e all'amore della S. Chiesa di Dio, che è il nostro grande e sacro amore.

Non vi dirò, anzi, vi dirò di guardarvi dal far prediche tutti i giorni, né si dovrà trasformare la scuola in una chiesa, né la cattedra in pulpito, no, ma tutto deve essere alto e santo, nella scuola come nella chiesa, però mai prediche nelle scuole; ma tutto in voi dovrà predicare Dio, e di tutto servirvi⁸⁷ per infondere e diffondere la Fede e l'amore di Dio benedetto: ⁸⁸sarà oggi una parola a metà spiegazione, sarà domani un riflesso; sarà bollare d'infamia una mala azione di un personaggio storico: oh quando si ama Dio, tutto vibra di Dio! E si ha sempre un gesto, una parola che fa di più di una predica intera! Fate ben comprendere che *mai* la virtù nuoce all'uomo: gli nuoce *sempre* il vizio.

E fate, o miei cari, di tener sempre occupato l'animo dei giovani, e dirò anche *con diletto, non mai pesantemente*.⁸⁹Fate scuola in

85 Numero "X" scritto con matita blu.

86 "È sorte comune che lo spirito degli stolti e ignoranti sia carcerato nelle tenebre, ma la sapienza non porge aiuto e non stende la mano, in ugual modo, a tutti i carcerati. Credetemi, vi sono alcuni che sono chiamati alla luce ed altri che sono abbandonati nella fonda oscurità. Non raddoppiatemi la pena, vi prego. Mi bastano le mie piaghe. Perché siano rimarginate io prego Dio quasi tutti i giorni nelle lacrime. Tuttavia spesso mi convinco dentro di me che son meno degno di essere guarito così presto come desidero. Non comportatevi così, vi prego, se mi dovete un po' d'amore e di benevolenza, se comprendete l'affetto e la stima che ho per voi, la preoccupazione che mi prende per la vostra formazione morale, e Dio m'è testimonia, nell'affermare che io non desidero nulla di più per me che per voi. Datemi la vostra gratitudine e se di buon grado mi riconoscete vostro maestro, datemi in compenso la vostra bontà", SANT'AGOSTINO, *L'Ordine*, I, 10, 29.

87 "di tutto" canc.

88 canc. il.

89 *Scritti*, 51,25.

modo che *s'interessino* e fate amare *le materie di studio*, anche le più aride: non dite mai mai [sic] che esse sono difficili: fatele o rendetele loro facili. Io una volta andavo in montagna a predicare, sopra Cabella, a Volpara Ligure!⁹⁰ Vado su a piedi da Cantalupo, vado vado e poi trovo un montanaro: quanto c'è ancora? gli chiedo. Mezz'ora, risponde – Allora riprendo lena, e su. |6r|⁹¹ Cammino una buona ora, e ancora non vedo spuntare nessun campanile. Trovo una donna, e le chiedo: quanto c'è di qui a Volpara? Eh! mi risponde – *ci sarà una mezz'ora!* Allora dico alle mie gambe: su gambe, coraggio! E così sono andato ancora due o tre ore, finché venne notte. Mi⁹² trovai su di un monte e in un bosco: vedo lumi più in basso: vado, vado, là era Volpara! Arrivai. Se m'avessero detto che c'erano⁹³ quattro o cinque ore, mi sarei forse perduto di coraggio, e il dì dopo non avrei certo potuto trovarmi a subito cominciare la S. Missione. – Fate così voi con i giovani. Essi hanno coraggio: hanno le gambe buone e dai 14 ai 20 anni possono e *devono* fare un grande cammino! [il.]

Emilio De Marchi,⁹⁴ sul frontespizio del libro “*L'età preziosa*” riporta un detto di G[iuseppe] Baretta, che dice: “O se sapeste, Pino, quante cose si possono apprendere dai quattordici anni sino ai ven-

90 Cf. L. ORIONE, mi., inc., 30.05.1899 (?), ADO, *Scritti*, 44,120; Forse serve come dato il riferimento a don Felice Magrassi rettore di Volpara Ligure, cf. co. datt., ADO, *Scritti*, 114,227.

91 Numero “XI” scritto con matita blu.

92 “ero su” canc.

93 “sono” canc.

94 Emilio De Marchi (Milano, 31 luglio 1851 – Milano, 6 febbraio 1901) è stato uno scrittore, poeta e traduttore italiano. Ritenuto fra i più importanti narratori del secondo Ottocento italiano. Ebbe un ruolo attivo anche nelle istituzioni caritative a Milano, e un'eco di questa sua esperienza si riscontra anche nei suoi romanzi. Volle tenersi lontano dalle esasperazioni naturalistiche e, fedele agli insegnamenti di Manzoni, all'equilibrio e al rigore morale del realismo a cui era spinto anche dal suo credo cristiano. Nei libri a sfondo pedagogico, come nell'*Età preziosa* del 1888 esaltò i valori tradizionali religiosi e familiari. Morì a Milano il 6 febbraio 1901.

ti! Più assai che non in tutto il restante della vita, e sia lunga quanto può esserlo”.⁹⁵ Fateli camminare, fateli camminare, i vostri alunni, ma *in tutto*, veh! in tutto: nella pietà, nella virtù come nel sapere: guai a chi non mettesse *Dio davanti ai giovani, a guida dei giovani!*

⁹⁶Allora la scuola sarà⁹⁷ così amata e desiderata,⁹⁸ e⁹⁹ gli alunni proveranno tale gioja [sic] spirituale, tale felicità, che quasi non desidereranno¹⁰⁰ più¹⁰¹ andare a casa loro, ma sempre vorranno¹⁰² stare in Istituto, e [6v]¹⁰³ stare con noi, onde, affezionati altamente a noi e avendo piena fiducia e alta stima della nostra parola, crederanno¹⁰⁴ più facilmente a quanto noi diremo.¹⁰⁵ comprenderanno¹⁰⁶ che ciò che noi consigliamo è il loro vero bene, e così ci sarà facile condurli a Dio, e *occuparli* nel coltivare *la virtù* e il *sapere*, acciò non vadano a cercare dilette nelle cose frivole o, peggio, nelle basse ed indegne. Il giovane deve avere l'animo sempre altamente occupato, e provare diletto nelle alte cose onde non si dilette¹⁰⁷ nelle basse e volgari. E qui ricorderò la grande frase del grande S. Tommaso d'Aquino: Nullus diu potest esse sine delectatione: ideo carens delectationi-

95 E. DE MARCHI, *L'età preziosa*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1918, p. 11.
G. BARETTI, *Lettere famigliari di Giuseppe Baretti a diversi*, Milano, Dalla Società Tipog. De' Classici Italiani, 1839, p. 456.

96 “E” canc.

97 “sia” canc.

98 “condotta che sia” canc.

99 “provano” canc.

100 “desiderano” canc.

101 “di” canc.

102 “vogliono” canc.

103 Numero “XII” scritto con matita blu.

104 “credono” canc.

105 “diciamo” canc.

106 “comprendono” canc.

107 “perde” canc.

bus, transit ad carnales.¹⁰⁸

Non temete di *appassionare* troppo i giovani *secolari* a sentire vivo il desiderio di sapere, di studiare, di darsi alle lettere, alle scienze, alle arti: cercate di dare ad essi il desiderio di formarsi uomini, di progredire, di sentirsi migliorati e sempre più istruiti, di ambire di onorare in sé Dio, che li ha creati e di cui siamo l'immagine: di onorare la famiglia, la città nativa, e il Brasile, che molto aspetta dai giovani: unite sempre questi due più grandi e più sacri amori: Dio e Patria, e infiammateli di essi: *farete dei prodigi!* Non dividete mai questi due grandi sentimenti: sarà, per i giovani una luce che durerà e si stenderà su tutta la vita.

[7r]¹⁰⁹ Pensate pure, o voi tutti di codesta Casa, che l'avvenire dell'Istituto S. Geraldo sarà deciso in gran parte da voi, sì, proprio da voi! A voi, con più alta ragione, si possono¹¹⁰ ripetere quelle¹¹¹ parole che Catilina,¹¹² nell'ultima arringa, rivolgeva¹¹³ ai suoi commilitoni¹¹⁴ e che per me sono ora una reminiscenza classica di un tempo lontano: *Mementote in brachiis vestris vitam patriam et libertatem portare!* Se le parole non sono queste, questo n'è il significato: ben più a ragione io questo vi dico: ricordatevi che voi porte-

108 “Nullus diu potest esse sine delectatione: ideo carens delectationibus, transit ad carnales”. La citazione – non testuale, ma riassunta – è tratta dalla Somma Teologica II-IIae, Q 3-5; e anche I-IIae 34-4 [eg.]. Cf. TOMMASO D'AQUINO, *In Libros sententiarum, In IV Sententiarum*, Distinctio 41, a., 3c, ag1.

109 Numero “XIII” scritto con matita blu. *Scritti*, 51,26.

110 “può” canc.

111 “quella” canc.

112 Catilina nasce a Roma nel 108 a.C. dal patrizio Lucio Sergio Silo e da Bellicia. Catilina è noto soprattutto per la congiura che porta il suo nome, con la quale si proponeva di rovesciare la Repubblica e il potere del Senato. Inoltre la frase riportata da don Orione è stata pronunciata in un discorso prima dell'ultima battaglia contro il potere di Roma.

113 “diceva” canc.

114 “soldati” canc.

rete nelle vostre mani la vita e¹¹⁵ tutto l'avvenire dell'Istituto: la vita o la morte sua sarà decisa da voi, dall'andamento di quest'anno. Ci vuole nella Casa armonia di animi e desideri, unità di cuori e lavoro in X.sto [Cristo]. Pensate alla¹¹⁶ responsabilità che avete davanti a Dio, davanti alla Congregazione, davanti alla società: vi sono certi fallimenti che non si possono ripetere: essi dannano a morte!

Io non vi raccomando le macchine, vi raccomando le anime dei giovani, la loro formazione morale, cattolica e intellettuale. Curate-ne lo spirito, coltivate la loro mente, educate il loro cuore! vi costerà fatica, vi costerà lacrime: vi costerà disinganni e dolori; ma volgete lo sguardo a Gesù e pensate che lavorate per Lui e con Lui e per la sua Chiesa, e che |7v|¹¹⁷ dalla mano di Dio avrete la vostra mercede. Del resto, o miei cari, anche l'umana sapienza ci insegna che i dolori più fondi ci danno le gioie interiori più alte, – e, come senz'acqua non fiorisce la terra, così l'anima senza lagrime [sic] non fiorisce agli occhi di Dio. Senza forza d'animo e senza sacrificio e senza soffrire,¹¹⁸ senza croce, *non c'è virtù*.

La croce in algebra, in politica e in religione è il segno del positivo. Dio e il prossimo si amano in croce! Dio e il prossimo si amano e si servono in croce!¹¹⁹ – grande verità!¹²⁰ E sappiate nascondere le vostre lagrime [sic] nel seno della Vergine Addolorata, e versatele

115 “direi” canc.

116 “vostra” canc.

117 Numero “XIV” scritto con matita blu.

118 “patire” canc.

119 Cf. “Il Ven.le Ludovico da Casoria (così scrive il [Card. Alfonso] Capece-latro) era solito dire che “Gesù Cristo e la sua santa Chiesa si amano e si servono in croce e crocifissi, e che chi non li ama e non li serve in croce e crocifisso, non li ama e non li serve affatto” L. ORIONE a E. Schiaparelli, 04.02.1926, I, ADO, *Scritti*, 116,31.

120 Il tema della sofferenza (le “croci”) e della Croce di Cristo, è importante anche nella vita e nella spiritualità di Don Orione. È opportuno qui citare la Lettera apostolica di Giovanni Paolo II sul significato della sofferenza umana (*Salvifici doloris*) 11.02.1984 [eg.].

quale balsamo sulle piaghe di Gesù Crocifisso: sarà un balsamo ben più prezioso e più gradito di quello che gli portava al sepolcro la Maddalena.¹²¹

Chi cela il dolore è migliore di chi nasconde la gioja [sic]!⁽¹⁾

⁽¹⁾¹²²Chi ama veramente Dio, ama patire per l'amore di Dio: S. Teresa non diceva: *Aut pati aut mori?*¹²³ E chi è uso a patire è uso a tacere. Chi poco sa tacere, poco ha patito, poco sa patire, poco sa amare Dio e gli uomini.¹²⁴

E tutto rivolgete al fine per cui siamo venuti: la gloria di Dio! l'amore alla Chiesa di Gesù Cristo! l'amore alle anime di Gesù Cristo.

¹²⁵Fin qui sono giunto il 21, riprendo la lettera che siamo al 24¹²⁶ febr.¹²⁷

|8r|¹²⁸ Questa lettera, scritta a sbalzi, vedo bene che va a riuscire un grande zibaldone, e ripeterò qua e là le stesse cose, gli stessi ammaestramenti, le stesse norme date in una o due pagine innanzi, ma ciò che importa, è intenderci bene e formarci *nella sostanza!* Voi poi non la distruggerete, così¹²⁹ ci metterò ancora le mani, togliendo¹³⁰ ciò che abbondasse, e mettendovi¹³¹ ciò che mancasse, e che

121 Cf. *Lc* 24,1; *Gv* 20,1; *Mc* 16,1.

122 Don Orione, ha scritto la seguente citazione, nel margine della pagina.

123 “È vano che l'alma ti cerchi, Signore; tu ognora invisibil, non calmi il suo anelo. Oh! Questo la infiamma, finché erompe a dire: *bramando vederti, aspiro a morire*”, cf. TERESA D'AVILA, “7. Lamenti dell'esilio”, ID., *Opere Complete*, Roma, Paoline, 1998, p. 1578.

124 Fine citazione nel margine.

125 *Scritti*, 51,27.

126 “23” canc.

127 Il Fondatore ha scritto questa frase con una matita di colore blu.

128 Numero “XV” scritto con matita blu.

129 “poi” canc.

130 “e toglierò” canc.

131 “vi metterò” canc.

certamente mancherà, e potrà forse servire anche per altri fratelli. Prendetela ora nel suo senso, nel suo spirito, più che nella forma: è quasi il caso di ripetere qui: *la lettera uccide*,¹³² ma lo spirito, voglia Iddio che vivifichi queste povere righe. La bellezza delle cose, più che l'utilità e la forma, innalzi l'anima vostra e dei vostri alunni a Dio.

Bisogna *regolare subito bene l'orario*, e fare in modo che sia da noi e dagli alunni osservato con scrupolosa *puntualità*, e con *severità anche*.⁽¹⁾¹³³⁽¹⁾L'insegnante senza metodo, ben poco concluderà.¹³⁴

Ogni gioja [sic] de' vostri *alunni sia vostra* gioja [sic]: ogni loro dolore sia vostro dolore. Non fate scuola a voce troppo alta. Non punite mai tutti: lodarli sí! lodare *insieme*, e punire *divisi*: grande massima; se li punirete tutti insieme non sentiranno l'umiliazione, scrolleranno le spalle e rideranno ancora perché sarà il castigo preso alla leggera, non |8v|¹³⁵ fa mai l'effetto: *solatium miseris socios habere penantes!*¹³⁶ E qui è vero: tutti castigati, non è più castigo, non fa effetto più.¹³⁷

Studiate i vostri ragazzi, *osservateli, meditateli!* volete istruire ed educare e che il vostro educare sia un ministero sublime? *Osservare, meditare*, prendere *appunti*, e incoraggiare qualunque profitto, e abbiate¹³⁸ un vero e *fraterno zelo* pel [sic] profitto di ciascuno, e che ciascuno veda che vi interessate di lui con premura, come con amo-

132 Cf. 2 Cor 3,6.

133 Don Orione, ha scritto la seguente citazione, nel margine della pagina.

134 Fine citazione nel margine.

135 Numero "XVI" scritto con matita blu.

136 "*socios habere penantes*", sottolineato con due linee.

137 "3. Eccetto casi rarissimi, le correzioni e le punizioni non devono mai essere inflitte in pubblico, ma privatamente, in assenza dei compagni, usando la massima prudenza e pazienza per far sí che l'allievo comprenda il suo sbaglio con la ragione e con la religione". G. BOSCO, *Il sistema preventivo nell'educazione dei giovani*.

138 "anche" canc.

revolezza come d'un fratello.^{(1) 139 (1)} Educate i giovani alle necessità come alle gioje [sic] del dolore: la vita è seminata di lagrime! Anche in ogni gioja [sic] vi è sempre una vena di dolore. Quando tocca loro un dolore, fatene ricercare subito la ragione, e, come il Renzo del Manzoni, troveranno che la colpa bene spesso, per diretto o per indiretto, è nostra. Ma i dolori più fondi hanno le gioje [sic] più alte, e l'umana società è consegnata in modo che sempre dal male esce un bene più grande, come dice bene il Manzoni nell'“*Addio ai monti*”.¹⁴⁰ Cercate che i giovani capiscano di progredire tutti i giorni in tutti i sensi:¹⁴¹ che ogni giorno sentano di saperne un po' di più della vita e di essere diventati migliori e *moralmente e civilmente e cristianamente*. Più essi avanzano in sapere e virtù, più cresce il vostro e il loro merito.

Ciò otterrete, o miei cari, rendendo le vostre lezioni vitali, e la vostra scuola diverrà attraente, facile, *interessante*. Mantenendo poi

139 Don Orione, ha scritto la seguente citazione, nel margine della pagina.

140 Fine citazione nel margine. Sul riferimento a “Addio ai monti”: “Ma chi non aveva mai spinto al di là di quelli neppure un desiderio fuggitivo, chi aveva composti in essi tutti i disegni dell'avvenire, e n'è sbalzato lontano, da una forza perversa! Chi, staccato a un tempo dalle più care abitudini, e disturbato nelle più care speranze, lascia que' monti, per avviarsi in traccia di sconosciuti che non ha mai desiderato di conoscere, e non può con l'immaginazione arrivare a un momento stabilito per il ritorno! Addio, casa natia, dove, sedendo, con un pensiero occulto, s'imparò a distinguere dal rumore de' passi comuni- il rumore d'un passo aspettato con un misterioso timore. Addio, casa ancora straniera, casa sogguardata tante volte alla sfuggita, passando, e non senza rossore; nella quale la mente si figurava un soggiorno tranquillo e perpetuo di sposa. Addio, chiesa, dove l'animo tornò tante volte sereno, cantando le lodi del Signore; dov'era promesso, preparato un rito; dove il sospiro segreto del cuore doveva essere solennemente benedetto, e l'amore venir comandato, e chiamarsi santo; addio! Chi dava a voi tanta giocondità è per tutto; e non turba mai la gioia de' suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande”. A. MANZONI, *I promessi sposi*, cap. VIII, 131. “Don Orione ammirò e raccomandò tanto questo romanzo che disse addirittura che se per caso i Vangeli fossero andati perduti, si sarebbero potuti ricostruire in base al contenuto di quest'opera del Manzoni [eg.]”.

141 “e” canc.

ordine nelle lezioni, puntualità nelle ore prescritte |9r|¹⁴² se vi presenterete forniti del¹⁴³ sapere, della scienza e di tutte le cognizioni necessarie a soddisfare e a realmente istruire, – se studierete non ciò che più vi piace, ma se vi preparerete *seriamente* sulle materie, studiando ciò che più vi gioverà per insegnare bene e proficuamente, studiando voi ciò che più gioverà agli altri *per profittare*.¹⁴⁴E poi ricordiamo che¹⁴⁵ il miglior professore non è sempre chi più sa, *ma chi meglio sa insegnare*.

Rendete facile e popolare ciò che potrebbe essere difficile e faticoso a ritenere: tenete vivi ed eretti gli animi degli scolari alle vostre spiegazioni, e sopra tutto sopra tutto, sopra tutto raccomandatevi al Signore, voi e i vostri alunni. Vorrei a questo proposito che leggeste poi almeno alcune |9v|¹⁴⁶ pagine splendide di S. Agostino, grande maestro, nel *De erudiendis pueris*, ad es. il Cap. IV.¹⁴⁷ E fate *molto coraggio* ai vostri allievi – di questo già vi ho detto innanzi, ma non sarà mai abbastanza ripetuto – animateli sempre, sempre, sempre, e non avviliteli *mai, mai, mai!*

Ma se vorrete poi essere *sovraneamente* efficaci nell'arte di educare e di istruire, prendete a modello Gesù Cristo, il Maestro dei Ma-

142 Numero “XVII” scritto con matita blu.

143 “della” canc.

144 *Scritti*, 51,28.

145 “un buon” canc.

146 Numero “XVIII” scritto con matita blu; cf. p. 126.

147 Don Orione cita un'opera di sant'Agostino intitolata *De erudiendis pueris*, che non figura tra le opere del Santo. Evidentemente la citazione è errata in quanto il riferimento è al *De catechizandis rudibus*, nel cui capitolo IV possiamo leggere, per esempio: “Di fatto l'amore è più accetto là dove non arde l'arsura provocata dalla necessità, ma dove sgorga abbondante dalla ricchezza della benignità: giacché l'uno nasce dal bisogno, l'altro dalla benevolenza”; per concludere: “Pertanto, dopo esserti proposto un tale amore come fine a cui orientare tutto ciò che dici, esponi ogni cosa in modo che chi ti ascolta ascoltando creda, credendo spera e sperando ami”, SANT'AGOSTINO, *Prima catechesi per i non credenti*, cap. IV, 7-9. [eg.]. cf. p. 123.

estri. Badate, o figli miei, che il Vangelo è il più sublime trattato di didattica e di pedagogia che esista. Vedete che metodo pieno di alta e di popolare semplicità, efficacissimo sull'animo delle turbe, tiene mai Nostro Signore nell'ammaestrare alla nuova e divina dottrina quel popolo ebreo che era uno dei più tardi d'intelligenza, tanto che gli Ebrei non ebbero mai un artista un po' degno, ed erano ritenuti come i Beoti della Palestina. E ad imitazione di |10r|¹⁴⁸ N. Signore nell'insegnare come nel correggere, siate *pazienti, sereni, tranquilli, semplici*, savii, senza gridare mai, eccetto in qualche raro caso, ma operate sempre con giudizio, con maturità, *con pazienza* (e mi ripeto, lo so bene) con pazienza, *sopra tutto*.

Sta scritto nel libro di Dio: in patientia vestra possidebitis animas vestras,¹⁴⁹ ma io vi dirò che possederete anche le anime dei vostri allievi, se avrete molta *calma, serenità e pazienza con essi: se nella scuola* li istruirete e correggerete con amore: correggere vale a reggere insieme e ammendare altri e sé.

Bisogna considerare come son fatti i ragazzi, sùbiti [sic] e momentanei nei loro trasporti, specialmente i brasileri, io lo vidi lì in alcuni nostri orfani e negli atteggiamenti morali di quel Claudio, figlio del Capo Stazione.^{(1) 150} ⁽¹⁾Badate che nel correggere i difetti non istrappiate [sic] la buona qualità che gli è accosto: [sic] ricordiamo sempre la parabola evangelica dove Gesù disse di andare con longanimità e con tatto per non strappare insieme con la zizzania anche il buon grano.¹⁵¹

Sono molto suscettibili e delicati di sentimento i Brasileri, né bisognerà dare eccessiva importanza a certi loro atteggiamenti. |10v|¹⁵²

148 Numero "XIX" scritto con matita blu.

149 "La citazione corrisponde a Lc 21,19, secondo la Vulgata Latina: "Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime" [eg.].

150 Don Orione, ha scritto la seguente citazione, nel margine della pagina.

151 Fine citazione nel margine. Cf. Mt 13,24-30. 36-43.

152 Numero "XX" scritto con matita blu.

Con un sorriso li guadagnate, con una parola aspra *li perdete*, li *abbattete*, perché hanno un carattere un po' fiacco, e¹⁵³ fin troppo sentimentale. Sono molto portati per la religione come per l'educazione, e sentono molto di essere Brasileri: sono già di natura così fini che con loro non saremo mai troppo educati né troppo fini.⁽¹⁾
¹⁵⁴ (1) Ma ricordiamo che gentilezza senza virtù è menzogna e tutti i momenti smentita.¹⁵⁵ Non ci sarebbe di peggio che usare con i brasileri [sic] modi ruvidi, assoluti, che usare la verga (non dico proprio il bastone che deve essere *bandito* sempre da noi, ma intendo dire la *verga morale* delle ruvide parole o di parole offensive o poco parlamentari).¹⁵⁶ Mai usiamo quel rigore soverchio che allontana i cuori, mai quell'asprezza che ottiene l'effetto contrario, mai quelle parole volgari o villane che¹⁵⁷ umiliano più chi le dice che non chi le sente dire, ma anche in fondo ad ogni correzione, per quanto seria, vi sia sempre una parola che animi al bene e che riconforti il colpevole.⁽²⁾¹⁵⁸ (2) La virtù sgarbata non è mai quella vera: quella è più virtù che ha più cortesia negli atti; non basta conoscere ed amare la verità, conviene saperla dire ed operare: noi della Provvidenza siamo molto deficienti [sic] nei modi.¹⁵⁹ |11r|¹⁶⁰ E quanto ci fosse da usare rigore sia sempre con saviezza, con moderazione, e piuttosto *si avvertano le famiglie*, e se poi poi [sic] non va, se poi poi non se ne può a meno, piuttosto si sospendano dalle lezioni, prima per qualche giorno, poi per altri, e poi, nei casi gravissimi, piuttosto si dimettano sia dalla scuola che dalla casa: qui¹⁶¹ parlo sia per chi solo

153 canc. il.

154 Don Orione, ha scritto la seguente citazione, nel margine della pagina.

155 Fine citazione nel margine.

156 *Scritti*, 51,29.

157 canc. il.

158 Don Orione, ha scritto la seguente citazione, nel margine della pagina.

159 Fine citazione nel margine.

160 Numero "XXI" scritto con matita blu.

161 "Qui" canc.

frequenta che per quelli che coabitano con noi. Sed dimittantur cum consolatione, dice S. Ignazio:¹⁶² non vadano via con l'animo pieno di veleno, mai!¹⁶³

Ricorderò sempre Mgr. Novelli,¹⁶⁴ mio Rettore di Seminario, e tanto benevolo a noi che, quando doveva allontanare dal Seminario qualcuno, lo faceva con¹⁶⁵ si buona grazia di persuasione che lo stesso espulso riportava sempre di lui la migliore ricordanza. Così

162 “Otra quanto a lo interior, que procure inbiarlo quanto en amor y caridad de la Casa y quan consolado en el Señor nuestro pudiere”. Cf. IGNACIO DE LOYOLA, *Constituciones de la Compañía de Jesús*, 2:225 6.

163 “3. Il sistema repressivo può impedire un disordine, ma difficilmente rende migliori i colpevoli; si è osservato inoltre che i giovani non dimenticano le punizioni subite, e per lo più conservano l'amarezza cercando di liberarsi dalle imposizioni e anche di vendicarsene. A volte sembra che non ci badino, ma chi conosce le loro vicissitudini sa che i ricordi di gioventù sono terribili; e che se si dimenticano facilmente le punizioni dei genitori, molto difficilmente si scordano quelle degli educatori. Vi sono alcuni che in vecchiaia si vendicarono in modo brutto di certe punizioni legittimamente inflitte dai loro educatori. Al contrario il sistema preventivo rende amico l'allievo, che nell'assistente vede un benefattore che lo consiglia, vuol farlo buono, liberarlo dai dispiaceri, dalle punizioni e dal disonore”, G. BOSCO, *Il sistema preventivo nell'educazione dei giovani*.

164 Diciamo anzitutto che Luigi Orione entrò nel seminario di Tortona nel 1889 e vi rimase fino al 15 ottobre 1893; nello stesso anno aprì la scuola San Bernardino, che fu spostata nel 1894, al “Convitto Santa Chiara” (*DOPO I*, 647). Le persone che accompagnarono Luigi Orione tra il 1891 e il 1895 influirono in modo decisivo sulla sua formazione ecclesiologica. Aggiunte alla figura del Vescovo Iginò Bandi, che si distinse per lo zelo nel difendere le prerogative pontificie, altre persone sono presenti influenzando direttamente la formazione di Orione: in questo periodo il seminario cambia rettore, poiché Mons. Ambrogio Daffra fu nominato Vescovo di Ventimiglia nel 1892 e gli successe Mons. Giovanni Novelli (1832–1911); il neoletto vescovo rimarrà in carica fino all'anno 1900 (*DOPO I*, 580). La presenza di questo sacerdote nella vita di Luigi Orione è stata decisiva. Egli fu infatti il suo confessore, e gli mostrò sempre grande affetto sostenendolo in molte occasioni: L. ORIONE a Goggi di C., 24.03.1911, l., ADO, *Scritti*, V046T091 |1| (46,86): “Oh quale perdita ha mai fatto la diocesi con la morte di Mgr. Novelli! Lei lo crederebbe? io quasi non so più indurmi a ritornare a Tortona, dopo che vi manca quell'uomo”; cf. A. GORINI, “La formazione giovanile di Luigi Orione”, 56.

165 “santa” canc.

farete voi, tanto più che poi si tratta di parrocchiani o di gente che ha |11v|¹⁶⁶ aderenze in città. Esaurite prima tutti i mezzi che la Religione, il cuore e la ragione vi suggeriscono. E quando dovrete pur dare qualche castigo il vostro animo sia sempre elevato, e non abbia minima apparenza di perturbazione, ma fate vedere il dispiacere che avete di dovere, di essere obbligati – *vostro malgrado* – a dover castigare. E le punizioni siano date con parole e modi urbani, che vi acquistino l'affetto e la stima, e non vi alienino mai l'animo né di chi è punito, né dei suoi parenti, né di chi vi vede punire. E le ragazzate, prendetele per quelle che sono *per ragazzate*, e non castigatelo mai¹⁶⁷ ad animo eccitato, ma, possibilmente il dì dopo o *dopo alcune ore*. Date i consigli a tempo, e ne darete pochi.

Ripeto forse per la terza o quarta volta: molta pazienza, molta discrezione ci vuole, molta bontà, *molto amore di Dio e del prossimo*.

|12r|¹⁶⁸ Ma, attenti bene, non connivenza con le mancanze, non indulgere con i pigri, non tolleranza con i viziosi! Altro è compattare i falli, altro è farsene complici. E imparzialità con tutti, non *beniaminismo*, con nessuno, sia pure un S. Luigi o un Dante o il figlio di un Re: non parzialità, non preferenze, non beniaminismi, *con nessuno!* Vi ricordate un gesto forte che ho fatto a tavola, nei primi giorni dopo il mio ritorno dall'Argentina? Le avete sentite e le ricordate quelle parole? La lezione fu capita, e quel ragazzo non comparve più dove, da più giorni, stava sempre.¹⁶⁹ Era necessario!¹⁷⁰ Imparzialità, e tutti siano trattati ugualmente, con uguale e santo affetto in Gesù Cristo, con lo stesso impegno, con la stessa discrezione, con una buona dose anzi di discrezione anche nel rigore. Ai giovani parlate e pensate col [sic] cuore.

166 Numero "XXII" scritto con matita blu.

167 "a [il.] eccitate" canc.

168 Numero "XXIII" scritto con matita blu.

169 Cf. p. 129.

170 *Scritti*, 51,30.

Da qui passo ad un punto delicato.

Non si tollerino discorsi, gesti, od atti scandalosi, se non volete che |12v|¹⁷¹ la maledizione di Dio cada¹⁷² su di voi e sul nostro Istituto.

Guardate l'Istituto da quelli che fossero precocemente maliziosi o già guasti dal mondo o viziosi. Il Manzoni dice *d'esser stato rovinato in Collegio* (tenuto da Religiosi), da un compagno precocemente malizioso.

Vigilate, avvertitevi tra di voi, consigliate, prevenite, richiamate, poi avvertitene, occorrendo, le famiglie – e, se non ci fosse emendazione – con dolore e facendo vedere il vostro dolore, *ma allontanate*.

Prima base della vita civile e d'ogni sana educazione è la moralità e l'onestà dei costumi, e ciò non solo per noi cattolici, ma per qualunque popolo e sotto qualunque cielo. |13r|¹⁷³ Mi ripeto anche su questo, per non essere frainteso o, meglio, perché tutti vogliate sempre ricordare quali sono su questo delicatissimo punto le idee del vostro Superiore e il suo insegnamento.

Quando qualche vostro alunno mancasse nelle materie più delicate e pericolose di *tutti*, voglio dire contro i buoni costumi, io voglio nel Signore e ordino nel Signore, nella mia qualità di Superiore dei figli della Divina Provvidenza, che si tenga *assolutamente* e a tutto rigore questa massima: “*Quando siasi trovato un solo fatto*¹⁷⁴ *d'un giovane che induce o tenta un altro al peccato d'impurità, si licenzi subito*”.

|13v|¹⁷⁵ Che se poi vi avessero *solo indizi*, senza poterne avere

171 Numero “XXIV” scritto con matita blu.

172 “venga” canc.

173 Numero “XXV” scritto con matita blu.

174 “un solo fatto”, nel manoscritto originale sottolineato con sei linee.

175 Numero “XXVI” scritto con matita blu.

una prova, è dovere con ogni assiduità vigilare su di esso in tutti i momenti, e, *alla più lunga*, al nuovo anno *non accettarlo più*, bastando, per non accettarlo, avere solo un *grave* indizio, o *parecchi indizi*, benché non gravi, quando questi *non gravi indizi*, non sono dati[.] cioè riferiti[.] da una sola persona, ma da più, e non da assistenti o persone troppo vincolate fra loro, che l'una dica o si supponga possa dire o subire l'influenza dell'altra, – o da un Superiore di molto conto, o savio e discreto.

|14r|¹⁷⁶ E per salvaguardare i nostri alunni dai lupi, e crescerli a vita onesta e veramente cristiana, ricordo che una delle nostre regole principali e proprie del nostro sistema di educazione è quella di tenere i giovani sempre sott'occhio, e di non lasciarli mai e poi mai soli né dì né notte, ma questa vigilanza¹⁷⁷ dovrà essere esercitata quasi in modo che essi non se ne accorgano, onde ogni¹⁷⁸ buon assistente¹⁷⁹ dovrà¹⁸⁰ fare suo¹⁸¹, per quanto¹⁸² si riferisce alla vigilanza assidua, questo canone dato per l'arte: "l'arte che tutto fa, nulla si mostra": vigilare, peditare, seguire sempre e dovunque i giovani *senza mostrarsi*, senza farlo intendere. Essi non devono mai pensare che noi abbiamo diffidenza, ma che li amiamo, che li stimiamo.

¹⁸³Ora il cuore di un padre che ama, *teme*, e perché ama, teme:

176 Numero "XXVII" scritto con matita blu.

177 "Bisogna fare in modo che gli allievi non siano mai soli. Per quanto è possibile, gli assistenti devono precederli nel luogo di riunione, devono stare con loro fino a che non siano seguiti da altri e non devono mai lasciarli privi di occupazione". G. Bosco, *Il sistema preventivo nell'educazione dei giovani*.

178 "ogni" canc.

179 Nella Congregazione, seguendo un uso dei Salesiani, il religioso che si occupava di "assistere" gli alunni, condividendo e vigilando su tutte le attività dei ragazzi è chiamato "assistente" [eg.].

180 "da qui" canc.

181 "sua" canc.

182 "quel che" canc.

183 *Scritti*, 51,31.

non è diffidenza, è amore in G[esù]. Cr[isto]. Ma come ho detto il modo di regolarvi nei castighi e lo spirito che si ha da portare nel castigare, così ora dico che si devono fuggire i due eccessi, egualmente riprovevoli.

|14v|¹⁸⁴ Si bandiscano quei castighi che sono condannati dalla¹⁸⁵ carità cristiana, dalla sana pedagogia e dalle leggi vigenti, e ogni altra severa ed umiliante o troppo lunga punizione che disdica a sacerdoti e Religiosi e ad educatori del cuore e a salvatori di anime. Il nostro sistema, che chiameremo “*paterno – cristiano*”, non solo bandisce *assolutamente* tutti i castighi *troppo lunghi, penosi e umilianti*, ma, per nessun motivo, ci permette di trascorrere più a battere i giovanetti siano studenti o artigiani, piccoli o alti, poveri orfani o figli di famiglie distinte.

Non si batta mai, *per nessun motivo*. Chi eccede, cede, ed è finito: ha finito di poter far bene. Il rigore non si usi se non come medicina, nei casi rari, *rarissimi*, e sempre senza passione e senz’ira, ma nella |15r|¹⁸⁶ tranquillità dell’animo, nella tranquillità della luce, nella pacatezza della ragione, tenendo lo spirito ben alto, in Dio! In una parola: non infliggere castighi, se proprio¹⁸⁷ non ci si è costretti, e sia¹⁸⁸ il rigore superato dall’amorevolezza: farsi più amare che temere; farsi amare in Gesù Cristo e “*ottenere tutto per amore e niente per forza*”, come diceva S. Francesco di Sales: farsi amare in Gesù Cristo per farsi temere!¹⁸⁹

Anche qui so di ripetermi, sed, in hoc, *repetita juvant*: farsi ama-

184 Numero “XXVIII” scritto con matita blu.

185 canc. il.

186 Numero “XXIX” scritto con matita blu.

187 “non” canc.

188 “siano dati con” canc.

189 C. SACCARELLI, *Vita della Santa Madre Giovanna Francesca Fremiot di Chantal*, Venezia, Appresso Simoni Occhi, 1769, Libro I cap. XV, p. 35. Cf. p. 123.

re in Gesù Cristo *per farsi temere*. Ma, come ho detto *di bandire i castighi* antipedagogici e anticristiani, e di usare e instaurare un nuovo sistema nostro di educazione “*il sistema cristiano – paterno*”, così debbo vietare l'altro eccesso, che cioè si accarezzino i ragazzi: Niente battere e niente accarezzare!¹⁹⁰ Chi fa carezze, vive male e fa del male.

[15v]¹⁹¹ Si vieti perciò ai nostri alunni di tenersi l'uno l'altro per mano e di passeggiare tenendosi a braccetto, o di mettersi, in qualunque modo, anche nei giuochi [sic], le mani addosso: e¹⁹² si dia noi l'esempio!

Quest'avviso sia dato, sia ripetuto tante volte quanto basti, e ne sarà avvantaggiata la moralità e l'educazione cristiana e civile, seriamente intesa. Niente effemminatezze, [sic] niente sdolcinature, niente mollezza, tra i ragazzi o coi ragazzi, *mai!* Nessuno di noi usi tale familiarità coi giovanetti, e ricordiamo la nostra fragilità e la necessità di mortificare il senso del tatto e anche gli sguardi, guardando i ragazzi. Gli occhi, diceva bene S. Filippo, sono bene spesso le finestre per cui il demonio entra nel cuore. Si bandiscano i più gravi e disdicevoli castighi, ma anche si bandiscano le più leggere e quasi insignificanti carezze. Niente carezze!¹⁹³ A tutti sia vietato l'accarezzare i fanciulli, di stringere loro le mani, di passeggiare avvincolati [16r]¹⁹⁴ con loro, di toccare loro le guance o il mento e ogni altro atto di sentimentalismo e di affettività che va poi a finire nella passione e fin nella morbosità: “*Videtur esse caritas, et est carnalitas*”, dice *l'Imitazione di Cristo*.¹⁹⁵ A principio il diavolo si veste di

190 Cf. Lettera 14.10.1939, in *L. II*, 557 [eg.].

191 Numero “XXX” scritto con matita blu.

192 “E” canc.

193 *Scritti*, 51,32.

194 Numero “XXXI” scritto con matita blu.

195 “Spesso sembra carità quello che è piuttosto parzialità; perché è difficile che vi manchi l'inclinazione naturale, il proprio gusto, la speranza di una ricompensa, l'attaccamento al proprio comodo”, *Imitazione di Cristo*, libro I, cap. XV,

luce, e insinua nel nostro animo che si debba usare familiarità per tirare al bene quel giovane, ma *latet anguis*: ma, sotto la bella apparenza del bene, *ci sta la passione e il demonio!* Questi e altri atti, che possono condurre a gravi disordini contro la moralità, e dare pretesto ai nostri nemici di calunniarci e di attribuirci intenzioni che non avevamo, *non si devono fare*, e non si devono in alcun modo tollerare nelle Case della Divina Provvidenza[,] come negli Istituti che da noi dipendono.

Più velenoso d'ogni odio, è sui giovani l'esempio del male. Quindi via le carezze, via |16v|¹⁹⁶ le leggerezze, le scempiaggini le smanerie che sono sempre suggerite dal disgraziato sentimentalismo, grande piaga di certi Collegi ed Istituti: via ogni affezione che *in carne desinit*. Via i regalucci dati più a questi che a quello: via le preferenze a quelli ben vestiti, ben puliti e dal volto più rotondo: via quelle affannose cure, quelle sollecitudini che vengono già da passione sregolata, quegli sguardi, quelle parolette: “*Donariola*, dice S. Girolamo, *quae sanctus amor nescit*”.¹⁹⁷ Guerra al beniaminismo! guerra senza tregua alle amicizie particolari, vera peste degli Istituti di educazione e anche di certe Case di formazione religiosa e di Religiosi già fatti. Le porte dell'amore spirituale e dell'amore sensuale, dice S. Basilio, sono molte vicine l'una all'altra, ed è assai facile scambiare la |17r|¹⁹⁸ prima con la seconda: già ve l'ho detto col Gerson: *videtur esse caritas, et est carnalitas!*¹⁹⁹

In guardia dunque, o miei cari: preghiamo e vigiliamo e raccomandiamoci alla Madonna sempre! In guardia dal beniaminismo e da ogni amicizia particolare che soppianterebbero *la virtù più bella*,

Roma, Pia Società S. Paolo, 1958, p. 34-35.

196 Numero “XXXII” scritto con matita blu.

197 Cf. SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti educativi sull'amore umano*, 01.11.1983 [eg.].

198 Numero “XXXIII” scritto con matita blu.

199 C. FERRERI, *Istruzioni al Clero dettate nel corso degli esercizi spirituali*, Torino, Tip. Speirani, 1872, p. 121. *Imitazione di Cristo*, libro I, cap. XV, p. 34-35.

e manderebbero a fallire le più belle vocazioni. Ogni soave affetto è severo. L'austerità è necessaria nell'amare i giovani. Pregare dunque, e in guardia sempre: *la nostra anima anzi tutto!*

Chi amò la gioventù più santamente di S. Filippo Neri?²⁰⁰ Chi quanto S. Giuseppe Calasanzio?²⁰¹ Chi potrà assomigliarsi al cuore grande in Gesù Cristo per la salvezza della gioventù quanto Don Bosco? |17v|²⁰²O miei cari, nessuno di questi apostoli della gioventù si credette però mai lecito di attirare a sé i giovanetti con tali mezzi, e rimproveravano con molto zelo e allontanavano da sé quelli che facevano diversamente. Ebbene, ciascuno di noi faccia altrettanto, e Dio benedirà il nostro lavoro, e Dio sarà con noi!²⁰³Se alcuno vi piace troppo, diffidate, non già di lui, ma di voi stessi, e mettetevi una mano sul cuore, che già avete dato a Dio.

Alle anime dei fanciulli noi dobbiamo portare un grande amore in Gesù Cristo, ma come ad angeli, e amarli come fratellini più piccoli, e come tra loro si amano gli Angeli di Dio: amarli tutti, senza eccezione alcuna, amandoli non per il loro bell'ingegno, non per la

200 San Filippo Neri, *Apostolo di Roma*, nacque a Firenze, in Italia, il 22 luglio 1515 e morì il 26 maggio 1595. Fondatore della Congregazione dell'Oratorio.

201 San Giuseppe Calasanzio morì a Roma il 25 agosto 1648 e fu canonizzato nel 1767. Ispirato dal Signore, si recò a Roma (1592), invitato dall'amico cardinale Ascanio Colonna. Impressionato dall'abbandono dei ragazzi di Trastevere, fondò nella parrocchia di Santa Dorotea – non lontano dal ponte Sisto – la prima scuola libera, chiamando poi alcuni collaboratori ad avviare la “Congregazione dei Chierici Regolari delle Scuole Pie”, con sede a San Pantaleone. Questo fu poi trasformato nell’“Ordine dei Poveri della Madre di Dio e delle Scuole Pie” (Scolopi), con un quarto voto aggiunto per l'istruzione dei giovani, specialmente dei poveri. Dopo l'approvazione ufficiale di Gregorio XV, Calasanzio fu generale del suo Ordine nel 1622. Subì diversi tristi incidenti, sopportati con eroica pazienza, anche da parte di alcuni membri del suo istituto, fino a quando, nel 1646, dovette anche affrontare il dolore della soppressione delle Scuole Pie voluta da papa Innocenzo X. Morì in mezzo al dolore e alla venerazione popolare all'età di novantadue anni. Nel 1948 fu dichiarato patrono delle scuole cristiane.

202 “Ebbene” canc. Numero “XXXIV” scritto con matita blu.

203 *Scritti*, 51,33.

loro perspicacia o memoria, non perché vestono elegantemente[,] |18r|²⁰⁴ non perché hanno modi urbani, voce fina, o perché di famiglia amica o di più civile condizione: non pel [sic] sembiante, o per la punta del naso più o meno aquilino, più o meno rossa, ma noi li dobbiamo amare perché in essi vediamo e amiamo Gesù Cristo: noi amiamo la loro anima, che vogliamo salvare, e l'amiamo sull'esempio di Gesù Cristo, ma li ameremo tutti *ugualmente*, e se una preferenza dovrà darsi sarà per i più infelici, per i più tardi d'ingegno, per i più derelitti, per i più brutti, per i più cattivi, per i più ingrati, pure confortando molto i più diligenti ed i più buoni.^{(1) 205}

⁽¹⁾Siccome pianta negletta e abbandonata ne' monti, talvolta si abbarbica profondo, così s'è visto più d'una volta che ragazzi non di apparenza, o negletti, ajutati, [sic] se forti di volontà, di bontà e d'ingegno, mettono frutti ammirabili di virtù e di sapienza meravigliosi.²⁰⁶ E tutti ameremo con molto rispetto, anzi con la massima |18v|²⁰⁷ riverenza. *Maxima debetur puero reverentia*, disse già Quintiliano,²⁰⁸ ed era un educatore pagano! Da che cattedra dobbiamo imparare!²⁰⁹

Il Ven.le Don Bosco aveva pei [sic] giovani una specie di venerazione,²¹⁰ vedeva il bene grande che ne sarebbe venuto da essi alla

204 Numero "XXXV" scritto con matita blu.

205 Don Orione, ha scritto la seguente citazione, nel margine della pagina.

206 Fine citazione nel margine.

207 Numero "XXXVI" scritto con matita blu.

208 "Giovenale". Don Orione ha scritto questa citazione da Giovenale, probabilmente riprendendola da Marcus Fabius Quintilianus (nato nel 35 a Calagurris – morto nel 95 a Roma) che era un oratore latino e insegnante di retorica, che fu il primo a percepire uno *stipendio* per quest'attività da parte dell'Imperatore Vespasiano.

209 "Si deve al fanciullo il più gran rispetto" GIOVENALE, *Satiras*, XIV, 47. Decimo Giunio Giovenale nato ad Aquino (tra il 55 e il 60 d.C. e morì a Roma nel 127 d.C.) era un poeta satirico latino. Prima di dedicarsi alla poesia, fu professore di retorica ed esercitò anche la professione di avvocato.

210 "e" canc.

Chiesa ed alla Società,²¹¹ – i giovani sono l'avvenire – ma sopra tutto il Ven.le Don Bosco vedeva in Essi l'immagine di Dio, i piccoli di Dio, i più cari al Cuore di Gesù!

E pregare dobbiamo, o miei cari, pregare incessantemente Iddio e la SS. Vergine per noi come per i nostri alunni, perché il giovanetto non viene corretto e *fatto virtuoso*, cristianamente parlando, che *dalla grazia di Dio*.

[19r]²¹² Dove noi abbiamo fatto così, o miei cari, noi abbiamo ottenuto con la divina grazia, dei risultati più che soddisfacenti, meravigliosi. Dio non si perde più dal cuore e dalla vita dei nostri alunni, e, se per qualche ora passa una nube a velarlo, Iddio presto riappare sull'orizzonte a illuminare la vita dei nostri ex alunni. Noi abbiamo occupato tutto il loro cuore di Dio, tutta la loro giovane anima di Dio: la loro mente di Dio: noi lo abbiamo Iddio arato ben profondo nella loro vita: e impossibile, direi, che possano più farne a meno, che possano più perderlo: Iddio, se anche sepolto, *rinascerà!*

[19v]²¹³ Abbiamo ex alunni nostri che sono giudici modelli, pretori, Ingegneri, Sacerdoti, Medici, Avvocati Notari, farmacisti, negozianti professori, proprietari onesti, laboriosi, cristiani, buoni padri di famiglia, Consiglieri e Sindaci: ne abbiamo un po' da per tutto, anche qui in America.^{(1) 214 (1)} Ecco che un antico alunno, Console²¹⁵ del Governo d'Italia in Colombia, mi scrive che colà vi è la Colonia Italiana numerosa e senza un Sacerdote, e ci invita e ci apre le porte della Colombia,²¹⁶ e per terra e per mare: io me li vedo davanti: tutti hanno Dio che illumina e conforta la loro vita, vivono

211 canc. il.

212 Numero "XXXVII" scritto con matita blu.

213 Numero "XXXVIII" scritto con matita blu.

214 Don Orione, ha scritto la seguente citazione, nel margine della pagina. Inizia anche qui, *Scritti*, 51,34.

215 "Italiano" canc.

216 Fine citazione nel margine.

stimati e contenti, e chi ha famiglia, trasmette Dio e la fede cattolica ai suoi figli.

Noi abbiamo i²¹⁷ figli del primo giovane che iniziò l’Opera della Div. Provvidenza.²¹⁸ Sono famiglie cristiane |20r|²¹⁹ che si formano, o sono Sacerdoti che hanno vita zelante e illibata e tutti onorano la Divina Provvidenza – Diamo grazia al Signore, o miei figlioli del Signore! Gratias agimus Domino Deo nostro!

Abbiamo dati molti Sacerdoti alla Chiesa, figli devoti della Chiesa, e sentinelle e araldi della Fede: abbiamo dati molti buoni elementi alla Società, perché si rinnovi cristianamente e cattolicamente. Ma non siamo che alla *prima ora* della nostra giornata, –non parlo di me ormai vecchio, ma della vita dell’Istituto nostro, che Dio misericordioso si degni coltivare, benedire e prosperare per la sua gloria e per la sua Chiesa. |20v|²²⁰ E noi faremo ancora molto, e molto molto molto di più, se terremo e metteremo sempre a base di tutto Iddio: se cammineremo *alla presenza di Dio*, come tanto ci ha raccomandato il S. Padre Pio X, nell’udienza a cui ci ammise tutti, dopo la benedizione della prima pietra della Chiesa di Ognissanti.²²¹ se lavoreremo non per noi, ma per Gesù Cristo non cercando quae nostra sunt, *sed quae Jesus Christi*: se penseremo di consumare così in Gesù Cristo la nostra vocazione e la nostra vita, per l’amor suo!

Allora sì che meriteremo di ricevere poi dalla sua |21r|²²² mano stessa la mercede, perché per Lui avremo lavorato, e Lui ci pagherà,

217 “primi” canc.

218 Si tratta di Mario Ivaldi, il ragazzo cacciato via dal catechismo, con il quale il giovane seminarista Luigi Orione iniziò l’Oratorio San Luigi nel 1892, mentre era custode nel duomo di Tortona; cf. G. PAPASOGLI, *Vita di Don Orione*, 43 s.

219 Numero “XXXIX” scritto con matita blu.

220 Numero “XXXX” scritto con matita blu.

221 La benedizione della prima pietra avvenne il 29 giugno 1914, (L. ORIONE, 26.06.1914, ADO, *Scritti*, 12,57; l’udienza si tenne il 30 giugno 1914, cf. G. PAPASOGLI, *Vita di Don Orione*, 244.

222 Numero “XXXXI” scritto con matita blu.

com'è detto nelle opere di misericordia: “Ero ignorante, e mi avete istruito: ero abbandonato e mi avete accolto: avevo fame, m'avete dato da mangiare: avevo sete, m'avete dato da bere etc...”. E noi gli diremo, “Ma quando mai, o Signore?” E il Signore ci risponderà: Ogni qualvolta avete fatto questo²²³ ad uno dei piccoli, *per l'amor mio*, l'avete fatto a me: venite a ricevere quel premio che vi sta [è stato] preparato a *constitutione mundi*.²²⁴

Ma per educare così *bisogna* |21v|²²⁵ *amare Dio*: per istruire ed educare così bisogna avere *caldo il petto di Dio*: bisogna rendersi fanciulli con i fanciulli, farsi “piccolo coi piccoli sapientemente” com'è scritto sul Gianicolo, sotto la quercia del Tasso, parlando di S. Filippo Neri.²²⁶

Bisogna non cercare la sublimità dei concetti, non la peregrina erudizione, ma spiegare con chiarezza la verità che vogliamo imprimere nella mente e nel cuore degli alunni, stare alla portata di tutti, e fare la scuola intendendo proprio di lavorare per conto di Dio e di compiere una delle opere più belle di misericordia. Udite ciò che quel grande filosofo cristiano ed educatore, che fu il Rosmini²²⁷ – filosofo non scevro da errori, ma umilissimo e di santa vita, ciò che scriveva a Tortona, a certo Prof. Sac. Ambrogio Gatti,²²⁸ che aveva aperto un collegio là dove dopo tanti anni noi si aperse S.

223 “quello” canc.

224 Cf. *Mt* 25,31-46.

225 Numero “XXXXII” scritto con matita blu.

226 Cf. L. ORIONE a C. Pensa, 05.08.1920, ADO, *Scritti*, 20,90; *L. I*, 240. E anche, mi., ADO, *Scritti*, 90,338. Torquato Tasso (Sorrento, 11.03.1544 – Roma, 25.04.1595) fu scrittore e poeta italiano. La sua opera più importante e famosa è la *Gerusalemme liberata* (1575), nella quale descrive le battaglie tra cristiani e musulmani alla fine della prima crociata, durante l'assedio di Gerusalemme. Cf. *L. I*, 423.

227 Cf. p. 25 ss.

228 L. ORIONE, sf., mi., ADO, *Scritti*, 64,237-238; In questa minuta don Orione amplia alcuni altri ricordi della sua amicizia con il Prof. Ambrogio Gatti, che non ha inserito nel testo finale della lettera a don Camilo Secco.

Chiara.²²⁹ “Si deve inculcare per tempo nella gioventù la diffidenza del proprio giudizio e la deferenza e il rispetto all’autorità, *prima della Chiesa* e poi degli uomini gravi e virtuosi: dimostrare spesso quanto sia facile che l’uomo, che pronunzia con troppa sicurezza di sé, cada in errore. |22r|²³⁰ *Dobbiamo mettere in guardia contro le affezioni, le passioni, i pregiudizi, che tolgono così facilmente all’uomo la serenità e tranquillità della mente, e quindi l’equilibrio della bilancia: mostrare la bellezza della verità, e quanto siamo obbligati a vegliare sopra di noi stessi per non offenderla con giudizi frettolosi: insomma insegnare per tempo una logica pratica e morale ai giovani, parmi, più che in altro tempo mai, al presente necessarissimo. A sostegno di tutto questo, come di ogni altro bene, conviene trovar la via di suscitare nel fanciullo un [gran]²³¹ sentimento religioso: la forza dell’uomo sta nel sentimento. Se si arriva a insinuare nel giovane un’altissima stima delle cose divine, una persuasione che ad esse niun’altra cosa sia comparabile, né per grandezza, né per bellezza, né per sapienza, né per utilità: se si arriva ad infondergli una cognizione di Dio, un timore ed un amore di questo primo e massimo Essere, e di Gesù Cristo e dei suoi benefizi e delle sue promesse; se si arriva a questo, le fondamenta della buona riuscita sono poste, e queste solide fondamenta, gittate [sic] in anime ancora pure, difficilissimamente [sic] saranno scosse dalle secolari tempeste”.²³²*

229 Quando il Prof. Ambrogio Gatti si recò da Antonio Rosmini il 24 novembre 1852, chiedendogli indicazioni per la gestione del «Convitto di Tortona», la scuola aveva tre anni di vita e assisteva 104 alunni; cf. *Char.* 33 (1959) 284.

230 Numero “7”, scritto con matita rossa, canc.; numero “43”, scritto con matita blu. I fogli numerati dal 22r-22v – 23r-23v che formavano parte della minuta, cioè ADO, *Scritti*, V064T240 (64,237-240), come verrà spiegato nella sezione “Le minute”, furono tolti dal Fondatore e ricollocati direttamente all’interno di questo documento definitivo; cf. p.117. Inizio *Scritti*, 51,35.

231 Parola omessa da don Orione, e presente nell’edizione della lettera rosminiana.

232 La lettera originale di Antonio Rosmini al Prof. Ambrogio Gatti del 13.12.1852 si trova in ADO, G. IV. 32 f. 9. Non sappiamo come questo documento sia giunto fin là: se lo stesso don Orione lo ottenne per mano del professore o

Ecco²³³ ciò che scriveva il celebre Rosmini ad un *educatore* torinese, nel 1852, tre anni²³⁴ avanti la morte. |22v|²³⁵ Ora che voleva egli mai suggerire con tutto questo, se non il dovere di formare²³⁶ *a coscienza e a vita cristiana* i giovani, facendo ad essi conoscere *la verità* confortata dalla *grazia*? facendo che amino la bellezza della verità, e che operino in conformità di essa? – Bisogna, a veramente, a solidamente e cristianamente educare, porre ben chiara all'intelletto del giovane la vista *della morale verità* di cui si tratta, esponendola *con semplicità* e con *coerenza* (non con artifici); – la luce poi onnipotente di questa verità non viene che *dalla divina grazia*.²³⁷

se fu ricevuto anni più tardi e collocato in archivio. Il Fondatore scrisse questa lettera sull'educazione da Victoria (Argentina). Ci sono due ipotesi. Se seguiamo una prima ipotesi, don Orione poté citarlo perché aveva portato con sé il documento originale. Ma avrebbe potuto citarla da un'altra fonte, e questa è una seconda ipotesi, cioè è possibile che don Orione stesse citando testualmente la lettera inviata da Antonio Rosmini a don Ambrogio Gatti del 14.12.1852 pubblicata nel testo A. ROSMINI, *Sulla Educazione. Tre lettere di Antonio Rosmini – Serbati*, 32-33 che gli inviò padre Balsari nel 1902: L. ORIONE a B. Balsari, 30.12.1902, ASIC, A.G., 101,184-185. Noi crediamo verosimile questa seconda ipotesi. Pur considerando che, trattandosi di una citazione scritta nel 1922, potrebbe aver utilizzato ipoteticamente altre versioni della stessa, pubblicate in altri libri, ipotesi che noi scartiamo. Per esempio: A. ROSMINI, *Epistolario Ascetico*, Tipografia del Senato, Roma, 1912, vol. IV, 109-110; più informazioni in C. BERGAMASCHI, *Bibliografia degli Scritti di Antonio Rosmini Serbati*, vol. II: Lettere, 155.

233 “quello” canc.

234 “dalla” canc.

235 Numero “8”, scritto con matita rossa, canc. Numero “44”, scritto con matita blu.

236 canc. il.

237 “La prima regola dell'arte pedagogica è quella dell'unità. Uno è il bene umano a cui deve tendere l'educazione, e questo è il morale. Tale è il fine. Non conviene dunque che si dia un'educazione intellettuale o fisica disgiunta dalla morale, ma conviene che si diano queste come mezzi di quella, per modo che niuna cognizione o dote intellettuale e niuna abilità corporale si promova in colui che s'educa, se in pari tempo non si subordina alla sua morale perfezione. E tutto ciò che fa l'educatore, tutti i mezzi che impiega nell'educare devono con una perfetta coerenza e costanza a questo fine ordinarsi. Tale è il principio della pedagogia (*Sist. Filos.* Nn.244-246)” in, GDAn, “pedagogia”.

In tutto quello che noi diciamo e insegniamo, con la parola e con l'esempio, dobbiamo far risplendere la virtù e dimostrarla amabile e degna di esser seguita, coprendo il vizio d'infamia, in modo da doversene avere tutto l'orrore che merita. E sopra tutto, dobbiamo dare alla verità morale quell'infinita luce che divinizza, per così dire, le anime |23r|²³⁸ che in sé la ricevono, rendendole superiori a tutte le seduzioni del mondo *per opera della grazia*. È necessario²³⁹ quindi che i nostri alunni usino *degnamente e frequentissimamente* [sic]²⁴⁰ dei Sacramenti *per cui si riceve la grazia*.²⁴¹ "L'educazione ed istruzione della gioventù senza spirito religioso, ecco la piaga del nostro secolo!"²⁴² scriveva ai Direttori ed Ispettori d'America il mio venerato confessore don Rua, del quale proprio in questi giorni si è iniziato il processo canonico, nella Curia arcivescovile di Torino, per farlo poi dichiarare Beato e Santo. E nel 1899, dando *norme e consigli*, scriveva ancora ai Direttori salesiani, parlando di Don Bosco: "La sua profonda conoscenza del cuore umano lo aveva reso persuaso che la confessione era il mezzo più efficace per trasformare i giovani già stati preda del vizio, e di preservare dal male gli innocenti. Pensò che senza di essa sarebbero tornati di poco o nessun profitto i ritrovati della |23v|²⁴³ moderna pedagogia, ond'è che egli (Don Bosco) pose a base del suo sistema preventivo l'uso dei SS.

238 Numero "9", scritto con matita rossa, canc. Numero "45", scritto con matita blu.

239 "è necessario", nell'originale manoscritto, sottolineato con tre linee.

240 "frequentissimamente", nell'originale manoscritto, sottolineato con due linee.

241 "per cui si riceve la grazia", nell'originale manoscritto, sottolineato con due linee.

242 "L'educazione ed istruzione della gioventù senza spirito religioso, ecco la piaga del nostro secolo, Dio non permetta mai che le nostre scuole ne siano infette!" M. RUA, *Lettere circolari di Don Michele Rua*, 137.

243 Numero il. [11?], scritto con matita rossa, canc. Numero "46", scritto con matita blu.

Sacramenti”.²⁴⁴

²⁴⁵Quindi, per il Ven.le D. Bosco, non solo i Sacramenti sono le fonti della grazia, ma, specialmente la confessione ha un'efficacia grandissima per preservare dal male e per educare a vita onesta e cristiana la gioventù. E infatti subito il Sig.r don Rua aggiunge, sempre parlando di Don Bosco: “L'esperienza poi gli insegnava, ad ogni piè sospinto, che per rendere i suoi figliuoli [sic] forti contro gli assalti del demonio, costanti contro gli allettamenti del mondo, invincibili nelle lotte contro le passioni, era necessario che, *nel Sacramento della Misericordia*, la mano del Sacerdote facesse piovere su di loro il preziosissimo sangue del Redentore”.²⁴⁶

Ecco dunque Don Bosco, l'apostolo della gioventù e mio venerato Padre e Maestro che pone i Sacramenti a suggello: essi danno, anche nell'opera educativa, l'efficacia al nostro povero lavoro.²⁴⁷ [24r]²⁴⁸ La confessione non solo sia *settimanalmente* da noi frequentata, e la S. Comunione *quotidianamente*, ma la Confessione e la S. Comunione siano *frequentatissimamente* consigliate ai nostri giovani.²⁴⁹ Ogni giorno sente il corpo il bisogno del suo cibo, e non sentirà l'anima il bisogno del suo Pane, del *Pane vivo disceso dal*

244 M. RUA, *Lettere circolari di Don Michele Rua*, 228.

245 *Scritti*, 51,36.

246 M. RUA, *Lettere circolari di Don Michele Rua*, 228.

247 “4. La confessione frequente, la comunione frequente, la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo da cui si vuole tener lontana ogni minaccia e punizione. Non bisogna mai obbligare i giovani a frequentare i sacramenti, ma solo incoraggiarli e dar loro la possibilità di approfittarne agevolmente. In caso di esercizi spirituali, novene, prediche e catechesi si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella religione che propone dei mezzi così pratici, così utili al bene comune, alla serenità del cuore, alla salvezza dell'anima, come sono appunto i sacramenti. È così che i giovani saranno spontaneamente invogliati a ricercarli e vi si accosteranno volentieri con piacere e con frutto”, G. BOSCO, *Il sistema preventivo nell'educazione dei giovani*.

248 Numero “47”, scritto con matita blu.

249 Cf. p. 121.

cielo, per essere a noi, come già scriveva S. Ignazio Vesc. e Mart. “farmaco d’immortalità”?²⁵⁰

Il giovane sarà onesto se sarà pio, se frequenterà *bene* i Santi Sacramenti.²⁵¹ Quindi alla *domenica* fateli *venire a Messa*, anche gli esterni, ma non puniteli, se non venissero: sempre confortateli a venire, e tenete conto, per un’altro anno, di chi non viene: vedremo poi insieme i provvedimenti da prendersi.

Però nelle altre pratiche di pietà usate discrezione e sobrietà, |24v|²⁵² e non stancate i ragazzi, e non si facciano²⁵³ dire due Rosarii [sic] dai ragazzi: le pratiche di pietà non bisogna renderle pesanti e uggiose: deve la religione essere come un alto raggio di luce che illumina, che riscalda, che fa bene, che è desiderata e che dà vita: così dev’essere la pietà. Le *pratiche*²⁵⁴ di pietà sono utili, sono necessarie, ma non dimentichiamo che sono mezzo, *non fine*: tutto in noi, come nei giovanetti, *pratiche di pietà, disciplina, studio, lavoro*, debba essere subordinato alla *pietà solida*, cioè all’amore di Dio, alle²⁵⁵ virtù cristiane, alla vera santità, che non consiste nel dire: Domine, Domine, ma in fare, disse Gesù Cristo: *Voluntatem Patris mei!*²⁵⁶ Curate l’ingegno, ma più coltivate la virtù, l’ingegno è superficie, la virtù è solida.

|25r|²⁵⁷ Ed ora vorrei ricapitolare, ma come fare, con tante cose dette e ripetute e gettate là alla rinfusa?

Io prego per voi, e specialmente in questi giorni sempre penso a voi, e vorrei esservi vicino per tutti confortarvi, specialmente i cari

250 IGNAZIO DA ANTIOCHIA, *Epistula ad Ephesios*, XX, 2.

251 “e”, canc.

252 Numero “48”, scritto con matita blu.

253 “dicano”, canc.

254 “pratiche”, nell’originale manoscritto, sottolineato con due linee.

255 “a”, canc.

256 *Mt* 7,21.

257 Numero “49”, scritto con matita blu.

miei Chierici venuti qui da tanta lontana parte *per salvare anime*.

²⁵⁸Ecco che Iddio,²⁵⁹ anche a voi o cari chierici, apre un grande campo di apostolato sublime, anche non siate ancora sacerdoti.

Chi giova ai giovani, giova a di molti: come egli non sa: Dio lo sa.

Voi lavorate già per Gesù Cristo, e così la vostra fatica si fa dolce, pensando che Dio vi sta vicino, che tiene conto dei vostri sacrifici. Egli che ha detto che avrebbe tenuto conto pure d'un |25v|²⁶⁰ bicchiere d'acqua dato per amor suo.²⁶¹ Amate Iddio e lavorate per Iddio, che grande sarà la vostra mercede in Paradiso e anche le soddisfazioni morali e le consolazioni su questa terra – Edificate Gesù Cristo nella vita dei giovani col vostro esempio.^{(1) 262}

⁽¹⁾Quei che insegnassero la virtù non con l'esempio, ma solo con precetti, sono come ho visto a Venezia che fanno i Veneziani: a chi domanda la via, rispondono: *sempre diritto!* Sempre diritto, sempre diritto; ma si volta ad ogni dodici passi per quei corti e angusti calli. A conoscere tale dirittura, ci vuole *una guida*: ci vuole *l'esempio*, esempio e un metodo: l'uomo senza metodo è infelice e senza metodo non si istruisce e non si educa.²⁶³ Esempio e metodo di pietà, esempio di umiltà, di fervore, di bontà religiosa, *di unione fra di voi*, di dipendenza dai Sacerdoti nostri;²⁶⁴ e promovete in essi giovani la vita sinceramente cattolica pratica ed un efficace amore allo studio colla santità e nobiltà della vostra vita, e con un grande amore a Dio – creando e formando in essi la coscienza e il carattere cristiano –

258 *Scritti*, 51,37.

259 “vi”, canc.

260 Numero “50”, scritto con matita blu.

261 Cf. *Mt* 10,42.

262 Don Orione, ha scritto la seguente citazione, nel margine della pagina.

263 Fine testo scritto nel margine.

264 Si fa qui riferimento, ai religiosi seminaristi, che un tempo erano assistenti; in questo caso, i primi destinatari sono quelli del Collegio S. Geraldo, a Mar de Espanha [eg.].

cattolico, tutto d'un pezzo |26r|²⁶⁵ *granitico*.^{(1) 266 (1)} Come il²⁶⁷ dovere non s'adempie se non facendo più del dovere, e così bisogna essere *più che cristiani*, bisogna essere cattolici e papali *per esser veri cristiani*.²⁶⁸

Date loro l'abitudine di un sentire alto e d'un pensare elevato, generoso, spirituale, ed educateli *alla sincerità*, alla *rettitudine*, alla *purezza d'intenzione*, alla *presenza di Dio*, alla fuga delle ignobili azioni, degli ignobili compagni, delle ignobili e vane e pericolosissime *letture*. Ogni vostra parola ispiri loro quella gioia [sic] intima che fa pensare, che fa dilatare il cuore, che fa piangere. Date buone nozioni sul *buon uso del tempo*, sulla fuga dell'*ozio*, sul lavoro, come legge e dovere impostoci da Dio: *preghiera e lavoro!* diceva Don Bosco – Gesù ha lavorato, tutti dobbiamo, o in un modo |26v|²⁶⁹ o nell'altro, lavorare: nella natura non c'è ozio.

Molto gioverà se²⁷⁰ vedranno voi a non perder tempo: se vedranno che possedete bene e perfettamente le materie d'insegnamento: se vi vedranno studiare e *prepararvi sul serio*. Allora i giovani avranno subito di voi altri, cioè dei loro insegnanti, grande stima, e, per conseguenza, *grande stimolo a studiare e a fare bene*. S. Ambrogio, che fu prima governatore e poi grande Vescovo |27r|²⁷¹ di Milano e grande Padre della Chiesa, nel trattato "*De Virginibus*" dice parole che io posso ora ben applicare al caso vostro, o miei figli: "*Primus discendi ardor nobilitas est Magistri*".²⁷²

L'ardore lo dovete infondere voi, con lo spirito vostro, con la

265 Numero "51", scritto con matita blu.

266 Don Orione, ha scritto la seguente citazione, nel margine della pagina.

267 "il" canc.

268 Fine testo scritto nel margine.

269 Numero "52", scritto con matita blu.

270 canc. il.

271 Numero "53", scritto con matita blu.

272 SANT'AMBROGIO, *De Virginibus*, 2, 2, 7, PL XVI.

nobiltà vostra, con la vostra virtuosa e religiosa condotta, col far sentire tutto il dovere cristiano dello studio, la delizia dello studio, la bontà dello studio, il premio di ogni²⁷³ lavoro fatto secondo la fede e la coscienza cristiana e civile. Ma lo slancio più efficace e più duraturo lo avranno sopra tutto dalla vostra virtù.

|27v|²⁷⁴ Trasformate in voi e in essi il lavoro *in virtù*, come dev'essere e²⁷⁵ realmente è: quando il lavoro è santificato, il lavoro diventa preghiera: *oportet et semper orare*,²⁷⁶ cioè anche lavorando, e il lavoro allora santifica veramente la vita. E poi pregate ancora Iddio che avvalori le vostre povere fatiche, le vostre sollecitudini. E poi ancora – ah! questo non bisognava, no, dimenticarlo: e poi una tenerissima e *filiale devozione*²⁷⁷ alla *Madonna SS.* e alla *S. Chiesa di Roma*. E qui finisco: sono stanco.

O Signore, benedite voi queste righe!

|28r|²⁷⁸ Oh! quanto, quanto bene farete, o figli miei, camminando attaccati alla Vergine Celeste, alla nostra Madre fondatrice!

Quanto quanto bene farete alle anime dei giovanetti, se accenderete nei loro cuori la lampada dell'²⁷⁹amore alla Madonna benedetta!

Quanto bene farete, o figli miei, se farete così!^{(1) 280 (1)}In mezzo ai disgusti e ai disinganni amari della vita, i nostri alunni non troveranno pensiero più consolante che di ricordarsi della Madonna e di

273 canc. il.

274 Numero "54", scritto con matita blu. *Scritti*, 51,38.

275 "come", canc.

276 Trad. Vulg.: "Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi"; *Lc* 18,1.

277 "filiale devozione" nell'originale manoscritto, sottolineato con due linee.

278 Numero "55", scritto con matita blu.

279 "a", canc.

280 Don Orione, ha scritto la seguente citazione, nel margine della pagina.

rifugiarsi tra le sue braccia.²⁸¹

E qui finisco davvero. Vi abbraccio tutti spiritualmente nel Signore e vi benedico tutti, voi e tutti. |28v|²⁸² Datemi vostre notizie.

Non vogliate distruggere questa lettera, che desidero riavere per rifonderla e mandarla alle Case. Intanto la passerete *per raccomandata* alla Casa di Rio.

Devo qui riferirvi che parlando con una persona a noi benevola di Mar de Hespanha le sfuggì detto che nella città si era in passato formata l'opinione in parecchi che non si volesse mantenere l'impegno delle scuole, vedendo forse che quelle poche energie erano rivolte ad ajutarsi [sic] col lavoro della terra o in altro, da cui si sperava di trarre i mezzi per fare del bene e creare l'Istituto in modo che portasse non indegnamente codesto²⁸³ nome d'Istituto. |29r|²⁸⁴ Chi mi parlò in questo senso è il sig.r Rocco Mongo, persona a noi molto benevola.²⁸⁵

Bisogna distruggere subito e impegnarvi a disperdere al vento questo pregiudizio *che può nuocerci non poco*.

Anche questo deve essere uno stimolo ad impegnarvi di più; quando vedranno che si fa scuola, che si sa fare bene e che tutto procede ordinatamente, con serietà, con profitto, con disposizione generale: penso che allora potremo avere anche qualche ajuto, [sic] di cui abbiamo pure tanto bisogno per sistemare in parte almeno, la posizione economica di codesta Casa.

E qui non so, non devo finire senza raccomandarvi anche molto *l'igiene*, il portamento decente e decoroso, e *la nettezza* in Casa, come *addosso* e nelle *Scuole*: noi, fin qui ne abbiamo avuto poca.

281 Fine testo scritto nel margine.

282 Numero "56", scritto con matita blu.

283 "questo", canc.

284 Numero "57", scritto con matita blu.

285 Non ci sono riferimenti su questo benefattore, tranne che in questa lettera.

Bisogna che ci rifacciamo.^{(1) 286}

^{287 (1)}Gente sudicia non ha intero il senso della virtù. La decenza delle vesti e del portamento, è una tacita assicurazione del nostro rispetto verso le persone che dobbiamo avvicinare. Dobbiamo portare dappertutto un'attitudine più decente più composta, più decentemente cristiana e religiosa, anche questo educa ed edifica in Cristo.²⁸⁸

|29v|²⁸⁹ Figliuoli [sic] miei, molti spendono la vita nel male, e sono i figli delle tenebre, – in che la spenderemo noi, che siamo e dobbiamo essere figli della luce e della verità?

Facciamo del bene davvero, e spendiamoci²⁹⁰ tutti nell'amore di Dio e del prossimo, e facciamolo il bene per l'onore della nostra Madre Chiesa, e facciamolo il bene, bene!

La lontananza non mi divide da voi: più sono lontano e più sento di amarvi in G. Cr. Io sono con voi sempre con tutto il mio spirito; io vivo tra mezzo a voi, e grande grazia di Dio è questa, che mi fa vivere e consentire insieme della comunione vostra del bene: “Particeps ego sum omnium *fliorum meorum* custodientium mandata tua, Domine!”²⁹¹

Vi metto nelle mani della Madonna e di San. Giuseppe – Abbraccio spiritualmente ed *in osculo Christi*²⁹² i Sacerdoti e li benedico insieme con ogni singolo chierico e giovane, orfani e non orfani.

286 Don Orione, ha scritto la seguente citazione, nel margine della pagina.

287 *Scritti*, 51,39.

288 Fine testo scritto nel margine.

289 Frase “58 e l'ultima Deo gratias!” scritta con matita blu.

290 “facciamo”, canc.

291 Cf. *Sal* 118 (119) 63. “Particeps ego sum omnium timentium te et custodientium mandata tua”. “Sono amico di coloro che ti sono fedeli e osservano i tuoi precetti”.

292 Cf. *1 Pt* 5,14.

SAN LUIGI ORIONE

Gratia Domini nostri Jesu Christi cum spiritu vostro –
Orate pro me!

Vostro in Gesù e Maria SS. aff.mo come Padre in X.sto [Cristo]

Sac[erdote]. Luigi Orione

dei Figli della Div[ina]. Provv[idenza].

Le Minute

V064T240 – V051T013

Il seguente testo, costituì un'unità documentale della lettera spedita da Luigi Orione a don Camillo Secco. Come lo stesso Fondatore scrisse, era sua intenzione riprendere questa lettera per meglio sviluppare il suo pensiero: *“Voi poi non la distruggerete, così ci metterò ancora le mani, togliendo ciò che abbondasse, e mettendovi ciò che mancasse, e che certamente mancherà, e potrà forse servire anche per altri fratelli”*.¹

L'unità documentale si compone di fogli che Luigi Orione non incluse nel testo definitivo; tali fogli danno origine a un documento residuale catalogato come minuta in *Scritti*, V064T240 (64,237-240). Altre pagine di quel primo materiale, invece, furono prese e ricollocate direttamente all'interno del documento definitivo, catalogato come lettera in *Scritti*, V051T013 (51,34-36). I numeri in grassetto, corrispondono ai numeri di pagina scritti dallo stesso Fondatore su ciascuno dei fogli che vanno a formare l'unità documentale composta da questi due testi 64,237-240 e 51,34-36. Il numero di pagina collocato fra | |, corrisponde al numero di pagina dei fogli manoscritti.

1 Cf. p. 87.

In questo testo, è possibile verificare i riferimenti ai testi rosminiani scelti da Luigi Orione per esprimere la sua pedagogia. Riguardo ai contenuti rosminiani, sono stati riportati nell'introduzione.

|1r|² 3 Apostolato tanto più necessario al Brasile dove oggi la fede cattolica è assorbita non più solo dalla Massoneria come in passato, ma dal protestantesimo, dallo spiritismo, dal teosofismo; i protestanti dell'America del Nord hanno votato 150 milioni di dollari per convertire al protestantesimo l'America del Sud; e il Brasile già è corso in lungo e in largo dagli evangelizzatori a suono di sterline! E pur troppo, molti deboli si lasciano comprare, e per un misero piatto di lenticchie vendono la loro anima! Bisogna premunire la gioventù e salvarla!

Bisogna dare all'educazione dei giovani tutti, che la Div. Provvidenza ci invia, *un solido fondamento* di fede, affinché la buona riuscita sia assicurata. E in primis, tutti tutti [sic] dobbiamo essere altamente persuasi che a rendere buoni i giovanetti non v'ha che una sola forza, cioè *la verità in tutta la sua estensione*, nella sua forma materiale e imperfetta e nella sua forma soprannaturale e perfetta, *che è la grazia di Gesù Cristo*.³

|1v| 4 I giovani si devono educare come *essere ragionevoli e cristiani* cioè con i due mezzi: a) della ragione, – b) e della *Fede cattolica*, cioè universale ed *integra*. Ricordatevi sempre che i mezzi esterni e meccanici non potranno dare *mai* il bene che consiste *nella verità* e nella *grazia di Dio* ma solo possono disporre gli animi in qualche modo a ricevere *e la verità e la grazia*.

L'educazione che mettesse ogni sua confidenza nei mezzi nega-

2 L. ORIONE, mi., ADO, *Scritti*, V064T240 (64,237-240). La copia dattiloscritta comincia in, ADO, *Scritti*, 64,237. D'ora in poi, l'inizio di pagina della copia dattiloscritta, sarà indicato in nota.

3 A. ROSMINI a P. Orsi, 06.05.1836, "Lettera 459", in ID., *Epistolario Ascetico di Antonio Rosmini*, Roma, Tipografia del Senato, 1912, vol. II, p. 149.

tivi esterni e puramente dispositivi, e trascurasse poi *i mezzi immediati e formali*, produrrebbe negli animi giovanili dei *funestissimi effetti*, produrrebbe una bontà apparente, posticcia, che si può dire *una bontà da collegio*, una pietà, che è *una inverniciatura*, che non va all'anima, ma che presto presto scompare.⁴

Nostro *proprio* sistema è di *educare cattolicamente* reagendo contro questa formazione cristiana apparente.

[2r] 5 Cari miei figli in X.sto, noi non avremo fatto niente finché non avremo⁵ formate *le coscienze* veramente *cristiane*, finché non avremo formato *a forte carattere cattolico* gli animi e la vita dei nostri alunni. Dove noi a Tortona avevamo prima, l'Istituto detto di S. Chiara, c'era, fin dal 1852, incirca, un collegio, tenuto dal sac. te Prof. Ambrogio Gatti, che io conobbi vecchio, quand'era già stato Provveditore agli studi a Como, a Lucca, e non so ancora dove. Era un ottimo sacerdote, che si prestò a figurare, per un momento⁶ quale direttore della nostra prima Casa, poiché egli teneva il titolo di professore, mentre io era invece un povero chiericuzzo⁷ che solo avevo⁸ il passaggio dalla 2da alla 3a Elem. fatta al mio paese. Il don Gatti era un fedele rosminiano, ma, come dissi, era⁹ per altro, e fu sempre¹⁰ sacerdote¹¹ di vita illibata; era¹² penitente di Mg.r. Daffra, ora Vescovo di Ventimiglia, allora mio Rettore di Seminario. Ora, quando il sac. Prof.r Ambrogio Gatti aperse il Collegio, dove poi fu l'Istituto nostro di S. Chiara, viveva ancora il Rosmini.

4 ID. a P. Orsi, 06.05.1836, "Lettera 459", 149-150; cf. p. 34-35.

5 *canc. il.*

6 *Scritti*, 64,238.

7 "chierico" *canc.*

8 *canc. il.*

9 "era" *canc.*

10 "un" *canc.*

11 "sempre" *canc.*

12 "un" *canc.*

|2v| 6¹³viveva già¹⁴ ritiratosi a Stresa, ed era agli ultimi anni. Ora il don Gatti richiese qualche suggerimento al grande filosofo cristiano e suo maestro. Il Rosmini fu, certo, il più grande filosofo che abbia avuto l'Italia nel secolo XIX, benché non esente da errori.¹⁵ – E allora il Rosmini, che fu pure grande educatore, fondatore¹⁶ di due benemerite Congregazioni, e tale che, pur dopo morte, operò miracoli, – come risulta da canonici processi delle Curie vescovili di Vigevano e di Milano, – il Rosmini dunque, che il Ven.le Don Bosco e altri Servi di Dio e uomini grandi ebbero in altissimo concetto, rispose al prof.r don Gatti esortandolo ad *“inculcare per tempo (nella gioventù) la diffidenza del proprio giudizio e la deferenza e il rispetto all'autorità, prima della Chiesa e poi degli uomini gravi e virtuosi: dimostrare spesso quanto sia facile che l'uomo, che pronunzia con troppa sicurezza di sé, cada in errore:*

7¹⁷ Dobbiamo mettere in guardia contro le affezioni, le passioni, i pregiudizi, che tolgono così facilmente all'uomo la serenità e tranquillità della mente, e quindi l'equilibrio della bilancia: mostrare la bellezza della verità, e quanto siamo obbligati a vegliare sopra di noi stessi per non offenderla con giudizi frettolosi: insomma insegnare per tempo una logica pratica e morale ai giovanetti, parmi, più che in altro tempo mai, al presente necessarissimo. A sostegno di tutto questo, come di ogni altro bene, conviene trovar la via di suscitare nel fanciullo un [gran] sentimento religioso: la forza dell'uomo sta

13 il.

14 “fosse” canc.

15 “Qualche, e” canc.

16 canc. il.

17 I fogli numerati dal 7 al 10 che formavano parte della minuta, cioè ADO, *Scritti*, V064T240 (64,237-240), come già spiegato in precedenza, furono tolti dal Fondatore e ricollocati direttamente all'interno del documento definitivo e catalogati in *Scritti*, V051T013 |22r-22v – 23r-23v| (51,34-35). Caratteristiche della carta: 266 mm altezza e 199 mm lunghezza; grammatura carta, simile velina.

nel sentimento. Se si arriva a insinuare nel giovane un'altissima stima delle cose divine, una persuasione che ad esse niun'altra cosa sia comparabile, né per grandezza, né per bellezza, né per sapienza, né per utilità: se si arriva ad infondergli una cognizione di Dio, un timore ed un amore di questo primo e massimo Essere, e di Gesù Cristo e dei suoi benefizi e delle sue promesse; se si arriva a questo, le fondamenta della buona riuscita sono poste, e queste solide fondamenta, gittate [sic] in anime ancora pure, difficilissimamente [sic] saranno scosse dalle secolari tempeste".¹⁸ Ecco ciò che scriveva il celebre Rosmini ad un educatore tortonese, nel 1852, tre anni avanti la morte.

8¹⁹ Ora che voleva egli mai suggerire con tutto questo, se non il dovere di formare *a coscienza e a vita cristiana* i giovani, facendo ad essi conoscere *la verità* confortata dalla *grazia*? facendo che amino la bellezza della verità, e che operino in conformità di essa? – Bisogna, a veramente, a solidamente e cristianamente educare, porre ben chiara all'intelletto del giovane la vista *della morale verità* di cui si tratta, esponendola *con semplicità* e con *coerenza* (non con artifici); – la luce poi onnipotente di questa verità non viene che *dalla divina grazia*. In tutto quello che noi diciamo e insegniamo, con la parola e con l'esempio, dobbiamo far risplendere la virtù e dimostrarla amabile e degna di esser seguita, coprendo il vizio d'infamia, in modo da doversene avere tutto l'orrore che merita. E sopra tutto, dobbiamo dare alla verità morale quell'infinita luce che divinizza, per così dire, le anime **9** che in sé la ricevono, rendendole superiori a tutte le seduzioni del mondo *per opera della grazia*. È necessario quindi che i nostri alunni usino *degnamente e frequentissimamente* [sic] dei Sacramenti *per cui si riceve la grazia*. "L'educazione ed istruzione della gioventù senza spirito religioso, ecco la piaga del nostro secolo!" scriveva ai Direttori ed Ispettori d'America il mio venerato confessore don Rua, del quale proprio in questi giorni si è iniziato

18 A. ROSMINI ad A. Gatti, *Sulla Educazione. Tre lettere di Antonio Rosmini-Serbatì*, Novara, Tip. Fratelli Miglio, 1902, p. 32-33.

19 *Scritti*, 51,35.

il processo canonico, nella Curia arcivescovile di Torino, per farlo poi dichiarare Beato e Santo. E nel 1899, dando *norme e consigli*, scriveva ancora ai Direttori salesiani, parlando di Don Bosco: “La sua profonda conoscenza del cuore umano lo aveva reso persuaso che la confessione era il mezzo più efficace per trasformare i giovani già stati preda del vizio, e di preservare dal male gli innocenti. Pensò che senza di essa sarebbero tornati di poco o nessun profitto i ritrovati della **10** moderna pedagogia, ond'è che egli (Don Bosco) pose a base del suo sistema preventivo l'uso dei SS. Sacramenti”.²⁰Quindi, per il Ven.le D. Bosco, non solo i Sacramenti sono le fonti della grazia, ma, specialmente la confessione ha un'efficacia grandissima per preservare dal male e per educare a vita onesta e cristiana la gioventù. E infatti subito il Sig.r don Rua aggiunge, sempre parlando di Don Bosco: “L'esperienza poi gli insegnava, ad ogni piè sospinto, che per rendere i suoi figliuoli [sic] forti contro gli assalti del demonio, costanti contro gli allettamenti del mondo, invincibili nelle lotte contro le passioni, era necessario che, *nel Sacramento della Misericordia*, la mano del Sacerdote facesse piovere su di loro il preziosissimo sangue del Redentore”. Ecco dunque Don Bosco, l'apostolo della gioventù e mio venerato Padre e Maestro che pone i Sacramenti a suggello: essi danno, anche nell'opera educativa, l'efficacia al nostro povero lavoro.

|3r| **11** La Confessione sia consigliata *settimanale* e la S. Comunione, possibilmente, *quotidiana*: ogni giorno sente bisogno del suo cibo il corpo, – diamo all'anima quel ²¹*Pane vivo* disceso dal cielo che è il suo più naturale e necessario nutrimento per la sua vita spirituale. Però nelle altre pratiche di pietà usate discrezione e sobrietà: non stancate in esse i ragazzi, non rendetele pesanti e faticose: le pratiche di pietà sono mezzo, *non fine*: tutto, nell'edu-

20 ADO, *Scritti*, 51,36.

21 “p” canc.

cazione dei giovanetti, le pratiche di pietà, la disciplina e lo studio dev'essere subordinato *alla pietà solida*, cioè all'amore di Dio, alla vera virtù cristiana, alla vera santità, che non consiste nel dire: *Domine, Domine*; ma in fare, disse Gesù Cristo *voluntatem Patris miei*.

E poi unire alla dolcezza la fermezza e una somma ragionevolezza; e sempre infondere negli animi dei giovani un pensare elevato, nobile generoso, spirituale, e insistere sulla *sincerità*, sulla *rettezza* sulla *purezza d'intenzione*, sulla *presenza di Dio*, *sull'agire per coscienza*, sul *buon uso del tempo*, sulla fuga dell'ozio e delle cattive letture come dei |3v| **12** compagni cattivi: tutto questo gioverà²² molto a mantenerli nella santa virtù.

Poi una tenerissima divozione filiale alla Madonna! Ah quanto quanto bene farete, o figli miei, se farete così! E pregare Dio che avvalorì le vostre sollecitudini, e non usate il rigore, se non come una medicina, nei casi rari e straordinari, cercando sempre più di farvi amare che di farvi temere, e anche quando si è proprio costretti ad infliggere castighi, siano dati con grande amorevolezza senza passione, senz'ira, ma nella tranquillità della luce, nella pacatezza della ragione, tenendo bene lo spirito alto e in Dio.

E pregare Iddio e la SS. Vergine per i vostri alunni, perché il giovanetto non viene corretto e fatto migliorare *che dalla grazia del Signore*.

Ma come ho detto di²³ bandire *possibilmente* i castighi, e di usare il sistema così detto *preventivo*,²⁴ |4r| **13** o,²⁵ meglio, *un sistema e tutto e proprio nostro*, che io chiamerò cristianamente *paterno*, come *paterna fu la prima Casa di Tortona*, apertasi in S. Bernardino, così si bandiranno *assolutamente tutti i castighi troppo lunghi, penosi e umilianti*, e mai e poi mai si trascorrerà a battere i giova-

22 ADO, *Scritti*, 64,239.

23 canc. il.

24 "e" canc.

25 "anzi" canc.

netti siano studenti o artigiani, piccoli o alti, orfani e non orfani, *mai più nelle nostre Case si batteranno i ragazzi, per nessun motivo*. E quando qualcuno di essi mancasse nelle materie più delicate e pericolose di tutti, io voglio e ordino in qualità di Superiore che si tenga assolutamente e a tutto rigore questa massima: “quando siasi trovato *un solo fatto* d'un giovane che induce o tenta un altro al peccato d'impurità, si licenzi subito”. Che se poi vi avessero |4v| **14** solo indizi, senza poterne avere una prova, è dovere con ogni assiduità vigilare su di esso in tutti i momenti, e, alla più lunga al nuovo anno *non accettarlo più*, bastando per non accettarlo avere solo *un grave* indizio.

Una delle nostre principali regole, nel *sistema paterno di educare la gioventù a vita onesta e cattolica*, è di tenere i giovani sempre sott'occhio, e di non lasciarli mai e poi mai soli né di né notte, ma senza mostrare di essi alcuna diffidenza: Invigiliamoli come fa il cuore di *un padre* (anche per questo ho detto: *sistema* non solo *preventivo* (mi pare che ci mancasse qualche cosa a dire solo *preventivo*) ma *cristianamente paterno*) che cristianamente ami, il quale padre, perché *ama, teme*, o, meglio, *anche teme*.

Ma, come ho detto, di bandire tutti |5r| **15** quei castighi che sono condannati e dalla pedagogia moderna e dalle leggi vigenti, e ogni altra severa punizione che disdica a sacerdoti e Religiosi, – così si vieti ai nostri alunni di mettersi le mani addosso, di tenersi l'un l'altro per mano o di passeggiare tenendosi a braccetto.

Quest'avviso sia dato, e poi ripetuto fin che basti, e ne sarà ²⁶avvantaggiata la moralità e l'educazione seriamente intesa. Ma ciò non basta. Nessuno di noi usi tale familiarità coi giovanetti, e ricordiamo la nostra fragilità e la necessità di mortificare il senso del tatto.

Si bandiscano i più gravi castighi, ma si bandiscano anche le più leggere e quasi insignificanti – a tutta prima, almeno – carezze.

26 ADO, *Scritti*, 64,240.

Niente carezze. È a tutti vietato d'accarezzare i fanciulli di stringere loro le mani, di passeggiare avvincolati con loro, di toccare le guance o il mento; e ogni altro |5v| 16 atto di sentimentalità o di morbosità. Questi e altri atti che possono condurre a gravi disordini contro la moralità, e dare pretesto ai nostri nemici di calunniarci ed attribuirci intenzioni che non avevamo, non si devono fare e non si devono mai permettere né in alcun modo tollerare nelle nostre Case. Chi amò la gioventù più di S. Filippo Neri? Chi quanto S. Giuseppe Calasanzio? Chi più assomigliarsi a Don Bosco? Ebbene, nessuno di questi si credette mai lecito di attirare a sé i giovanetti con tali mezzi e rimproveravano con molto zelo quelli che facevano diversamente.

Ebbene, ciascuno di noi faccia altrettanto.⁽¹⁾²⁷ (1)Via le carezze, via le moine, via le scempiaggini²⁸ via le smancerie che²⁹ sono sempre suggerite dal disgraziato sentimentalismo grande piaga di certi collegi: via ogni affetto che *in carne desinit*. Via quei regalucci, quelle affannose cure, quegli sguardi quelle parolette, donariola quae sanctus amor nescit, dice S. Girolamo. Quindi guerra al beniaminismo, guerra alle amicizie particolari vera peste dei collegi, che soppianta la virtù più bella e manda a fallire le vocazioni. Le porte dell'amore spirituale e dell'amore sensuale, dice S. Basilio, sono molto vicine l'una all'altra, ed è assai facile scambiare la prima con la seconda: quindi, in guardia sempre: la nostra anima anzi tutto!³⁰ Noi dobbiamo portare alle anime dei fanciulli un grande amore in Gesù Cristo, ma come a nostri fratellini, amiamoli tutti, senza eccezione |6r| 17 alcuna, ameremo anche, e molto gli ingrati, i cattivi: li ameremo i fanciulli non per le doti che hanno, non per il loro ingegno non per la loro memoria o perspicacia, non perché vestano bene o sono di famiglia amica o di civile condizione: non per i bei modi, per la

27 Inizio testo citato nel margine.

28 canc. il.

29 "posso" canc.

30 Fine testo scritto nel margine.

bella voce, pel sembiante incantevole, no! no!

Allora “*videtur esse caritas et est carnalitas*” dice l’Imitazione di Cristo. No, o figli miei, noi ameremo nei fanciulli Gesù Cristo. Tutti li ameremo e tutti egualmente, e daremo anzi la preferenza ai più poveri,³¹ ai più abbandonati, ai più brutti ai più infelici *per l’Amore di Gesù Cristo*. E noi in essi vediamo e amiamo Gesù Cristo *molto rispetto* porteremo ai fanciulli poiché *maxima debetur puero reverentia*, credo sia di Quintiliano³² questa sentenza³³ certo è di un pagano³⁴ pensate dunque se³⁵ dobbiamo praticarla noi che siamo cristiani. Don Bosco aveva pei giovani una specie di *venerazione*.

[6v] **18** E si capisce: *sono l’immagine di Dio! sono i piccoli di Dio!* Sono i più cari al cuore di Dio! – ³⁶Fui otto giorni a Bernal, che è il vivajo³⁷ dei salesiani per l’Argentina e il loro fiorente noviziato. ³⁸fui condotto nella nuova, bellissima loro chiesa, là dov’è sepolto quel grande vescovo e grande missionario salesiano che fu Mg.r Costamagna, morto pochi mesi fa. Pensate che consolazione fu per me! Dio solo sa ciò che ho sentito ³⁹sulla tomba di Mg.r Costamagna.

31 ADO, *Scritti*, 64,241.

32 “che scrive” canc.

33 canc. il.

34 “l’ha detto” canc.

35 “non” canc.

36 canc. il.

37 “seminario” canc.

38 “Là” canc.

39 “provato” canc.

V064T238

Un'altra minuta, il cui testo, è stato catalogato in, ADO, *Scritti*, s.d., [1922?], V064T238 64,234-235.

|1r|⁴⁰ ad uno di questi piccoli l'avete fatto a me. Venite e ricevete quel premio che vi sta [sic] preparato *a constitutione mundi*. Quindi chi deve far scuola studi non ciò che più gli piace ma ciò che più gli gioverà ⁴¹per insegnare bene e gioverà agli altri *per profittare*.

Ricordatevi che il più ⁴²professore non è sempre chi più sa, *ma chi meglio sa insegnare*.

O miei cari, vivamente vi raccomando di rendere le vostre lezioni per quanto è possibile, interessanti: fate molto coraggio ai vostri allievi, animateli sempre e non avviliteli mai, mai, mai! Tenete vivi ed eretti gli animi degli scolari alle spiegazioni, e raccomandatevi di frequente a Dio per questo.

Io vorrei a questo proposito che leggeste il “*De erudiendis pueris*” di S. Agostino, grande maestro, specialmente il Cap. IV: Badate poiché, per essere efficaci, dovrete sempre prendere a modello ⁴³vostro il Maestro dei Maestri, Gesù Cristo, e non ve lo dico solo ⁴⁴a motivo religioso, ma proprio come didattica: osservate nel Vangelo che metodo altissimo tiene nell'ammaestrare alla nuova dottrina i popoli turbe, così ignoranti poi come erano le turbe ebre.

Gli ebrei già così per sé duri di cervice, che non diedero mai un artista, che Salomone dovettero farli venire dalla Fenicia per edifi-

40 *Scritti*,64,234.

41 “a” canc.

42 “buon” canc.

43 “de maestri” canc.

44 canc. il.

care e adornare il tempio: |1v|⁴⁵ onde gli stessi Romani (che) poi non erano gli ateniesi, ma gente materiale assai, deridevano gli Apostoli e li beffeggiavano di gente ignorante solo perché ebrei. – Gli ebrei erano ritenuti dal lato intelligenza un po' come i beoti della Grecia, e un po' come noi piemontesi in Italia, che fummo⁴⁶ solo sempre o soldati o contadini, e tra tutti i Principi di Casa Savoia non⁴⁷ ve n'è uno un po' letterato o artista⁴⁸.

L'insegnante dovrà, ad imitazione di N. Signore, essere sereno, tranquillo, savio, paziente, non gridare ⁴⁹mai, operare sempre con giudizio e maturità.

Bisogna considerare come sono fatti i ragazzi, subiti e momentanei nei loro trasporti, specialmente i brasileri, io feci quando fui lì un po' di studio su tre che abbiamo in casa e su Claudio, il figlio del Capo – Stazione: ⁵⁰sono molto, molto delicati di sentimento e suscettibili, – né bisogna dare eccessiva importanza a certi loro atteggiamenti.

⁵¹Bisogna essere molto molto educati con essi e, anzi, molto gentili, grandemente⁵² gentili coi brasiliani, già di natura così fini, e fin troppo sentimentali.

Con nessuno e mai, dovunque si sia, ma specialmente |2r|⁵³ coi brasileri non ci sarebbe di peggio che usare la verga, o quel rigore soverchio o quell'asprezza che ottiene⁵⁴ sempre di per sé, o almeno

45 Numero "I" scritto con matita blu.

46 "siam" canc.

47 "il più" canc.

48 "e forse e questo Re, che tutti sappiamo chi è" canc.

49 "forte" canc.

50 "non" canc.

51 *Scritti*,64,235.

52 "moltissimi" canc.

53 Numero "II" scritto con matita blu.

54 "poi" canc.

ben di frequente, l'effetto contrario.

E così bisognerà sempre astenervi dal provocare con parole vilane, come sarebbe quella di *asino* o *simili*, che umilierebbe noi più che essi, ma andare con saviezza, moderazione e pazienza. E quando ci fosse da usare rigore sia sempre moderato, si avvertano a tempo le famiglie se alcuno non studiasse, – e il vostro animo, ⁵⁵anche quando dovrete dare qualche castigo non abbia niuna apparenza di perturbazione, ma mostrate dispiacere di dover castigare, mai mai piacere.

E fatelo con parole e modi urbani, che educino e vi acquistino l'affetto e la stima, e non vi allontanino mai l'animo di chi è punito né degli altri.

È necessario avere molta pazienza, molta discrezione, e le ragazze prenderle per ragazzate.

Ci vuole bontà, ma non connivenza né indulgenza coi pigri e con le mancanze.

Ci vuole imparzialità, *non beniaminismo*.

Avete sentito quella parola forte detta a |2v|⁵⁶ tavola una volta, nei primi giorni del primo ritorno dall'Argentina, quando mi parve che ci fosse stato un preferito, e che stava al mio lato.

La più perfetta imparzialità ci vuole, o cari miei figli, e sempre una buona dose di discrezione anche nel rigore.

Non si tollerino discorsi⁵⁷ o atti scandalosi, e guardate l⁵⁸Istituto da quelli che fossero precocemente maliziosi o viziosi.

Il Manzoni dice d'essere stato rovinato in collegio da un compagno precocemente malizioso e corruttore.

Vigilate, avvertitevi tra voi, correggete, richiamate, avvertitene

55 “non” canc.

56 Numero “III” scritto con matita blu.

57 “gli atti discorsi” canc.

58 “a” canc.

le famiglie, – e non c'è emendazione – *con dolore e mostrando* vivo dolore, *ma allontanate*: prima base della vita civile e della educazione è la moralità, per qualunque popolo e⁵⁹ sotto qualunque cielo.

V079T318

Un'altra probabile minuta, il cui testo è molto più breve, è stata catalogata in, ADO, *Scritti*, s.d., V079T318 79,303.

Niente bontà apparente, posticcia: via la bontà da collegio: fategli conoscere la verità (mia parlata: mia titubanza) scelta, confortata dalla grazia; (Sacramenti) fategli conoscere la bellezza della verità, fateli operare in conformità della verità.

Dategli *la fiducia di voi*, il giovane è di chi lo illumina e lo ama, di chi capisce che fa *il suo bene*.

Semplicità, via ogni *ingiustizia*, coerenza, cuore, fermezza e ragionevolezza, via le intenzioni torte e ignobili: formate loro il criterio del bene, *adoprate i racconti*.

Il rigore usatelo come le medicine, nei casi rari e straordinari: sempre purghe? Vedere tutto, dissimulare molto, castigare poco, senza passione, senz'ira, senza superbia, nella tranquillità della luce, nella pacatezza della ragione, *con dolcezza ma senza carezze*.

Anche il castigo bisogna darlo con amorevolezza – come fa Iddio.

Udire tutti Filippo II, S. Ignazio Amicizie particolari, mani addosso, regalucci, gruppi.

59 “che” canc.

Indice onomastico

A

Agostino (Sant'), [52](#), [81](#), [82](#),
[90](#), [127](#)

Alberti F., [16](#)

Alferano P., [18](#)

Ambrogio (Sant'), [81](#), [111](#)

Archetti G., [53](#)

Arlotti F., [18](#), [69](#)

B

Ballino G., [14](#), [15](#)

Balsari B., [106](#)

Bandi I., [11](#), [12](#), [93](#)

Baretti G., [53](#), [83](#), [84](#)

Basilio (San), [99](#), [125](#)

Basketz E., [69](#)

Baudrillard J., [33](#)

Beck H., [50](#), [57](#)

Bergamaschi C., [54](#), [64](#), [106](#)

Bersino F., [54](#)

Bertolotti C., [37](#), [38](#)

Bertone T., [47](#)

Bianchi A., [20](#), [47](#)

Biemmi G., [54](#)

Blavatsky H., [73](#)

Boezio S., [80](#), [81](#)

Bogaz A., [12](#), [48](#), [54](#), [70](#), [73](#)

Bortolato S., [48](#)

Bosco G. (San), [6](#), [7](#), [17](#), [30](#),
[44](#), [46](#), [53](#), [54](#), [59](#), [77](#), [78](#),
[79](#), [88](#), [93](#), [96](#), [100](#), [101](#),
[102](#), [107](#), [108](#), [111](#), [120](#),
[122](#), [125](#), [126](#)

Braido P., [54](#)

Busi M., [54](#)

C

Calasanzio G. (San), [100](#), [125](#)
 Cantarutti, [54](#)
 Cantarutti A., [54](#)
 Capecelatro A., [86](#)
 Casa F., [14](#)
 Castagnetti F., [17](#)
 Castignoli G., [48](#), [55](#)
 Catilina, [85](#)
 Catilina L., [85](#)
 Clerici P., [55](#)
 Colonna A., [100](#)
 Contardi E., [17](#)
 Cornejo G., [56](#)
 Coronel F., [46](#)
 Cortesi F., [16](#)
 Costa Gnocchi A., [60](#)
 Costamagna M., [17](#), [18](#), [126](#)
 Cremaschi G., [13](#), [38](#)
 Cribellati F., [15](#)

D

Daffra A., [26](#), [93](#), [119](#)

Dante Alighieri, [22](#), [81](#)
 Darós W., [31](#), [33](#), [36](#), [56](#)
 De Gressé G., [56](#), [81](#)
 De Marchi E., [56](#), [83](#), [84](#)
 De Paoli, [14](#), [15](#), [18](#)
 D'Ercole G., [56](#)
 Dewey J., [33](#)
 Dondero C., [12](#), [13](#), [15](#), [17](#),
[19](#), [22](#), [70](#)
 Dondero E., [13](#)
 Dondero G., [13](#), [15](#), [17](#)
 Dutto G., [17](#), [45](#), [56](#)

F

Feltre V. (da), [38](#)
 Ferreri C., [56](#), [99](#)
 Ferrini Vicini P., [48](#)
 Filippo Neri (San), [30](#), [31](#),
[100](#), [104](#), [125](#)
 Fornerod F., [3](#), [8](#), [9](#), [26](#), [42](#),
[46](#), [50](#), [56](#), [57](#)
 Forni R., [48](#)
 Francesco di Sales (San), [97](#)
 Freire P., [33](#)

G

Gatti A., [25](#), [26](#), [27](#), [28](#), [29](#),
[62](#), [104](#), [105](#), [106](#), [119](#), [120](#),
[121](#)

Germanò C., [12](#), [14](#)

Gerson, [99](#)

Ghiglione M., [14](#), [18](#), [69](#), [70](#)

Giovanni Paolo II, [11](#), [56](#), [86](#)

Giovenale, [101](#)

Girolamo (San), [99](#), [125](#)

Giulio, [12](#)

Giustozzi E., [14](#), [15](#), [16](#), [17](#),
[18](#), [19](#), [44](#), [46](#), [48](#), [58](#), [64](#)

Goggi di C., [93](#)

Gomes Pimenta S., [11](#), [12](#)

Gonzalez N., [69](#)

Gorini A., [58](#), [93](#)

Grassi S., [14](#), [16](#)

Gregorio XV, [100](#)

Grillo Michel T., [11](#), [59](#)

Gualdoni F., [48](#), [58](#)

I

Ignazio da Antiochia (Sant'),
[58](#), [109](#)

Ignazio di Loyola (Sant'), [58](#),
[93](#)

Innocenzo X, [100](#)

Ivaldi M., [103](#)

K

Kant I., [30](#)

Kędziora A., [48](#)

L

Lanza A., [18](#), [22](#), [58](#)

Lanzavecchia R., [11](#), [59](#)

Leone XIII, [26](#), [59](#), [78](#)

Levaggi A., [59](#)

Lisino L., [48](#), [59](#)

Ludovico da Casoria, [86](#)

M

Machaj A., [49](#)

Maeder E., [57](#)

Magarotto E., [52](#)

Magrassi F., [83](#)

Mancaniello S., [49](#)

Manzoni A., [59](#), [71](#), [83](#), [89](#),
[95](#), [129](#)

Marchi G., [56](#), [59](#), [83](#), [84](#)

Marrone T., [46](#)

Martinez P., [49](#), [59](#)

Martini G., [59](#)

Matteucci B., [49](#)

Mela F., [18](#), [59](#)

Menegoni, [18](#), [69](#)

Mogni D., [49](#)

Mongo R., [113](#)

Montagna G., [17](#)

Montonati A., [60](#)

Moreno J., [49](#)

N

Nieva M. J., [49](#)

Novelli G., [93](#)

O

Orione E., [12](#)

Orsi P., [32](#), [34](#), [35](#), [36](#), [38](#),
[74](#), [75](#), [118](#), [119](#)

P

Pagella T., [38](#)

Pangrazi L., [49](#)

Paoli F., [14](#), [15](#), [18](#), [25](#), [60](#)

Papasogli G., [15](#), [16](#), [18](#), [22](#),
[23](#), [60](#), [69](#), [71](#), [103](#)

Parodi S., [49](#)

Pattarello V., [50](#), [60](#)

Peloso F., [47](#), [50](#), [60](#)

Pensa C., [6](#), [31](#), [37](#), [50](#), [60](#),
[104](#)

Perlo C., [60](#)

Perosi L., [25](#)

Pesce Maineri L., [51](#)

Piccardo L., [60](#)

Pio X, [103](#)

Poli G., [12](#), [13](#), [61](#), [69](#)

Prosia F., [51](#)

Q

Quattre A., [59](#)

Quintiliano M., [101](#), [126](#)

R

- Robbiati A., [61](#)
 Rosmini Serbati A., [7](#), [8](#), [24](#),
[25](#), [26](#), [27](#), [28](#), [29](#), [30](#), [31](#),
[32](#), [33](#), [34](#), [35](#), [36](#), [38](#), [54](#),
[56](#), [57](#), [60](#), [61](#), [64](#), [71](#), [74](#),
[75](#), [104](#), [105](#), [106](#), [118](#), [119](#),
[120](#), [121](#)
 Rua M., [61](#), [107](#), [108](#), [121](#),
[122](#)

S

- Saccarelli C., [61](#), [97](#)
 Schiaparelli E., [86](#)
 Schwertner S. M., [63](#)
 Secco C., [5](#), [7](#), [8](#), [14](#), [18](#), [27](#)
, [29](#), [32](#), [35](#), [36](#), [37](#), [42](#), [43](#),
[67](#), [69](#), [104](#), [116](#), [117](#)
 Seneca, [62](#), [80](#)
 Sgadari C., [61](#)
 Silvani M., [16](#)
 Simionato R., [51](#)
 Skinner B., [33](#)
 Sowizdrzał S., [51](#)
 Sparpaglione D., [61](#)
 Sterpi C., [15](#), [16](#), [18](#)

T

- Tasso T., [104](#)
 Teresa d'Avila (Santa), [62](#), [87](#)
 Terzi I., [51](#)
 Tombacco N., [62](#)
 Tommaseo
 N., [25](#), [29](#), [30](#), [38](#), [62](#), [71](#)
 Tommaso d'Aquino
 (San), [84](#), [85](#)
 Tonelli A., [51](#)

V

- Vallauri G., [62](#)
 Venturelli G., [51](#)

W

- Watson J. B., [33](#)

Z

- Zambarbieri G., [62](#)
 Zanichelli N., [52](#)
 Zanicchi G., [17](#), [23](#), [56](#)
 Zavattari E., [25](#), [62](#)

Scritti di Don Orione

- 1,126, [23](#)
2,77, [13](#)
8,1, [38](#)
12,57, [103](#)
14,111, [16](#)
19,73, [16](#)
20,90, [31](#), [104](#)
20,97b, [37](#)
27,9-10, [38](#)
28,115, [15](#)
29,36, [19](#)
44,120, [83](#)
45,59-61, [12](#)
45,62, [12](#)
45,172, [16](#)
46,86, [93](#)
48,260, [16](#)
51,20-39, [41](#), [43](#), [44](#)
51,21, [32](#), [72](#)
51,22, [7](#), [35](#), [75](#)
51,34-35, [36](#), [120](#)
51,34-36, [117](#)
51,35, [29](#), [105](#), [121](#)
51,41, [69](#)
61,36, [30](#)
63,71, [17](#)
64,234-235, [45](#), [127](#)
64,236, [35](#)
64,237, [32](#), [35](#), [118](#)
64,237-238, [27](#), [104](#)
64,237-
240, [105](#), [116](#), [117](#), [118](#), [120](#)
64,237-241, [44](#)
64,238, [29](#), [119](#)
64,239, [18](#), [21](#), [123](#)
70,279, [30](#)

75,5-6, [20](#)

103,4-5, [11](#)

76,212, [30](#)

105,370, [12](#)

79,303, [45](#), [130](#)

108,111-112, [30](#)

80,26, [11](#)

114,227, [83](#)

90,338, [104](#)

116,31, [86](#)

99,273, [38](#)

Altri documenti

B.5.III, [12](#)

H.IV.14 f. 10, [47](#), [51](#)

L.IV.36 f. 6, [16](#)

M.28.IV, [11](#)

Indice generale

Presentazione	3
Introduzione.....	5
Contesto geografico temporale della lettera	11
I Figli di don Orione in America Latina	11
Don Orione in America Latina	14
L'uso dell'aggettivo paterno.....	20
Opere educative tra il 1920 e il 1934.....	22
Gli elementi della spiritualità e della pedagogia di Antonio Rosmini	25
La bellezza della verità: il sentimento religioso	27
La verità in tutta la sua estensione	32
La verità e la virtù	34
Indicazioni sull'apparato critico della lettera	41
Fonti manoscritte.....	44
Fonti pubblicate	45
Altre fonti	46

L'EDUCAZIONE CRISTIANA DELLA GIOVENTÙ

Commenti e studi	47
Bibliografia complementare.....	52
Sigle e abbreviazioni	63
La Lettera	69
Le Minute.....	117
V064T240 – V051T013	117
V064T238	127
V079T318	130
Indice onomastico.....	133
Scritti di Don Orione.....	139
Altri documenti.....	140

SAN LUIGI ORIONE

L'EDUCAZIONE CRISTIANA DELLA GIOVENTÙ

Le novità più significative di questo studio sono, da un lato, la presentazione del testo integrale della lettera di Don Orione scritta nel 1922, in cui spicca l'elemento del contatto con la pedagogia rosminiana, e, dall'altro, l'intenzione di avviare un nuovo stile di approccio scientifico alle fonti scritte da colui che, nelle parole di Benedetto XVI, è stato definito "un modello eccezionale di carità sociale per tutti gli uomini di buona volontà".